ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Martedì 28 Maggio 1912 — [MA]TTINO — NUM. 147

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,85
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	18,50	9,25	4,85	1,60
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia. Arretrato cent. 10

LA STAMPA

La nostra guerra sul mare

Bisogna affondare la squadra turca

(Dal nostro inviato speciale Arnaldo Cipolla)

Questa corrispondenza di Arnaldo Cipolla da Costantinopoli fu scritta e spedita prima delle due lettere, pubblicate ieri e ieri l'altro, sulla traversata dei Dardanelli minati; ma volemmo dare la precedenza a queste ultime per la più viva loro attualità, avendo il nostro inviato speciale attraversato lo stretto appena riaperto alla navigazione.

COSTANTINOPOLI, 17 maggio.

I giornali pubblicano l'annunzio ufficiale dell'apertura dei Dardanelli. Finalmente! Non vi erano forse dieci comandanti fra i trecento dei piroscafi prigionieri nel Bosforo, che credevano in un cangiamento della mussulmana situazione, che rimandava di giorno in giorno l'apertura dello Stretto. I giornali pubblicano, dunque, l'annunzio così lungamente atteso, e stampano a grossi caratteri le notizie allarmanti di nuovi concentramenti russi alle frontiere del Caucaso e del preavviso di mobilitazione dei riservisti della marina dello Zar, nel Mar Nero. A nuovi inviti, intesi a ristabilire la condizione normale negli Stretti, la Russia ha preferito spiegare senz'altro persuasive manifestazioni di forza. Il disorientamento del Governo turco è così evidente, che le preoccupazioni del conflitto con l'Italia sono quasi passate in seconda linea, e si guarda con terrore alla nuova minaccia, che si addensa dal settentrione.

L'incubo della minaccia russa

E quale generale mansuetudine di proponimenti e quanto studio nel trovare, nelle malsicure assicurazioni pacifiche del Governo di Pietroburgo, un fondamento di sicurezza, che faccia dissipar l'inganno! Nessuno osa proclamare che quei prodi figli della Turchia, i leoni, come tutti sono, secondo loro, sapranno difendere le frontiere e le coste dell'Impero e ricacciare i cosacchi, come avrebbero fatto con gli Italiani, se gli Italiani, adottando il concetto turco della guerra, avessero accettato, per risolvere la guerra, una specie di singolar tenzone, di disfida di Barletta, in proporzioni maggiori.

Costantinopoli d'oggi non è più quella di dieci giorni or sono. Lo dice Halil Bey, Presidente nuovo eletto della Camera, che, nel suo discorso di ieri, confessando in termini lacrimosi la situazione del Paese, invocava il dovere politico, l'esigenza umanitaria del mondo intero, perchè la Nazione ottomana non sia schiacciata. Ed è veramente impressionante la rapidità con la quale il terrore per lo spauracchio russo si è diffuso in tutte le categorie sociali, da quelle che detengono il potere alle infime, per modo che i discorsi che si possono sorprendere sulla bocca del popolo non differiscono, nella sostanza, da quelli che fanno le persone turche più colte. L'esempio della forza, che hanno le tradizioni guerriere nell'anima dei popoli, non potrebbe essere più persuasivo. I Turchi paventano la minaccia russa, come non ne paventerebbero nessun'altra, appunto, perchè la Russia, essendo la sola Nazione che sia riuscita a venire a piantare i bivacchi del suo esercito in vista di Costantinopoli, è rimasta, per tradizione, il paese contro il quale non si resiste.

La minaccia russa è destinata a tradursi in effetto?

L'Impero moscovita ha giudicato opportuno il momento per realizzare, se non in tutto, almeno in parte, la soluzione del problema degli Stretti, o il suo antico programma di avanzata in Asia Minore?

Domande, queste, che, derivando dall'altra assai più complessa, se l'ora dello sfacelo sia per suonare, non sono certo risolvibili con gli elementi, che si offrono al nostro giudizio. Certo si è, che la minaccia russa si presenta sotto una forma, la quale fa presumere che le misure prese non potranno subire un arresto, pel semplice fatto che la Turchia si è affrettata a rendere effettiva l'apertura dei Dardanelli. Quando gli Arsenali lavorano e le truppe muovono, e i contingenti si addensano; quando tutto il movimento preparatorio guerriero funziona, come accade oggi da Odessa per Sebastopoli e Nicolaiew a Batum, la minaccia cessa, per assumere tutte le probabilità di trasformarsi in azione. E, d'altra parte, la spiegazione che la Russia ha dato dei suoi preparativi guerreschi, ammette il fatto che tali preparativi debbano continuare.

Intanto, oggi, 17 di maggio, dopo quasi un mese dalla loro chiusura, i Dardanelli sono stati ufficialmente aperti. L'esodo delle navi comincerà domattina.

La nube e la torpediniera

Grava sulla lunga fila della flotta prigioniera, delle navi bloccate, che dalla torre di Leandro chiudono il Marmara e prolungano, quando di notte brillano di tutti i loro fanali accesi, la fantasmagorica distesa di Scutari, un'immensa nube oscura. Sono le trecento ciminiere delle navi, che fumano. Al primo avviso dell'apertura, tutti i fuochi furono riaccesi, tutti i bastimenti dimostrarono l'improvvisa impazienza della liberazione. E su ciascuno si alzò la sagola recante, con le bandiere segnalatrici, il numero d'ordine, con il quale le navi si disporranno, nel colossale convoglio, verso il mare aperto.

La nube formata dai fumi diventa così densa e vasta che tutto il cielo di Costantinopoli s'ottenebra, come se una tempesta si preparasse. E il fenomeno ha una suggestione di presentimento tragico, e nella calma vespertina la nube greve che non riesce a dissiparsi prepara uno di quei foschi cieli da battaglia o da incendio. Ecco è uscita dal Corno d'Oro la vecchia nave da guerra, una cannoniera antidiluviana destinata a passar per prima sulle acque perigliose. Dietro di essa è un'altra nave che ha caricato munizioni durante la notte alla punta del Vecchio Serraglio, dove molte tende e una batteria di cannoni deformabili sono sorti come d'incanto. La nave delle munizioni è destinata a scivolare fra il convoglio sotto falsa bandiera e a tentar di guadagnare l'isola di Lemnos..... C'è probabilità, secondo i turchi, che le navi italiane, sia per non provocare con la loro apparizione dinanzi allo stretto una nuova chiusura, sia per non disturbare con arresti in mare questo colossale esodo di liberazione, rallentino la sorveglianza nelle vicinanze immediate dei Dardanelli... E per questo la nave va. Sono probabilmente le ultime cartuccie. C'è uno scoraggiamento così profondo oggi nella fisonomia della città che essa è irriconoscibile. L'apertura, che avrebbe dovuto dare il segnale di una ripresa di vita e di movimento, assume tutto il carattere di una rinuncia affrettata ed urgente che i turchi hanno dovuto concedere ad un implacabile nemico vittorioso. Ho veduto che qualcuno dei corrispondenti di giornali italiani che sono a Filippopoli, e che da quella città bulgara presso il confine mandano in patria gli echi delle notizie di Costantinopoli, pretendono che gravi sulla città lo spettro di una possibile improvvisa rivolta dell'elemento mussulmano contro i cristiani. Non mi [illegible] *Stambul, la città turca, più che eccitata è depressa. Le aberrazioni medesime del Tanin che questa sera aveva l'efferatezza macabra di raccontare una lunga storia di 1500 soldati italiani uccisi dai turchi a Rodi e dopo la battaglia caricati sulle navi da guerra che avevano preso il largo per disperderli in mare, non hanno più nessuno che vi creda neanche a Stambul. Si invoca molto Iddio domandandogli perchè infine la Turchia non debba avere anch'essa il diritto di marcire in pace.... I turchi dicono de se developper, ma i due verbi hanno un uguale significato per chi si prova a metter d'accanto le intenzioni e gli atti giovani turchi con i loro risultati.*

Il momento del colpo di grazia

La capitale dunque attraversa in questo momento una crisi visibilissima e sensibilissima di depressione provocata dalla somma di due impressioni disastrose principali, quella prodotta dalla conquista italiana delle isole e l'altra della minaccia russa. Debbo però aggiungere che se questa seconda venisse improvvisamente a svanire, i turchi troverebbero facilmente motivo per rasserenarsi, immergendosi di nuovo nella fiducia assurda dell'Europa non consenziente a che il territorio insulare rimanga a noi, o si liberi per sempre dal giogo mussulmano. In altre parole, la perdita dell'Arcipelago è chiamata a produrre tutto il suo effetto a condizione che l'altra minaccia continui a sussistere.

Ora siccome nessuno di noi può con sicurezza penetrare nelle intenzioni russe, dire cioè se scoppierà fra breve un conflitto turco-russo, o se invece l'impero dello Zar dovrà per ora contentarsi di aver ottenuto tacitamente la garanzia che gli stretti non saranno mai più chiusi, ne deriva la necessità per l'Italia di non perdere l'occasione di colpire la nemica in un momento nel quale le offese sono destinate ad avere un effetto maggiore, oserei dire decisivo. Mi sembra, da quanto vedo, che sia giunta l'ora nella quale non solo noi dobbiamo ipotecare ai danni della Turchia il maggior numero di garanzie per la futura conclusione della pace, ma produrle quel danno, quell'impressione guerresca, quell'offesa che, date le circostanze psicologiche speciali nelle quali la Turchia è momentaneamente e improvvisamente precipitata, potrebbero farla improvvisamente rinsavire a nostro vantaggio, costringerla, in poche parole, a cedere.

In altre parole: il momento è venuto per dare il colpo di grazia.

In cosa possa consistere questo colpo è precisamente quello che vorrei indicare, facendo risaltare in pari tempo la convenienza, per non dire la necessità, che noi abbiamo, qualunque possano essere le minaccie che insorgeranno contro la Turchia per effetto delle azioni altrui, di costringerla a cedere con i nostri mezzi o, almeno con l'evidente prevalenza di offese italiane. Questa condizione è importantissima, sia per il nostro prestigio nazionale nel mondo, come pure per quello che varrà a farci riprendere, ad ostilità chiuse, il posto che ci compete nei destini dell'impero ottomano e nelle influenze economiche che lo riguardano.

La flotta idolatrata

E' ovvio dimostrare l'assurdità del concetto che tende a stabilire che l'Italia per metter fine alla guerra deve portarla sul territorio continentale turco. E' la tesi frenetica della Zeit e dei giovani turchi, quindi non vale neppure la pena di discuterla. Noi abbiamo in serbo, dopo l'occupazione dell'Arcipelago, una serie di altre offese costiere, il risultato delle quali non è neppure prevedibile, tanto sarebbe grave per il nemico. Ma siccome queste offese sono destinate a portare anche un danno gravissimo agli interessi dei neutri, è probabile che l'Italia, così rispettosa di tali diritti, le abbia, almeno per ora, escluse dal suo programma. Non è quindi nel nostro interesse di compiere un'occupazione territoriale continentale turca, come pure di menar colpi rovinosi a Smirne o Salonicco o di forzare i Dardanelli; ma sussiste la necessità di colpire, prima che la guerra finisca, qualche cosa di vitale, di tangibile, di persuasivo per la barbara mentalità turca e aggiungo di operare cotesta offesa nel cuore dell'impero, dinanzi al maggior numero di testimoni, sotto gli occhi, starei per dire, di Maometto V, delle sue sultane, del Parlamento, di tutta la consorteria giovane-turca e della canaglia, infine, di Stambul.

Fra le cose più idolatrate dallo spirito pubblico turco sta certamente la flotta, formata non solo dalle navi che sono ai Dardanelli, ma da un certo numero di grossi bastimenti mercantili ausiliari, che battono bandiera di guerra e sono comandati da ufficiali della flotta. Tali navi, comperate in Inghilterra, compiono ora i servizi fra Costantinopoli e Trebisonda. Non c'è ulema di moschea metropolitana che non abbia predicato in favore dei piroscafi [illegible] *...rsi che di quelli. E siccome i battellieri del porto si rifiutano di condurre a bordo dei vapori europei i passeggieri turchi, così questi sono costretti, anche a malincuore, ad imbarcarsi sotto la bandiera della mezzaluna subendo gli effetti del pazzesco chauvinismo giovane-turco. Una partenza di tali vapori è uno spettacolo che non si può descrivere. E' un assalto di migliaia di forsennati che dalle barche si lanciano all'arrembaggio. La lotta dura sovente una giornata intera, mentre per pura mania di far del chiasso, di urlare, di proclamare comunque che i vapori sono turchi, che la bandiera è turca, che il mare e la distanza da superarsi e la terra che guarda e il cielo sono pur essi turchi, le sirene ululano laceranti ad ogni istante. Finalmente sbandate di venticinque gradi, rigurgitanti sulla coperta di una fungaia di fez, sporca, urlante la nave parte, ed ogni partenza dà occasione a manifestazioni d'inaudito giubilo, come se attori e spettatori assistessero al compimento di un miracolo... E difatti non è un miracolo vedere oggi bastimenti turchi che navigano?*

La flotta dunque occupa il primo posto in ogni cuore turco di odiatore di italiani per non dire di patriota. Aggiungerò anzi che è opinione generale negli europei di Costantinopoli che se la squadra italiana al principio della guerra avesse catturato le navi nemiche senza affondarle — e la loro condizione d'allora avrebbe potuto anche rendere la strana operazione possibile — la Turchia avrebbe chiesto pace in quindici giorni a condizione che le restituissimo le sue navi.

Ora questa flotta, questa famosa squadra turca che noi abbiamo avuto il torto, per non dir altro, di non ritener degna di essere affondata, è venuta durante questi otto mesi trascorsi dal principio delle ostilità ad acquistare un valore bellico che un tempo essa non aveva affatto. Otto mesi di esercizi continui, di tiri, di allenamento di movimenti; sia pure in quella vasca che è il Mar di Marmara hanno condotto ad un risultato discretamente soddisfacente. La divisione navale turca — perchè tale è l'entità tattica e strategica della forza marinara effettiva del nostro nemico — è oggi — lo so da fonte sicurissima — in condizioni tali da compiere quello che non avrebbe in alcun modo potuto fare al cominciamento della guerra.

Se la distruggessimo...

— E allora perchè, potrebbe chiedersi, le navi turche non sono uscite incontro alle nostre poche venute all'imboccatura dei Dardanelli cercando di rialzare l'onore della bandiera marinara turca con un combattimento fosse pure non impegnativo e da svolgersi sotto la protezione dei forti?

Pretendere che la divisione turca facesse questo, era attribuirle un eccessivo valore. Anche sotto la protezione dei forti e con le migliori intenzioni di rimboccare lo stretto al primo danno, una o più unità potevano perdersi. Non a questo genere di operazioni e neppure agli altri compresi nelle azioni navali di battaglia propriamente dette la squadra turca si avventurerebbe. Ma essa oggi può con qualche probabilità di successo procurarsi a compiere una di quelle operazioni minori, categoria sorprese, tradimenti, la riuscita della quale, benchè minima, rialzerebbe enormemente il barometro dello spirito pubblico turco.

Potrei anche aggiungervi che tutta la commedia degli Stretti, così bruscamente interrotta dal corruccio dell'orso moscovita, mirava, oltre che a speculare sugli effetti di un nuovo intervento dei neutri, a far credere agli Italiani che i Turchi si erano chiusi in trappola da se medesimi, e che, a causa della pretesa introvabilità delle mine non esisteva per le navi ottomane la possibilità di uscire in mare aperta. Nella ingenuità turca vi era, evidentemente, la speranza di speculare sulla pretesa chiusura degli Stretti, non solo politicamente, ma anche militarmente, nel senso, cioè, di far credere all'incapacità della Turchia ad aprire gli Stretti. L'Italia, quindi, avrebbe potuto avventurare i suoi trasporti militari nell'Alto Egeo, anche senza scorta.....

Rimane, ad ogni modo, stabilito che la flotta turca può oggi compiere qualche operazione, ed è fuori dubbio che essa è oggetto, per la Nazione, del più sacrosanto orgoglio. La sua perdita avrebbe moralmente un effetto fulmineo, immediato, profondissimo, di scoraggiamento sulle masse, e quindi rappresenterebbe, per i giovani turchi, un disastro politico più irreparabile della perdita di tutto l'Arcipelago e del lontano Yemen.

Per questo noi dobbiamo distruggere la Divisione navale turca al più presto, e possibilmente prima che svanisca il terrore destato dai movimenti militari e navali russi.

In quale guisa l'Italia può raggiungere il suo scopo, tutti lo sanno, ormai, e anche la Turchia lo sa. La miglior prova è che essa cerca areoplani e dirigibili dovunque, e dovunque appresta difese contro i nostri, che, per la gloria d'Italia, devono venire e distruggere e stabilire, con l'ardimento della novissima vittoria, la superiorità morale e guerriera degli Italiani nel mondo.

ARNALDO CIPOLLA

Gli espulsi da Smirne sono 5000

Il Governo ordina di derubare i negozianti italiani

Londra, 27, notte.

L'Agenzia Reuter ha da Smirne: « Finora [illegible] *cinquemila.*

« Anche i redattori dei giornali greci Armonia e Estier, che si pubblicano a Smirne, sono stati espulsi.

« Corre voce che saranno espulse anche altre notabilità greche qui residenti.

« Gli impiegati della dogana hanno ricevuto l'ordine di confiscare le merci depositate alla dogana appartenenti a negozianti italiani ». *(Agenzia Stefani).*

La pericolosa situazione degli italiani rimasti a Smirne

Roma, 27, notte.

Il corrispondente del *Corriere d'Italia* da Smirne, uno degli espulsi arrivati in Italia a bordo del *Therapia*, scrive stasera sul suo giornale che la condizione di quegli italiani che rimangono a Smirne, delle vedove, cioè, degli orfani e dei vecchi ammalati, è non meno trista e pericolosa di quella degli espulsi.

« Lo spirito antiitaliano è sempre più eccitato, e il fanatismo mussulmano quando sono partito, scrive il corrispondente, non era punto calmato, come si sperava, per la espulsione nostra. L'accoglienza che hanno ricevuto i nostri soldati dalle popolazioni ortodosse delle isole occupate hanno servito di pretesto per riaccendere l'odio di razza. Infatti la stampa intransigente ha cominciato una nefanda campagna, e qua e là si sono avuti di già i primi sintomi. Nei villaggi vicini a Smirne si era di già acceso tutto questo movimento e parecchi fatti sgradevoli sono accaduti, che il Governo turco cerca di nascondere. E' sicuro che clandestinamente si vanno distribuendo armi soltanto all'elemento turco, ed è opinione generale che in seguito all'occupazione di altre isole, qualche cosa di spiacevole debba accadere per certo a Smirne. Degni di ammirazione per il loro spirito caritatevole e di abnegazione per la loro assistenza agli espulsi sono state le brave suore di Ivrea, l'arcivescovo monsignor Zucchetti e i Padri Salesiani di Don Bosco, che egualmente da otto mesi sono stati veri angioli di carità per la classe operaia, ed ora, rimasti impavidi sulla breccia, in mille modi cercano, tenendo alto il sentimento patrio, di sollevare il morale di tanti infelici, morale depresso per la sventura che li ha colpiti ».

Un piroscafo sospetto ancorato a Salonicco

Roma, 27, sera.

La *Tribuna* pubblica la seguente informazione che riceve da Salonicco: Fin dal principio delle ostilità italo-turche si trova ancorato nel porto di Salonicco il piroscafo *Salonicco* appartenente ad un candiota mussulmano di nome Skumakis, uno dei capi più influenti del Comitato « Giovane Turco ». Da un mese in qua il proprietario del piroscafo si trova in negoziazioni con un suddito ellenico per simulare la vendita fittizia ed innalzare così bandiera greca, ciò che gli avrebbe permesso di continuare il suo itinerario viaggiando fra Salonicco, Volo, Pireo ed Alessandria di Egitto. Il console greco di Salonicco però ha rigettato la proposta non adattandosi essa con le regole internazionali della guerra. Questo primo fiasco non ha però scoraggiato il nostro famoso Skumakis il quale si è messo immediatamente in rapporti con un altro armatore ma questa volta austriaco, e sono già stati redatti i documenti necessari per addivenire al trasferimento, i quali sono già in via per Trieste per la legalizzazione. Perciò il summominato piroscafo non inalza più come di consueto la bandiera turca, aspettando di giorno in giorno la conferma e l'autorizzazione di inalberare la bandiera austriaca ».

La conferma ufficiale del sequestro di uniformi italiane destinate ai turchi

(Per telefono alla Stampa)

Cairo, 27, sera.

E' ufficialmente constatato che il 22 corrente è giunto dal Pireo ad Alessandria col piroscafo Osmanie, della Khedivial Mail, un carico di uniformi usate dell'esercito italiano e a un indirizzo fittizio per essere spedite al campo turco-arabo in Cirenaica, allo scopo di servire al nemico per pericolosi inganni.

In seguito a denuncia dell'Autorità consolare italiana, queste uniformi furono sequestrate il 24 corrente ad Alessandria. In casa di un indigeno furono sequestrati 416 cappotti e 274 giubbe di panno di vecchio modello.

Continuano le indagini per cercare se, come corre la voce, altre uniformi usate italiane siano state importate ad Alessandria.

(Agenzia Stefani).

Il trucco ignobile e gli atti barbarici

Roma, 27, notte.

La situazione sul teatro della guerra è momentaneamente stagnante, ma si annunzia a brevissima scadenza la ripresa dell'azione militare nell'Egeo. Per ora, i commenti sulla stampa della guerra si rivolgono a tre episodi del momento, cioè: la scoperta del trucco turco delle uniformi italiane; lo strascico delle espulsioni degli italiani dalla Turchia e la liquidazione delle voci di una conferenza europea sulla vertenza italo-turca.

La conferma ufficiale pervenuta oggi dal Cairo del sequestro colà avvenuto di 416 giubbe e 274 cappotti dell'esercito italiano [illegible] …ce ad accrescere di un nuovo elemento l'armamentario dei trucchi usati durante la guerra dai turchi che mai erano giunti all'astuzia felina di comperare come cenci vecchi uniformi dei soldati italiani per sciorinarli agli occhi della popolazione araba di Cirenaica, restia a combattere, come dimostrazione della « uccisione di migliaia di soldati italiani ». Il trucco è stato scoperto, e ciò costituisce un disonore di più per le armi turche agli occhi dell'Europa. Questo trucco ignobile prende posto come arma di guerra accanto al tentativo di massacro dei sudditi italiani espulsi, sparando cannonate contro i piroscafi che li trasportano. Di fronte al fatto scoperto ad Alessandria c'è da augurarsi che vengano senz'altri riguardi portati in pubblico i risultati dell'inchiesta che il Governo italiano ha ordinata ai propri rappresentanti in Egitto per accertare se, come sembra, altre volte, il trucco, oggi sventato, sia riuscito.

Anche le notizie sull'espulsione degli italiani dall'impero ottomano provocano vivaci commenti. L'on. Barzilai avrebbe voluto portare la questione alla Camera sotto forma di interpellanza; ma il Governo lo ha pregato di non insistere, non volendo esprimere in Parlamento apprezzamenti sulla condotta della guerra: ma non mancherà di esprimere alla Camera il proprio disgusto per le barbare rappresaglie turche. I giornali ufficiosi francesi annunziano che la Francia chiederà la severa punizione dei colpevoli del cannoneggiamento del piroscafo francese, ma dopo il contegno tenuto dalla Francia in occasione degli incidenti del *Carthage* e del *Manouba*, nel mondo politico italiano si prevede che l'incidente del *Caucase* verrà ridotto a proporzioni insignificanti. Per nulla non si è amici della Francia!

Rimangono sul tappeto le ultime larve sulla discussione della possibilità di una conferenza internazionale europea per la soluzione del conflitto italo-turco. La proposta è nata morta. Il nostro Governo non era sistematicamente contrario a una conferenza europea, ma in ogni caso avrebbe voluto che venissero preventivamente stabilite le soluzioni alle quali la conferenza avrebbe dovuto venire. Ora queste soluzioni sarebbero state indubbiamente gravi. Le condizioni di pace, che l'Italia oggi dovrebbe imporre, non potrebbero più essere quelle indicate nel primo momento del conflitto. I gravi dispendi della guerra, i sacrifici di vite, che la guerra ha costato, dovranno pur pesare sulla bilancia il giorno in cui saranno dettate le condizioni di pace, e sulla bilancia devono pur pesare gli inauditi soprusi usati agli italiani espulsi dall'impero ottomano. Per questo, le condizioni di pace ora non possono essere quelle che l'Italia indicò tempo addietro. Questa gravità delle [illegible] …geo, imporrebbe oggi, rende[rebbe] [illegible] pratico, anche più difficile l'illusione della realizzazione di una conferenza europea. Il progetto della conferenza è del resto combattuto anche come principio.

Stasera la *Tribuna*, annunziando l'insuccesso delle voci messe in giro a proposito della conferenza europea, scrive:

« Quali questioni dovrebbe risolvere la conferenza? L'occupazione italiana della Libia, non è vero? Orbene, questa non è una questione controversa; è già una questione risoluta e una conferenza non potrebbe avere altra meta che di ratificare il fatto compiuto. Non dunque per la questione di principio una conferenza avrebbe ragione d'essere. Per qual'altra ragione allora? Ottenuto il consenso delle Potenze, l'Italia ha compiuto l'occupazione tutta a suo rischio e pericolo pronta a subire tutte le conseguenze dei suoi atti. Se non dunque per impedire all'Italia la continuazione della guerra o per imporre alla Turchia l'accettazione del fatto compiuto, per quale atto o questione si dovrebbe riunire un consesso europeo? Non per la questione balcanica, che non è ancora matura, non per la questione degli stretti, che non tutti desiderano arrivi a maturità ».

L'amm. Presbitero a Roma

Roma, 27, notte.

Il *Popolo Romano* ha da Brindisi: « E' arrivato dall'Egeo l'ammiraglio Presbitero, salutato dal comandante della difesa, ed è ripartito per Roma ».

La conferenza e la mediazione secondo i fogli turchi

Nessuna proposta finora

Costantinopoli, 27, notte.

I giornali annunciano che il ministro degli esteri comunicò ieri al Consiglio dei ministri che, secondo informazioni ricevute dai rappresentanti della Turchia, nessuna proposta di conferenza è stata fatta finora. L'*Ikdam* dice che le Potenze, prima di decidere sulla conferenza, farebbero, per iniziativa dell'Inghilterra, un nuovo tentativo di mediazione. La Turchia, per partecipare alla conferenza metterebbe la condizione di limitarne il programma alla guerra in Tripolitania. I giornali del resto si dimostrano scettici circa la conferenza.

Il *Tanin* dice che la Turchia non accetterebbe la partecipazione alla conferenza, il cui risultato fosse la cessione della Tripolitania: essa accetterebbe forse di deferire la questione al Tribunale dell'Aja.

(Agenzia Stefani).

Chi è il generale turco sbarcato a Brindisi

Brindisi, 27, mattina.

L'ex-generale turco Zaaki-pascià giunto qui l'altra notte con la famiglia col piroscafo « Scilla » conta 70 anni. Fu ministro della guerra ottomano col vecchio regime. Nel 1908, alla dichiarazione della Costituzione turca, fu esiliato a Rodi, dopo che era stato arrestato e tenuto per molto tempo in carcere. Ora le truppe italiane avendo occupato Rodi, il generale Ameglio ha liberato i condannati politici e l'ex-generale Zaaki-pascià. Questi con un lasciapassare del generale Ameglio è venuto in Italia con la moglie, un figlio e due figlie. Zaaki-pascià colla famiglia è partito ieri per Napoli.

Le illustrazioni dei giornali turcofili

Roma, 27, sera.

Il « Giornale d'Italia » ha da Taranto che la colonia italiana di Bukarest ha fatto tenere al sindaco di Taranto un numero del giornale « Dimineata » di quella città, il quale ha pubblicato una spettacolosa e impressionantissima illustrazione che raffigura l'affondamento della « Varese ». La nostra nave si vede tra le onde che l'inabissano e le fiamme gigantesche che si alzano al cielo. Se ne scorge appena più la poppa sulla quale sventola la nostra bandiera.

Alla strabiliante illustrazione seguono queste parole: « La flotta italiana, inviata a bombardare i Dardanelli, ha bombardato anche il forte turco di Kum-Kalè dinanzi allo stretto; il forte risponde furiosamente; la corazzata italiana « Varese » è colpita e colata a picco nelle vicinanze di Rodi ».

I patrioti italiani di Bukarest chiesero al sindaco di Taranto notizie rassicuranti e il comm. Troilo inviò loro una splendida fotografia nella quale si vede la « Varese » che, al ritorno dai Dardanelli dopo il bombardamento del 18 aprile, attraversa il canale navigabile fra le deliranti dimostrazioni della folla che getta fiori sui marinai. Il sindaco ha apposto alla fotografia la firma, la data e il bollo municipale.

Un primo commento francese all'incidente del "Caucase,,

Parigi, 27, mattino.

Il « Matin » intorno all'incidente del « Caucase » scrive: « Se l'inchiesta dimostra l'esattezza delle dichiarazioni del capitano del « Caucase », la Turchia ha commesso un atto inqualificabile. All'epoca dell'incidente del « Carthage » e del « Manouba » l'opinione pubblica in Francia ha protestato contro quello che essa dichiarava essere una violazione del diritto delle genti, ma tra il sequestro di una nave francese da parte degli italiani e il lancio di proiettili da parte dei turchi, vi è una notevole differenza. L'opinione pubblica francese chiederà al suo Governo una protesta immediata ed energica presso il Governo turco e una punizione severa dei colpevoli. »

Due nostri cacciatorpediniere a Porto Said

Londra, 27, sera.

L'Agenzia Reuter ha da Porto Said che giunsero i cacciatorpediniere Bersagliere *e* Granatiere, *il primo diretto a* Taranto, *l'altro a* Brindisi.

Le domeniche tripoline

E si trovano ancora armi nascoste!

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 26, ore 20,45.

Anche questa volta, come la settimana scorsa, ci mancano da Bukamek notizie particolareggiate. Dobbiamo quindi accontentarci di quelle contenute nel comunicato ufficiale che si divulgarono ieri sera per Tripoli suscitandovi un vivo interesse ed una lieta impressione. E' sugli avvenimenti che si svolgono al confine tunisino che è soprattutto rivolta l'attenzione della cittadinanza e del mondo militare di Tripoli. E' infatti ormai noto come il nemico abbia concentrato forti contingenti di truppa contro le nostre posizioni sulla penisola di Macabes e a Bukamek, nell'intento principale di salvaguardare il passaggio alle sue carovane. D'altra parte gli ultimi fatti d'arme accaduti colà provano come il generale Garioni sia fermamente deciso a tormentare il transito alle carovane tutte le volte che gli sarà possibile. E' perciò spiegabile l'ansia con la quale si attendono qui le notizie, anche brevi, anche monche da quei nostri estremi accampamenti.

Stamane si sperava di raccogliere qualche informazione dal piroscafo proveniente dalla Tunisia, ma questo arrivò senza aver fatto scalo a Macabes. Devo quindi limitarmi alla cronaca della domenica tripolina che è trascorsa gaia e tranquilla sotto un bel sole ardente, opportunamente temperato da una lieve brezza di mare.

Le domeniche sono qui come altrettanti gradi di termometro che ci dànno la misura della intensità della vita cittadina, e questo termometro ci offre constatazioni consolanti. La popolazione italiana aumenta. Alla passeggiata della via di Azizia, mentre prima la folla militare era in prevalenza, ora essa è pari per numero all'altra folla borghese che si mescola ad essa in una varietà pittoresca. Signore e signorine, nelle suggestive toilettes d'estate, non più rare come un tempo, passano e ripassano in lieti gruppi vivaci, lasciando dietro di sè una scia di profumi e di desideri. Vi sono momenti in cui la guerra si dimentica e pare di vivere nella Tripoli dell'avvenire che sarà una città di commerci, un luogo di letizia e una spiaggia di villeggiatura.

Insieme con quella italiana anche la popolazione araba aumenta ogni giorno: 200 deportati sono sbarcati dalle Tremiti e ritornano alle loro case e alle loro famiglie.

All'alba stamane tredici arabi si presentavano alle trincee della scuola di agricoltura: provenivano dall'interno. Erano affamati e laceri e chiedevano ricovero e protezione. A mezzogiorno giungevano al castello scortati da carabinieri.

Nel pomeriggio nell'oasi si videro giocconde scampagnate di famiglie in comitiva e qua e là sotto le tende i soldati, per ammazzare il tempo, improvvisarono spettacoli, si esercitarono negli sports, cantarono canzoni...

Non manca nemmeno alla cronaca odierna la solita scoperta di armi; soltanto, invece di essere avvenuta nell'oasi, stavolta si è verificata in città ad Amrus [illegible] ra el Ueslia, dove pochi giorni sono era morto il fornaio proprietario, si rinvenne in una casa un vecchio trombone con tre scatole di polvere da sparo. Si ignora la storia dello strano ordigno brigantesco.

Un altro trombone ed una rivoltella vennero trovati sulla strada del Bilher seppelliti nel sottosuolo. I gendarmi indigeni che fecero le due scoperte sequestrarono le armi e le trasportarono in Questura. Evidentemente si tratta di armi nascoste sin dai primi tempi della nostra occupazione.

GIOVANNI CORVETTO.

Ciò che si fa e si prepara per la flotta aerea nazionale

Roma, 27, notte.

Il Comitato centrale per la flotta aerea comunica:

« I Comitati di San Paolo, di Rosario, di New York, di Buenos Aires continuano con assai slancio ad occuparsi della raccolta delle offerte. L'azione dei Comitati è favorita dalla spontanea e fervida cooperazione di tutti i nostri connazionali.

« A Baia Bianca, sotto gli auspici della Società « Italia unita », è stato dato a beneficio della flotta aerea il *Rigoletto*. La serata dette un risultato ottimo.

« Al Conservatorio di musica « Giuseppe Verdi » di Milano un gruppo di ciechi darà un concerto a favore della flotta aerea. Tra una parte e l'altra del concerto, Paolo Arcari parlerà sull'« Italia dei ciechi ». L'iniziativa è nuova e commovente: i ciechi, per solito soccorsi, ora vengono in aiuto alla Patria e partecipano alla nostra vita nazionale con questo bell'atto patriottico.

« Il Comitato mantovano sta organizzando una magnifica serata all'Andreani.

« A Voghera si è costituito un Comitato circondariale per offrire alla flotta aerea un velivolo che s'intitoli *Montebello*, a memoria della prima battaglia che condusse alla libertà e all'indipendenza la Patria nostra. Il Comitato ha pubblicato un patriottico manifesto.

« Il Comitato vicentino ha avuto notizia di numerosi Sotto-Comitati costituitisi nella provincia. Fra essi sono da ricordarsi quelli di Schio, di Cornedo, di Camisano, di Torri, di Arzignano e di Agugliaro ».

I notabili arabi espulsi da Bengasi giunti a Napoli

Napoli, 27, sera.

Proveniente da Tobruk è giunto il piroscafo « Enrichetta », a bordo del quale si trovava l'ing. Franchi, il quale ha ultimato la costruzione di una cisterna capace di 85 mila metri cubi d'acqua.

A Tobruk è terminata anche la costruzione del fortino N. 3 ed è in via di costruzione il fortino N. 4.

Col piroscafo « Giava » proveniente da Bengasi, è giunta a Napoli la famiglia del notabile arabo Ali ben Mansur, il quale è stato espulso da Bengasi per ordine del generale Briccola. Ben Masur aveva un figlio combattente nelle truppe turco-arabe contro di noi e, mentre in un proclama aveva promesso di far ritirare una tribù di cui egli è capo, dal campo turco, non aveva mai mantenuta la promessa.

E' giunto anche con lo stesso piroscafo un altro notabile arabo di Bengasi con la famiglia, anch'egli espulso poichè il figlio, deputato di Bengasi, è uno dei maggiori alimentatori degli arabi contro di noi.

L'azione del 4° Bersaglieri a Psythos

(Nostra corrispondenza particolare)

RODI, 20 maggio.

Il piroscafo *Sannio*, che trasportava i tre battaglioni 26.o, 29.o e 31.o bersaglieri, componenti il 4.o reggimento, e due sezioni di mitragliatrici, agli ordini del colonnello Maltini, partito alle ore 17 del 15 corrente da Rodi, giungeva in vista della baia di Kalavarda verso le 19,30, quando le ombre della sera incominciavano a calare sul mare azzurro e sulle colline ubertosissime dell'isola. Immediatamente venne iniziato lo sbarco dei reparti, i quali, sulle barche e sulle maone della Regia Marina, si avvicinarono alla costa, scendendo rapidamente ed in silenzio sui pontili costruiti dai marinai delle compagnie di sbarco. L'operazione durò fino alle 23 circa, ora in cui il reggimento, riordinatosi nella costituzione organica dei suoi battaglioni, iniziò la marcia verso il passo di Kalavarda, preceduto dai suoi esploratori e dalle guide locali. Era in avanguardia il 29.o battaglione; seguivano alle debite distanze il 26.o ed il 31.o, colle due sezioni di mitragliatrici, rispettivamente in coda a ciascun battaglione. Il colonnello Maltini, col suo Stato Maggiore, era col battaglione di avanguardia.

"Vedranno chi siamo noi„

La marcia fu lunga e faticosa, e venne compiuta con gran facilità, nel massimo ordine e nel più assoluto silenzio, parte su strade mulattiere a mezza costa e parte sui terreni brulli dei crestoni delle montagne e delle colline. Il silenzio nelle operazioni notturne è di massima importanza, specialmente in montagna, dove i rumori anche minimi si percepiscono a grandi distanze. Esso si potè ottenere facilmente dai nostri bersaglieri, che si adattarono poi meravigliosamente a camminare su quei terreni impervii e malagevoli. Il reggimento marciò ininterrottamente durante tutta la notte, salendo sempre, senza curarsi nè del sonno, nè della fatica. In tutti i bersaglieri non v'era che un sol pensiero fisso in mente: trovare il nemico e batterlo. Così aveva ordinato il generale Ameglio, così doveva essere fatto: la volontà del generale era legge per loro, che avevano accettato pieni di entusiasmo e superbi della missione che ad essi si era voluto affidare. L'impazienza quindi di trovarsi di fronte al nemico era grande.

— Questa volta i turchi ci conosceranno — diceva l'uno — e vedranno chi siamo noi!

— Siamo o non siamo bersaglieri? — sussurrava un altro.

Chi non le diceva queste cose le pensava, e chi le diceva le pronunziava a bassa voce, sì che solo il compagno vicino le sentiva. Si doveva soltanto camminare ed ubbidire, null'altro.

E la marcia continuava così ininterrottamente da una mulattiera all'altra, da un'altura all'altra, occupando man mano crestoni, contrafforti, vallette, sommità, finchè verso le 7 la colonna giunse a Themilyah. Quivi fece un *alt*, mentre diverse pattuglie venivano inviate in direzione delle alture di Kalopetra, per riconoscere se quella zona fosse o no occupata dal nemico. Resisi certi che il terreno era sgombro di nemici, senz'altro i bersaglieri ripresero la marcia, occupando in breve tempo la posizione. Quivi il terreno è pieno di alture e di avvallamenti, e Psythos, ove si trovavano i turchi, decisi a resistere energicamente, era poco lontano. Occorreva nel più circondavano Psythos, onde impedire al nemico di ritirarsi verso il Leptopoda e Maritza.

Verso le 9,30 il 29.o battaglione occupò, con i suoi esploratori, al comando del tenente Montemurro, uno sperone a sud del Leptopoda, vigilando attentamente le mosse del nemico. Verso le 10 i turchi cominciarono ad uscire da Psythos, posto in basso, in un vallone. Era loro intendimento di occupare le alture tenute dai nostri, che essi ritenevano sgombre, ma le fucilate dei nostri esploratori li fermarono, ed essi senz'altro si disposero in ordine di combattimento sopra un'altura di fronte alla nostra, che intanto era stata coronata da tutto il 29.o battaglione. L'azione della fucileria si iniziò attivissima da entrambe le parti. Ad un certo punto dalla sommità del Leptopoda i turchi incominciarono a mandare le prime scariche di *shrapnels* sulle nostre riserve (26.o e 31.o battaglione). Poco dopo le nostre batterie da montagna, le quali erano aggregate alla colonna di fanteria proveniente da Rodi, aprirono il fuoco a tre chilometri ad ovest di Kalithea, sul paese di Psythos. In pochi colpi bene assestati riuscirono a produrre forti perdite al nemico ed a distruggere la caserma turca.

Medici e feriti presi a fucilate

Ed intanto dal Leptopoda i cannoni turchi seguitavano a vomitare fuoco sulle nostre truppe, fortunatamente senza alcun effetto, e la fucileria continuava incessante. Il 31.o battaglione si era avanzato ed aveva prolungato sulla sinistra e rafforzato il nostro arco di fuoco. Il 29.o battaglione si era portato invece a mezza costa del monte Leptopoda, in un angolo morto, per impedire un aggiramento sull'ala sinistra.

Ed il combattimento continua... i proiettili sibilano sinistramente su quel terreno verdeggiante in pieno meriggio, mentre il sole sfolgorante di maggio splende nel cielo turchino, e da lungi il mare lambe dolcemente la costa, baciandola con la spuma argentea. Nell'azione è meravigliosa la calma di tutti gli ufficiali indistintamente, che la trasfondono nei loro dipendenti, animandoli con la parola e con l'esempio. I feriti sono amorosamente raccolti e portati ai posti di medicazione, dove i medici si fanno in quattro per curarli. Parecchi, appena medicati, ritornano al loro posto sulla linea del fuoco e dell'onore.

Intanto i turchi, per le perdite sofferte e per la tenacia dei nostri, incominciano a battere in ritirata, dirigendosi verso il Leptopoda. La colonna della fanteria giunge in questo momento (sono le 12,30) sul terzo nemico, ed il 34.o si spiega, aprendo il fuoco. I turchi cessano immediatamente di sparare e volgono in fuga disordinata, inseguiti dal fuoco nostro micidialissimo. La fucileria va man mano diminuendo d'intensità e ad un tratto cessa. Il silenzio ritorna, l'aria ha odore di polvere, l'atmosfera ha il fremito della battaglia: i portaferiti intanto si affaccendano a raccogliere i feriti sulla linea avanzata, e deposti sulle barelle, li riportano ai posti di medicazione. Nel breve tragitto sono fatti segno al fuoco di fucileria da parte di alcuni gruppi di soldati turchi, comandati da ufficiali, i quali sembrano ignorare le convenzioni internazionali, che fanno obbligo di rispettare i nemici feriti. Sulle barelle e sui portaferiti i turchi hanno fatto fuoco ripetutamente: innumerevoli sono i testimoni che possono attestare questo fatto riprovevolissimo, mentre i nostri infermieri e medici, ebbero tutte le cure possibili ed immaginabili anche per i loro feriti.

Il tenente Ponzo ferito

Intanto calano rapidamente le ombre della sera. Il 4.o bersaglieri scende nel fondo della valle e risale le falde del monte Leptopoda, soffermandosi a metà per passarvi la notte. Con un battaglione di fanteria del 34.o reggimento, ha il compito di tentare all'alba d'impadronirsi dei cannoni nemici, i quali ormai, visto l'esito del combattimento e la manovra nostra di accerchiamento e di assalto definitivo, hanno deciso la resa. Mentre il reggimento sta salendo il contrafforte del Leptopoda, gli esploratori del 26.o battaglione sono fatti segno ad alcuni colpi di fucile da parte di soldati turchi sbandati. Il tenente Ponzo, che comanda gli esploratori, mentre col binocolo tenta di scoprire le posizioni dei nemici, cade colpito gravemente alla testa. Viene subito raccolto dai suoi bersaglieri e trasportato al posto di medicazione più vicino.

Sopraggiunta la notte, le truppe sostano, con le debite misure di sicurezza, e al primo chiarore dell'alba iniziano di nuovo il movimento per giungere alla vetta del Leptopoda. Ad un tratto giunge la notizia che i turchi si sono arresi, ed infatti nel fondo della valle si scorge una lunga colonna di regolari sventolanti stracci bianchi, che si dirige verso Psythos. Il 4.o bersaglieri allora scende in basso ed attornia i prigionieri, disarmandoli immediatamente. I turchi sono preceduti da una trentina di ufficiali, ai quali, per ordine del generale Ameglio, viene lasciata la sciabola.

Non appena i turchi ebbero consegnate tutte le armi e le munizioni, i nostri ufficiali si avvicinarono ai colleghi nemici, impegnando con loro animate e cortesi conversazioni in francese. I regolari turchi, che ammontavano a circa un migliaio, avevano sete e fame, e non appena ebbero ciò fatto noto, a furia di gesti, i nostri bersaglieri divisero con loro l'acqua delle borraccie e le razioni di pane, galletta e carne in conserva. Le armi vennero riunite in fasci, le munizioni raccolte a mucchi; i cannoni nemici, pure caduti in nostro potere, allenzioi in un canto, erano ben guardati da alcune sentinelle a baionetta in canna. Essi costituiscono un'importante preda di guerra, perchè hanno una storia, essendo stati [illegible] greco-turca.

"Bravi i miei bersaglieri!„

Ad un tratto due segnali di tromba costringono nel più assoluto silenzio tutta quella massa di uomini, nel cui occhi brilla il lampo della vittoria. Il generale Ameglio, seguito dal suo brillante Stato Maggiore, viene a vedere i prigionieri ed il bottino:

— Bravi, bravi i miei bersaglieri! — egli dice con forza, guardando fieramente quel forte gruppo di uomini irrigiditi nella posizione dell'attenti.

I bersaglieri fremono a queste parole; nessuno più li trattiene ed un urlo potente esce dai loro petti e si ripercuote di balza in balza su tutte le alture vicine:

— Urrah! urrah! urrah! Evviva il generale Ameglio!

Il generale, senza abbandonare mai la sua fierezza di soldato, risponde, evidentemente commosso:

— Evviva voi, che avete combattuto bene!

Col generale vi è anche il comandante turco. Egli guarda come stordito i nostri bersaglieri, raggianti per la vittoria riportata; guarda i suoi uomini, muti ed avviliti, inquadrati tra le nostre baionette luccicanti in una festa di sole, e con gli occhi umidi di lagrime scuote leggermente il capo. Pochi minuti prima, parlando con alcuni ufficiali, aveva espresso la sua ammirazione per i bersaglieri, affermando che mai aveva pensato che i soldati italiani combattessero così. Aggiunse poi che una cosa l'aveva colpito, ed era il piumetto, che rende visibili i bersaglieri anche a distanza. Un ufficiale però subito gli fece osservare:

— E' la nostra gloria, bimbasci, è la nostra bandiera, e quindi non lo lasceremo mai!

I prigionieri poi, tra due fila di bersaglieri a baionetta innastata, furono tradotti a Rodi, tra l'entusiasmo della popolazione greca, che accoglieva i vincitori al grido di: *Zito Italia! Kalòs! kalòs!* (Bravi! bravi!).

In quel giorno vittorioso le virtù preclari del nostro Esercito segnarono nella storia una pagina gloriosissima. I bersaglieri ebbero in questa giornata la parte maggiore e, come sempre, dimostrarono di essere degni del loro fondatore, Alessandro Lamarmora.

I francesi costretti a bombardare Fez

La moschea colpita

Fez, 27, ore 7,30 (per radiogramma)

Verso le ore 7, l'artiglieria ha diretto il suo fuoco sul quartiere Andalouso, dove si trovavano i nemici. La moschea è stata colpita. Il nemico ha cessato immediatamente il fuoco ed è fuggito, inseguito dall'artiglieria. La città è calma.

300 francesi morti?

Parigi, 27, sera.

Il Ministero della guerra non ha ricevuto finora alcun telegramma annunziante che le truppe francesi abbiano avuto qualche ferito nella giornata di ieri a Fez. Ad ogni modo, il Ministero della guerra considera infondata la voce, secondo cui i francesi avrebbero avuto 300 morti, come pure quella, secondo la quale un grande combattimento avrebbe avuto luogo ai confini marocchini, nel quale i francesi avrebbero avuto perdite considerevoli ed un generale ucciso. Non vi fu in questi giorni alcun combattimento in questa regione.

(Agenzia Stefani).

Un'eroina araba di Tobruk decorata dal Sultano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, mattino.

Telegrafano dal Cairo, in data 26, al « Messaggero »: « Su proposta di Enver bey (?) il Sultano ha conferito l'Ordine della « Nicham del Ciafakat » ad una donna araba, certa Socma, che il 28 gennaio avrebbe dato prova di coraggio marciando a capo dei gruppi arabi contro le truppe italiane uscite da Tobruk. Questa amazzone è stata ferita ad una gamba. Rimase anche ferito un figlio dell'eroina che combatteva vicino a lei. I giornali arabi elogiano la correligionaria notando che è la prima donna che riceva tale onorifica distinzione ».

Per l'ordinamento dei servizi pubblici nelle isole occupate

Roma, 27, mattino.

Il cav. Vittorio Gorini, capitano dei carabinieri allievi ufficiali di Roma, ha ricevuto l'ordine di recarsi a Rodi per assumere il comando dell'arma dei carabinieri delle isole occupate. In pari tempo è stato disposto l'invio a Rodi di altri carabinieri e di altre guardie di finanza. Per istituire i servizi delle privative il Ministero delle finanze ha inviato a Rodi il cav. Kerner.

L'officina di un'idea campata in aria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

Ormai ci siamo fatta una idea chiara del grande « can can » giornalistico per la convocazione della Conferenza internazionale. La grande officina è a Parigi, donde sono partite tutte le false notizie secondo le quali non soltanto la Russia aveva proposto ma l'Italia aveva addirittura accettato che la guerra italo-turca fosse sottoposta al giudizio delle Potenze. Quest'ultima notizia l'ho letta io in un telegramma, naturalmente falso, da Roma, pubblicato da una agenzia parigina di notizie finanziarie arrivata a Roma ieri l'altro a mezzogiorno. Il « can can » per la Conferenza fu ballato per iniziativa di quel grosso gruppo finanziario, che a Parigi ha tenacemente combattuto per più mesi la rendita italiana a beneficio delle sue e delle altrui speculazioni borsistiche più o meno losche in vista della prossima fine di mese. Le ballerine sono tutte quelle gazzette francesi, svizzere, inglesi, tedesche, austriache, che sostengono con grandissimo zelo la causa turca senza punto preoccuparsi della verità, della civiltà e nemmeno dell'umanità. Dobbiamo, ad onor del vero, notare che la maggior parte dei Governi delle grandi Potenze hanno trovato modo di sconfessare più o meno apertamente il movimento per la Conferenza. Primo è stato il Governo russo, che non ha indugiato un momento ad opporre la più energica smentita e la più assoluta dichiarazione, facendo comprendere che si reputava offeso dall'affermazione che esso avesse preso o volesse prendere l'iniziativa della Conferenza. Così la nuova insidia contro l'Italia ha contribuito a consolidare sempre più le calde simpatie degli italiani per la Russia. Dopo è uscito dalla riserva il conte di Berchtold, ministro degli Esteri della monarchia austro-ungarica, il quale, trovandosi a Berlino, autorizzò il suo segretario a dichiarare ai giornalisti che non era punto vero che la diplomazia si occupasse della conferenza e che nè l'Austria-Ungheria, nè la Germania pensavano che la conferenza fosse attuabile. Il conte di Berchtold fu probabilmente spinto a tale passo dalla circostanza che la viennese *Allgemeine Zeitung*, la quale aveva attribuito alla Russia l'iniziativa della Conferenza, era ritenuta generalmente ufficiosa del Governo austriaco. Il Governo inglese ed il Governo francese non hanno creduto opportuno di seguire l'esempio dei Governi di Russia, Austria-Ungheria e Germania. Entrambi hanno taciuto, ma il Governo inglese, tacendo, ha trovato modo di non far parlare molto di sè. Il Governo francese, invece, ha lasciato che molto si parlasse dai giornali parigini zelantissimi propugnatori della conferenza. Così abbiamo dovuto leggere e rileggere nei giornali parigini militanti nel campo ministeriale, non solo che la Conferenza era voluta da tutte le Potenze, ma anche che essa sarebbe stata convocata a Parigi, perfino che [illegible] avrebbe potuto presiederla tanto degnamente quanto Poincarè, grande amico dell'Italia e della Turchia. Proprio così! I giornali parigini nel loro zelo, più o meno ufficioso, non contenti di dire che Poincarè era il più caldo fautore della conferenza, hanno perfino tentato di gabellare Poincarè per grande amico dell'Italia.

***

Noi comprendiamo che grande gloria verrebbe a Poincarè se egli riuscisse a presiedere un Congresso internazionale; comprendiamo che in questi mesi di guerra italo-turca egli possa più volte essersi ricordato del Congresso di Berlino, che tenne dietro alla guerra russo-turca e che nel suo cervello possa albergare la nobile ambizione di raccogliere in un Congresso di Parigi maggior copia di allori di quella raccolta da Bismark al Congresso di Berlino. Misurarsi con Bismark sullo stesso campo orientale con lo stesso scopo di salvare la Turchia dagli effetti della sconfitta e di strappare al belligerante vittorioso i frutti della vittoria? Il sogno è certamente grandioso; ma per questa volta non può essere attuato. Adesso l'Italia non si trova nelle condizioni di allora della Russia, e perciò non c'è grande probabilità che le Potenze riconoscano concordemente l'utilità e l'opportunità di un Congresso internazionale. Non c'è, del resto, nemmeno la possibilità che l'Italia si lasci persuadere a sottoporre alle Potenze la liquidazione dei suoi conti con la Turchia. L'Italia è ferma e incrollabile nel proposito di fare da sè. Di fronte a questa ostinazione dovrà volgersi altrove l'attività diplomatica dell'on. Poincarè; altrove lo chiamano il prestigio e gli interessi della grande nazione da lui governata. Basta citare due soli fatti: le cannonate turche al piroscafo francese *Caucase*, che usciva pacificamente dal porto di Smirne e la ribellione, sempre più grave, dei marocchini al protettorato francese. Il presidente del grande Ministero che, per l'incidente del *Manouba*, non esitò a liquidare in una sola ora il grande lavoro decennale per il riavvicinamento franco-italiano non potrà non spiegare tutta quanta la sua energia di fronte alla gravissima provocazione turca. Noi già prevediamo che egli andrà nuovamente alla tribuna parlamentare per intimare un *ultimatum* alla Turchia in nome del prestigio francese, della civiltà e dell'umanità. Il silenzio dei giornali francesi preludia certamente a tale intimazione. Dobbiamo ricordarci che l'illustre uomo, subito dopo il suo indimenticabile discorso per i ventinove turchi, convocò i giornalisti per esortarli a mostrarsi unanimi come unanime si era dimostrata la Camera dei deputati. Occorre inoltre di reprimere nel più breve termine con la più esemplare energia la ribellione marocchina. La nostra grande modestia non ci permette di istituire un paragone fra le nostre difficoltà in Libia e le difficoltà della Francia al Marocco, ma non ci vieta dall'esprimere l'opinione che sarebbe meglio per la Francia se i giornali francesi ed i gruppi finanziari parigini si occupassero molto meno della guerra italo-turca e un poco più dell'incidente del *Caucase* e delle difficoltà militari e politiche del Marocco.

C.

Le condizioni di Comacchio e le aspre competizioni politiche di Valtellina alla Camera dei Deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 27, sera.

Seduta di lunedì 27 maggio

Presidenza del vice-presidente Carmine.
La seduta comincia alle ore 14,5.

L'arresto dell'avv. Di Blasio

FALCIONI, sottosegretario all'interno, dichiara all'on. Visocchi di avere troppa ammirazione dell'ingegno e del criterio giuridico dell'onorevole interrogante, per ritenere che egli, con la sua interrogazione, tendesse sul serio ad apprendere i motivi che determinarono l'arresto dell'avv. Di Blasio.

A parte la considerazione d'ordine, che la richiesta avrebbe dovuto in ogni caso, per ragioni di competenza, rivolgersi al ministro di grazia e giustizia, assicura l'onorevole interrogante che la sola Autorità giudiziaria inquirente, che ha emanato il provvedimento per la cattura del Di Blasio, conosce le ragioni del provvedimento stesso; nè l'oratore, nè il collega della giustizia potrebbero investigare e sindacare come che sia l'opera dell'Autorità giudiziaria, la cui indipendenza è la più alta espressione delle garanzie costituzionali.

Piuttosto prenderà occasione per deplorare il sistema adottato da certa stampa, di insorgere contro fantastiche esagerazioni e persecuzioni da parte della Polizia, la quale, giova ripeterlo, di fronte ad un mandato di cattura emanato dall'Autorità giudiziaria competente non ha altro compito che quello di eseguire fedelmente l'ordine ricevuto.

VISOCCHI ringrazia l'onorevole sottosegretario di Stato per le cortesi parole rivoltegli; comprende ed apprezza la riserva del sottosegretario di Stato, ma egli si è determinato a presentare questa interrogazione pel fatto che l'arresto dell'avv. Di Blasio ha destato una profonda impressione nella popolazione di Cassino, per la stima che il Di Blasio ha saputo procurarsi come onesto e colto professionista, e soprattutto perchè i cittadini di Cassino, che nella totalità sono sinceramente devoti alle istituzioni monarchiche e alla Casa di Savoia, si ribellano anche alla supposizione che tra essi possa trovarsi qualcuno che abbia in qualche modo contribuito al tristissimo e nefando attentato del 14 marzo (*Bene!*).

Attendendo il responso della magistratura, l'interrogante spera che esso venga sollecito, e riconosca solennemente l'innocenza del Di Blasio, restituendolo alla stima dei suoi concittadini e all'affetto della famiglia (*Vive approvazioni*).

Un caso pietoso

MIRABELLI, sottosegretario alla guerra, all'on. Pietro Chiesa dichiara che, come tutti i soldati che subirono condanne per furto, anche il soldato Dodero, del reggimento cavalleggeri *Guide* (19.o), di stanza a Voghera, è stato mandato alla compagnia di disciplina. Per troppo, quel soldato, avuta notizia del provvedimento che lo colpiva, attentò ai suoi giorni, e trovasi ora in grave stato. Si interesserà del caso pietoso.

CHIESA PIETRO avverte che quel soldato, per la tenuità del reato compiuto, ebbe applicata la legge del perdono e godette del beneficio della non iscrizione al casellario, ed aveva inoltre ottimi precedenti. Crede che, così essendo, sia stato soverchiamente rigoroso il provvedimento, che lo segnava alla compagnia di disciplina.

Raccomanda al cuore dell'onorevole ministro il caso veramente pietoso.

I gravi fatti di Comacchio

MARANGONI interpella l'onorevole ministro dell'interno per sapere come intenda risolvere il sempre più grave e preoccupante problema di Comacchio, ed evitare il rinnovarsi dei recenti e deplorevoli incidenti.

Ricorda che lo scorso anno, in occasione dell'epidemia colerica, si ravvisò la necessità [illegible] canali della laguna. All'uopo, il Comune fece pratiche per un mutuo di 85 mila lire; ma, nonostante i buoni uffici del Ministero, a tutt'oggi il mutuo non è stato ancora concesso, nè il Comune ha potuto procacciarsi altrimenti la somma occorrente.

Intanto la nuova estate si appressava; i lavori non cominciavano e cresceva e si faceva sempre più sentire la crisi della disoccupazione.

Di qui una dimostrazione, durante la quale, per gli effetti degli inveterati rancori fra i pescatori e le guardie vallive, una di queste guardie che, provocata, aveva fatto fuoco sulla folla, cadde uccisa, e rimase gravemente ferito Raffaele Costa, tenente dei carabinieri, che, con esempio degno di imitazione e con manifesto pericolo della propria vita, si gettò fra la guardia e la folla, tentando di impedire a quella di continuare a fare fuoco, a questa di fare giustizia sommaria.

A questo vero eroe del dovere manda un saluto, compiacendosi di saperlo prossimo alla guarigione, e fa voti che il suo coraggio sia degnamente rimeritato (*Approvazioni*).

Ad ogni modo, il luttuoso fatto ha richiamato l'attenzione del Governo e del Paese sulle condizioni ormai divenute intollerabili del Comune e di quella popolazione.

Il Comune, con 10 mila abitanti, ha due milioni di debiti: il suo bilancio di competenza è in disavanzo permanente.

Gli impiegati comunali e undici maestri non sono pagati, nè vi hanno cespiti stabili che non siano già stati sfruttati. Pessime quindi le condizioni della viabilità, dell'istruzione pubblica, della pubblica igiene. Quale la causa di tanto disagio del Comune? Una sola: le valli da pesca, già appartenenti al Demanio dello Stato, e che furono nel 1868 cedute al Comune, quando risultò che l'azienda era gravemente passiva.

Di qui il progressivo aggravio del Comune, fino allo stato attuale di latente fallimento.

Ora soltanto le valli sono state date in affitto ad una Società privata, la quale potrà probabilmente realizzare un utile, godendo quella libertà d'azione di cui non godono le pubbliche Amministrazioni.

Ma il nuovo provento non basta ad assestare le finanze del Comune: è pertanto obbligo assoluto del Governo di intervenire in modo adeguato ed efficace, e deve intervenire anche per la bonifica delle valli settentrionali, che non sono affatto pescose e devono essere restituite all'agricoltura.

Dimostra poi la insufficienza dei provvedimenti legislativi finora adottati pel Comune di Comacchio. Ricorda un ordine del giorno per la bonifica delle valli settentrionali di Comacchio.

Senonchè a questa bonifica non potrà darsi inizio che quando sia approvata la legge Sacchi sulle bonifiche. L'oratore pertanto fa voti che questa legge sia sollecitamente approvata anche dall'altro ramo del Parlamento, e che sia così possibile restituire all'agricoltura una vasta estensione di quelle terre.

Se questo non si farà, avremo presto di fronte a nuovi e più gravi disordini.

Fa pure voti che intanto si provveda ad equilibrare stabilmente il bilancio comunale. Così soltanto si riparerà definitivamente ad una ingiustizia, di cui il Comune è vittima da 45 anni (*Benissimo!*).

Le dichiarazioni del Governo

FALCIONI esordisce associandosi alle parole di encomio pronunciate dall'interpellante a favore del tenente Costa ed estendendo l'encomio a quel delegato di P. S.

Riconosce esatta la diagnosi che l'on. interpellante ha fatta del malessere che travaglia il Comune e la popolazione di Comacchio.

Il Governo già con la legge del 1900 ha adottati molteplici provvedimenti. Ha rinunziato ad un credito di oltre 700 mila lire; ha condonato la sovrimposta; ha autorizzato un mutuo di 85 mila lire; ha disposto un nuovo estimo di terreni. Lo scorso anno poi il Ministero, per venire in soccorso al Comune, ha nominato una Commissione con l'incarico di studiare le condizioni.

Circa la bonifica saranno fatte le più vive sollecitazioni e si porrà mano all'opera di risanamento igienico, essendo l' Governo deciso ad assumere direttamente i nuovi lavori di bonifica di Comacchio, di accordo col Ministero dei L. L. P. P.

Per tutto ciò occorrerà una spesa di circa tredici milioni. Così essendo il proposito del Governo, confida che l'on. Marangoni si dichiari soddisfatto.

MARANGONI si dichiara soddisfatto, augurando che i lavori di bonifica comincino al più presto e siano fatti ad [illegible]

Radicali e clericali nella provincia di Sondrio

TOVINI interpella il ministro dell'interno sui metodi che da qualche tempo sono applicati dall'autorità prefettizia e di P. S. nella provincia di Sondrio, contro le persone e contro le organizzazioni che si oppongono agli interessi politici del partito ivi prevalente.

Espone le condizioni politiche della Valtellina, dove si contengono sopra tutto il campo il partito radicale, ancora prevalente, e quello cattolico, che è in continuo sviluppo ed ha grandemente estesa la sua organizzazione nel campo economico ed in quello sociale.

Afferma che contro i cattolici si è instaurata una vera persecuzione con vessazioni continue, le quali spesso si dissimulano sotto la parvenza della legalità, tanto che in poco tempo si sono intentati circa venti processi; ed espone alcuni episodi e fatti singoli a sostegno della propria tesi. Accenna in particolar modo ad una deliberazione prefettizia, che giudica partigiana anche nelle forme, contro il Comune di Vallidentro (*Interruzioni dell'on. sottosegretario di Stato per l'interno*), ed asserisce che si esercita un vero ostruzionismo contro le amministrazioni comunali di parte cattolica (*Interruzioni dell'on. Sottosegretario di Stato per l'interno*).

Così pure le autorità procedono a contravvenzioni e a danno dei cattolici viene continuamente violata la libertà di riunione e di parola, il che talora è stato perfino riconosciuto e biasimato dal giornale del partito radicale.

Lamenta anche violazioni sistematiche contro la libertà di coscienza e contro l'esercizio del ministero del culto. Così si ritardano o si negano senza motivo le concessioni del placet (*Interruzioni dell'onorevole sottosegretario dell'interno*). Si mandano i carabinieri ad assistere alle funzioni e, su loro denuncia, si imbastiscono processi, che, naturalmente, finiscono con assoluzioni (*Interruzioni dell'onorevole sottosegretario dell'interno; commenti animati*).

Ricorda il recente arresto di un sacerdote valtellinese, contro il quale si usarono durezze ingiustificate, ed un tentativo di inchiesta contro il provveditore agli studi di quella provincia, accusato di essere amico dei clericali: così che può veramente dirsi che la Valtellina si muove soggetta ad un vero regime di reazione.

Invita il Governo a provvedere, tanto più che le intolleranze e le persecuzioni non fanno che giovare a quelli contro i quali sono dirette.

Anche se si vogliono combattere i clericali, ciò deve venire con le armi leali della civile propaganda, e il Governo dell'on. Giolitti deve, come ha promesso, saper assicurare a tutti i partiti la libertà garantita dallo Statuto (*Bene! Commenti*).

L'energica replica del sottosegretario per l'interno

FALCIONI ricorda che l'on. Tovini aveva presentato una interrogazione sull'arresto del consigliere comunale e provinciale don Sala, ma dopo che questi fu condannato, converti l'interrogazione specifica in una interpellanza generica.

L'on. Tovini ha oggi accusato di partigianismo il prefetto e il sottoprefetto; ma sia di fatto che non solo la stampa clericale della Valtellina, ma anche quella socialista e quella radicale non hanno risparmiato critiche contro quei funzionari, il che costituiscono la migliore dimostrazione che essi stanno, di fronte a tutti i partiti, imparzialmente al proprio dovere. Accenna anche ad una recente occasione, nella quale il prefetto ha agito con [illegible] l'Amministrazione radicale di Sondrio, ed afferma che il Governo non può che lodarsi dell'opera di un funzionario, che si mostra energico ed equanime.

Molti sono i fatti luttuosi dei quali si sono resi colpevoli i sacerdoti in Valtellina in questi ultimi tempi, ed alle accuse sono seguite condanne anche assai gravi (*Commenti; interruzioni del deputato Tovini*).

I clericali della provincia di Sondrio avevano organizzato un vero regime di prepotenze, ed è naturale che il prefetto abbia dovuto assumere un energico contegno.

Giustifica la deliberazione prefettizia contro la sconveniente deliberazione presa dal Comune di Val di Dentro in materia di insegnamento religioso.

Quanto al diniego di un *placet*, ciò dipese dal fatto che quel sacerdote aveva riportato alcune condanne (*Commenti; interruzioni del deputato Tovini*).

Per quanto concerne l'arresto del sacerdote don Sala, la sentenza di condanna del Tribunale di Sondrio ha dimostrato quanto quel provvedimento fosse giustificato.

E' poi certo che in Valtellina i sacerdoti, specialmente i giovani, incitano continuamente le Amministrazioni locali contro le leggi (*Interruzioni dell'on. Marco Pozzo; commenti*).

Le chiese sono divenute focolari di propaganda politica (*Commenti animati*). Si è giunti a predicare nelle chiese che sarebbe paralizzata la mano dell'elettore che avesse deposto nell'urna la scheda contenente il nome dell'on. Credaro (*Commenti animatissimi; interruzioni degli onorevoli Tovini, Piazzi e Cirado*).

Pur troppo, in Valtellina, quelli che si direbbe essere ministri di pace, sono divenuti eccitatori di odio fra le classi sociali (*Commenti*).

Crede così aver dimostrato che quanto l'onorevole Tovini ha affermato contro le Autorità della provincia di Sondrio, deve invece rivolgersi contro il partito clericale di quella provincia.

Conclude augurando che la Valtellina non sia più oltre turbata da incomposte manifestazioni, che sono contrarie a quel senso di equilibrio che contraddistingue le popolazioni di montagna, le quali pure ben sanno che nella esatta osservanza della legge sta unicamente la fortuna dei popoli liberi (*Vivissime approvazioni, applausi*).

L'on. Tovini conferma

TOVINI conferma quanto ha detto svolgendo la sua interpellanza.

Nota che la maggior parte dei fatti da lui ricordati sono rimasti senza risposta.

Per quanto riguarda il sacerdote Sala, lo stesso P. M. del Tribunale di Sondrio ha riconosciuto la sua condotta incensurabile.

Riconosce che i nascenti fatti citati dall'onorevole sottosegretario di Stato i sacerdoti hanno passata la misura. Avrebbe voluto però che il rappresentante del Governo riconoscesse che altrettanto hanno fatto spesso i suoi funzionari. (*Denegazioni dell'on. sottosegretario di Stato*).

Avrebbe voluto che l'on. sottosegretario pronunciasse egli pure una parola di pacificazione e riconoscesse ai sacerdoti il diritto di partecipare, come qualsiasi altro cittadino, alle competizioni della vita pubblica.

Augura che il suffragio universale cambi la situazione politica di quella regione, e che intanto nessun fatto doloroso possa derivare da uno stato di cose a cui il Governo non intende porre fine. (*Commenti animati*).

Le constatazioni del Governo

FALCIONI augura per parte sua che la Valtellina continui ad essere rappresentata da uomini quali l'on. Marcora e l'on. Credaro (*vivissime approvazioni; applausi*).

Afferma di essere perfettamente concorde, contrariamente a quanto ha affermato l'on. Tovini, con le dichiarazioni fatte dall'on. Giolitti in questa Camera. E poichè l'on. Tovini ha posto in dubbio la gravità dei reati attribuiti ai sacerdoti, sente il dovere di enumerare ventitre procedimenti penali contro sacerdoti valtellinesi, due dei quali procedimenti soltanto terminati con assolutoria. (*Commenti animati*).

Così cadono tutti i fatti e gli addebiti portati in questa Camera (*approvazioni*).

La seduta termina alle ore 18.

Domani sedute alle ore 10 e alle 14.

Discorrendo dell'Apocalissi

L'Austria, la Bulgaria, la Russia ammassano truppe alla frontiera ottomana; la Francia è ripresa dall'antico furor bellico: la Germania aumenta le spese per l'esercito, l'Inghilterra quelle per l'armata. La nostra guerra dalla Libia s'è finalmente diffusa per l'Egeo. Non s'è mille volte presagito che la guerra europea sarebbe nata dalla riapertura della quistione d'Oriente? Or bene la quistione d'Oriente è riaperta.

La visione dell'Europa solcata dai cannoni e dalle salmerie, sotto un cielo nel quale salgono gli *shrapnels* per allargarsi in ampie rose di ferro e di fuoco, può dare il brivido nuovo che da qualche tempo si chiede invano al romanzo e al teatro. Per questo se ne discorre molto fra il caffè e il cognac sia dopo colazione che dopo pranzo. E anche perchè si sa che questo disastro ha un titolo considerevole alla nostra simpatica aspettazione: esso è impossibile. La guerra universale a coalizioni contrapposte, con la partecipazione di tutte le grandi potenze, quale s'è vista in proporzioni più ristrette al secolo decimottavo, è un passatempo tanto costoso che l'Europa contemporanea, troppo impegnata in altre spese e troppo abituata a vivere a credito, non può più in alcun modo concedersi.

Non sarebbe una guerra, sarebbe un suicidio in massa. La mobilitazione comprenderebbe da dieci a undici milioni di uomini, ciascuno dei quali, in campagna costa da sei a sette lire al giorno. Sul piede di guerra, l'Europa avrebbe dunque bisogno di una somma variante fra i settanta e gli ottanta milioni quotidiani, come spesa, diciamo così d'esercizio. E' un fabbisogno di ventisette miliardi di lire all'anno. Ma siccome il risparmio annuo mondiale ammonta, secondo un calcolo del Leroy Beaulieu, a una cifra oscillante fra dodici e quattordici miliardi, ne consegue che la guerra europea assorbirebbe il doppio del risparmio annuo del mondo intiero. Il fabbisogno quotidiano di questa brillante speculazione non è dunque incoraggiante. Ma non basta: vi sono anche le spese di impianto. Bisogna fare la mobilitazione dei valori contemporaneamente a quella delle truppe: val quanto dire che nelle prime sei settimane di campagna, l'Europa belligerante deve realizzare dieci miliardi e duecentododici milioni di lire in oro, cioè il cinquanta per cento dell'oro circolante nel vecchio mondo. In quale caverna di Alì Babà i ministri del tesoro dei varii paesi andranno a raccogliere questa fantastica massa di metallo? A quale prezzo la pagheranno? Chi farà da banchiere dal momento che tutti quanti saranno impegnati? Finora le spese di una guerra sono state colmate con prestiti e con imposte. Ma se la guerra sarà universale, ciascuno avrà bisogno di denaro e nessuno sarà al caso di anticiparne: mentre, dopo il primo bimestre, il gettito delle imposte sarà ridotto dovunque a una cifra più bassa. Esauriti i fondi di riserva di materiali e di denaro, con quali espedienti i ministri si procureranno il carbone per far camminare i treni e i piroscafi, il pane per sfamare le truppe, i medicamenti per sanare i feriti, gli esplosivi per incendiare le mine? Al tempo di Luigi XIV gli eserciti vivevano saccheggiando le vigne e i pollai, e al tempo di Wallenstein si diceva che fosse più facile nutrire sessantamila uomini che dieci mila. Ma oggi?

Immaginate dieci o undici milioni di soldati accampati lungo i lati di un triangolo che si stenda dallo Zuiderzee a Venezia, dalle Alpi Giulie ai Carpazi, dal Mar Baltico al Mar Nero. Tutte le vie di comunicazioni sono spezzate da questo sbarramento di baionette, mentre sul Mediterraneo e sul mare del Nord non si aprono più le scie spumanti dei vapori del traffico nè si ode il rauco grido gioioso delle sirene. La fame farà piegare le braccia e le anime, e le mani si irrigidiranno, sulla canna dei fucili. Per quanto tempo sarà possibile di mantenere il piede di guerra?

In questo mentre alcuni paesi saranno fuori del caso di nutrirsi, nel senso stretto e materiale della parola. Posta la trasformazione industriale già compiuta di tante regioni agricole, quante nazioni possono alimentarsi con i prodotti del proprio suolo? Fra l'Inghilterra e il suo «breakfast», per esempio, si frappone la flotta tedesca poi che il latte e il burro vengono all'Inghilterra dalla Siberia e dalla Danimarca per Copenaghen trasformata in una formidabile piazza forte. Ma la Germania che fa la sua farina coi grani di Odessa o del Kansas mancherebbe di pane. Il commercio tedesco sarebbe distrutto, è vero: ma riducendo la Germania alla miseria l'Inghilterra perderebbe col suo peggiore rivale il suo cliente migliore. Londra si rivestirebbe di bandiere per festeggiare la distruzione di una squadra germanica, ma il giorno seguente dovrebbe forse metterle a mezz'asta, per la rivolta simultanea dell'India, dell'Egitto e della Colonia del Capo. Un secolo di storia precipiterebbe nel corso di trenta giorni. Raffiguratevi ora la convulsione di tutte le Borse e il precipizio di tutti i titoli. Il corso forzoso in tutta Europa: e non più navigazione, non più pagamenti a scadenza, non più consegna di merci. La sensibilità del mondo commerciale, con la diffusione degli scambi, è diventata tale che il mercato si agita come un sismografo per una semplice minaccia di conflitto che avvenga nell'altro emisfero e in un diverso continente; e se i cileni scambiano un paio di manifesti bellicosi senza conseguenze con gli argentini, si fallisce a Stoccolma, a Lisbona e magari a Gallarate. La guerra europea sarebbe dunque il fallimento di sette decimi tra le case di commercio dell'Europa: e solo qualche banca che sapesse a tempo esercitare lo strozzinaggio ai danni del proprio paese e qualche fornitore che riuscisse a farsi pagare a tempo farebbero fortuna. Per quanto tempo l'uomo moderno, abituato a tutte le delicatezze del vivere sopporterebbe il pranzo di sorci e di cavalli: per quanto tempo il cittadino contemporaneo la cui esistenza può essere simboleggiata nell'atto di colui che preme il bottone d'un campanello per vedersi comparire dinanzi tutto ciò che gli bisogna, resisterebbe alla mancanza di tutte le cose necessarie alla vita, entro le grandi città trasformate in necropoli intatte fino al giorno del bombardamento? Per quanto tempo il suo cuore igienico, umanitario e zoofilo soffrirebbe l'ansietà delle notizie del campo e lo strazio dell'immane macello?

E le campagne moderne durano a lungo. Contrariamente a quanto si crede, la Morte procede con molta lentezza a traverso il fronte smisurato di una battaglia campale dei tempi nostri. Però le guerre che facciamo noi sono conchiuse dal dissanguamento economico prima che dallo sparire dei combattenti sotto i colpi, come avveniva ai tempi dei paladini. Se l'Europa intiera fosse trasformata in un crogiuolo incandescente entro il quale, mentre il suo sangue cola, si fondessero contemporaneamente tutte le sue ricchezze, non passerebbero tre mesi che da Pietroburgo a Madrid, da Londra a Costantinopoli, si scatenerebbe la rivolta. O le armi cadrebbero dalle mani, o sarebbero rivolte, nelle città contro i consanguinei: sul campo di battaglia contro gli ufficiali. E il giorno in cui l'ordine e la pace avessero trionfato della orrenda devastazione, la luce sorgente sulle rovine non illuminerebbe forse nè anche gli avanzi della nostra civiltà. I sindacati operai che si fossero rifiutati di aiutare i servizi logistici, di sfamare le truppe e di portarle sul campo, sarebbero i soli vincitori. L'avvento del proletariato sarebbe un fatto compiuto...

Ripetiamo dunque a noi stessi che la guerra europea non può accadere. Le apocalissi sono verità d'ordine mitico, non reale... Fra nazione e nazione si combatterà ancora molto, mentre gli altri staranno a guardare o faranno il sensale e il banchiere. E però una politica estera avveduta deve prevenire i conflitti isolati che possono sempre scoppiare e non lasciarsi ipnotizzare dal presagio della guerra universale che è impossibile.

BERGERET.

Impiegati in isciopero

Londra, 27, notte

Gli impiegati della «Halles Convent Garden» di Londra hanno cominciato lo sciopero, in seguito alle istruzioni ricevute dalla loro Unione. Gli impiegati non sindacati continueranno il lavoro, ma i delegati degli scioperanti cercano di indurli a unirsi a loro.

Il cap. del 4.o Bersaglieri Dho, comandante la Banda del Barca a Bengasi, con due sottufficiali eritrei ed un ascaro della banda.

Le opere di pace e di civiltà a Tripoli

La ferrovia che conduce a Gargaresch

Pile del ponte in costruzione sul torrente Megenin

Nelle isole redente

(Da uno dei nostri inviati speciali nel Mar Egeo)

A bordo del "Rumeli", - maggio.

Questa seconda crociera sull'Egeo si annuncia come un viaggio in mari italiani. Se non fosse l'abitudine, se non fossero anche i nomi completamente nuovi e strani delle isole per le quali si stende il mio viaggio, potrei credere di vagare fra l'arcipelago toscano e la Maddalena. Fra il mio arrivo al Pireo e la mia partenza non sono passati che quattro giorni, ma in questi quattro giorni il mare che percorsi e che debbo percorrere è completamente cambiato. Salvo le isole di Samo e Nicaria, tutte le altre che incontrerò nella mia crociera sono coperte adesso dalla bandiera italiana. E quello che più caratterizza la bizzarria dell'avvenimento, è che questo colossale cambiamento nelle sorti di centinaia di migliaia di persone, sulla cui testa il cielo cambia di costellazioni, avviene senza urti e senza scosse, come un fenomeno normale e che si ripeta ogni giorno. Ai comunicati ufficiali spetta senza dubbio l'onore di far testo per la storia di questi avvenimenti memorabili; ma poichè la curiosità umana non si dirige solamente alla fredda e laconica storia, fra molti anni vi sarà chi vorrà avere una idea degli echi di questi avvenimenti, delle conseguenze che produssero, dell'accoglienza che trovarono nel gran pubblico dei neutri. Per quelli che desidereranno saper questo, compiamo noi, attraverso le restrizioni e la quasi impotenza in cui ci mettono la mancanza di comunicazioni e il boicottaggio che subiamo, l'amaro compito giornalistico.

Se qualcuno volesse dunque sapere se la nostra entrata nella scena dell'Egeo, se il fatto che in pochi giorni ci siamo resi padroni di tutte le Sporadi, abbiano mutato la faccia delle cose, debbo a malincuore rispondere che si sbaglia. D'isola in isola i piccoli piroscafi greci seguitano a tracciare i loro chassez-croisez; da uno all'altro di questi centri che il mare isolatore rende più vicini invece che allontanarli, lo stesso flotto di passeggeri circola ininterrotto, seguitando gli affari che, salvo la circolazione dei velieri, non si sono sospesi un giorno solo. E l'abitudine delle popolazioni che da un giorno all'altro hanno cambiato padrone, è quella della più benevola calma. In pochi casi una conquista così ampia poteva stendersi così rapidamente, ferendo così pochi interessi, e trovando un così concorde entusiasmo da parte dei conquistati. I greci d'Asia, contenti senza eccessivo entusiasmo dell'umiliazione inflitta ai loro parassiti turchi, accettano il cambiamento di regime, fumando una delle loro eterne sigarette. Quando gli affari vanno bene, tutto va bene; e dal punto di vista degli affari nessun dominatore lascia meno rimpianti dei turchi.

I Comitati Giovani-turchi

Veramente, nelle isole d'Asia, la dominazione non era mai stata molto fugante. Con un popolo così abile, moderno, ed intelligente come il popolo greco, che anche in tempi di schiavitù imponeva dal Fanar la sua coltura e la sua abilità alla corte dei Sultani, i poveri turchi di oggi debbono contentarsi di seguire il loro antico mestiere, quello delle armi. Le isole dell'Asia Minore non conoscono di turco che la guarnigione, che si contentava fino al tempo di Abdul Hamid di fumare in pace nelle birrerie dei porti, tenendosi i piedi nelle mani come è consuetudine molto ottomana. In tutte le isole non si vede la punta di un minareto, nè si ode una parola di turco. Lungi dal voler penetrare le isole, i turchi debbono badare alla preponderante posizione che i greci assumono nel continente, in casa loro, e che somiglia a quella che gli ebrei hanno in Europa. Però, a turbare questa situazione soddisfacente pei greci delle isole, erano venuti negli ultimi tempi ripetuti tentativi che il Comitato, questa ombra nera che oscura l'oriente, andava facendo, nello scopo sopratutto di procurarsi anche nelle isole una base elettorale. I capi delle guarnigioni sono stati tutti sostituiti, naturalmente, con degli ufficiali giovani, che lungi dall'occuparsi dell'eventuale difesa delle isole, si incaricavano soltanto di far propaganda, e costituire in ogni isola, sebbene gli abitanti fossero esclusivamente greci, dei locali comitati Giovani Turchi. Come a Tripoli, e come dovunque, l'elemento reclutato per questi comitati da dozzina era composto di gente di nessun conto; per lo più facchini del porto. E il risultato, per ora, non era molto buono. Ma questo non toglieva che i diversi piccoli kaimakan non trovassero modo di annoiare e tormentare legalmente o illegalmente tutti coloro — cioè la quasi unanimità della popolazione — che si opponessero o si disinteressassero di questa politichetta in embrione. In qualche isola, come Cos e Rodi, erano già cominciati tentativi di colonizzazione. Per dare un'aria, almeno un'aria, turca alle isole, e per aver sottomano dei bravi su cui contare in caso di rivolta o di elezioni, il Comitato aveva dato concessioni e favorito in altri modi l'immigrazione di turchi di Candia, fra i cagnotti del Comitato i più sicuri e feroci, perchè nella lotta secolare coi cristiani di Creta il loro odio fanatico si è rafforzato ed è divenuto atavico. I greci di Rodi e di Cos sentivano come un'offesa e come un pericolo la presenza dei cretesi. A Cos, se sono vere le notizie che mi vengono date a Nicaria, ieri i trecento cretesi che ci sono volevano opporsi armati allo sbarco degli italiani. Il metropolita greco li consigliò a non resistere, per non attirare sulla città il bombardamento. Ma essi insistevano, e non si decisero poi ad assistere allo sbarco senza resistenza, che per pura e semplice paura. Sempre secondo i racconti, a Cos non sarebbero sbarcati che circa venti italiani.

L'odiosa coscrizione

Sono poi vere queste notizie? Le dò come mi vengono date, e non le garantisco per nulla. Ma l'attitudine dei cretesi mostra bene lo scopo nel quale il Comitato ha favorito nelle isole questa immigrazione pericolosa. Un altro più grave pericolo, però, era quello che da qualche anno incombeva sulle isole; e si traduceva in gravissimo danno, di cui ancora adesso si vedono i sintomi. Questo pericolo era la coscrizione, che ogni anno i turchi tentavano di applicare. Si può comprendere con che cuore vogliano dei cristiani andare a languire nel sudiciume e nella miseria di caserme turche, in mezzo a barbari dell'Anatolia, quando già l'odio di religione mette fra le due razze un odio insormontabile. La questione della coscrizione in Turchia, colle atrocità che presuppone per le popolazioni non mussulmane, merita di essere studiata e risolta dalle nazioni cristiane, perchè costituisce una vergognosa violazione della coscienza e del diritto. E, per ora, i suoi risultati sono così disastrosi, anche pei turchi, che essi stessi non tentavano che debolmente di applicarla. Nelle isole, il risultato del decreto di leva è stato l'emigrazione immediata, in massa, di tutta la gioventù, che poteva temere di essere cotumata alle armi. L'emigrazione temporanea, qui abituale, è stata raddoppiata da questo esodo forzato di tanti giovani lavoratori, e la mancanza di braccia ha desolato le isole già povere, lasciando disseccare i campi, e fermando l'aratro nei solchi.

Ora che le isole sono nostre, e il pericolo della coscrizione sotto le barbariche bandiere è passato, il ritorno degli emigrati, che già si annuncia con lettere ed avvisi, sarà commovente.

L'isola senza porti

Stamane, poche ore prima ch'io vi giungessi, è giunta a Nicaria una nave italiana. La sfortuna ha voluto che le ore non coincidessero! Nicaria è una isola abbastanza grande, ma poco popolata. Le sue coste sono bellissime, e, come Samo, a differenza delle altre isole, è tutta verde di vegetazione. Come le altre, è stata desolata dall'abbondantissima emigrazione dei giovani che cercavano di sfuggire alla leva. Il principale commercio dell'isola è il minerale di ferro, che viene caricato per mezzo di un piccolo ponte girevole, che sembra una caricatura del gran ponte caricatore di Portoferraio. La povera, negletta isola non ha alcun porto. Si concepirebbe in un paese che non sia la Turchia un'isola senza porti? La guarnigione dei tre paesetti dell'isola conta in tutto ventidue o ventitrè soldati, che vivono nel terrore continuo. Stamane il loro terrore è divenuto folle. La nave da guerra che da qualche tempo era all'orizzonte si è avvicinata al borgo marino di Nicuria, ed ha calato una lancia in mare. Si preparava forse uno sbarco? I turchi lo hanno creduto, e si sono subito rifugiati sulla montagna, mentre da tutte le parti i greci accorrevano al paese, per applaudire al desiderato arrivo delle truppe italiane. Era invece un falso allarme. Dalla nave che, secondo la descrizione fattami dovrebbe essere la Conti, non sono discesi soldati. La lancia, armata in guerra, con un cannoncino-revolver sulla prua, e i marinai scalzi, colle cinture di salvataggio, e i fucili pronti, è andata a terra, ma non ha sbarcato nessuno. Un ufficiale che la comandava, è salito sui due piroscafi che si trovavano vicino al ponte girevole, ne ha visitato il carico, e dopo averlo trovato onesto, ha ingiunto ai capitani di non imbarcare in nessun caso i soldati turchi. Solo le donne dei turchi, ha aggiunto galantemente l'ufficiale, possono essere portate via. Il pilota che faceva da interprete ha chiesto se l'occupazione era vicina, come l'ordine dato pareva dimostrare. E l'ufficiale, ridendo, l'ha promessa per domenica o lunedì. Non sarà uno scherzo del bravo ufficiale? Se è uno scherzo, l'ufficiale non ha fatto bene a farlo, perchè i nicarioti contano adesso senz'altro sull'occupazione, per domenica. Queste occupazioni a data fissa non sono uno dei tali meno curiosi di questa guerra.

Il contrabbando a Samo e la marmaglia candiota

Samo non era cambiata. Come sempre la città vive tranquillamente fra la speranza degli italiani, che viene dal mare, e la minaccia dei turchi che sono sulle montagne. Dalla settimana scorsa, nessuna nave italiana è apparsa nello stretto, e il traffico della guarnigione turca con la costa d'Asia e Skalanova continua indisturbato. Dopo una breve sosta a Vathy, ove l'yacht silurato solleva ancora verso il cielo le sue costole rosse, infiliamo appunto lo stretto, dirigendoci verso il sud. La costa d'Asia si avvicina fino a formare un canale chiaro e tranquillo di un migliaio di metri, pel quale veleggiano solitari i gabbiani. Ma dalla costa d'Asia avanzano a paro a paro, sollevate sul mare, due vele bianche, che puntano verso un'ansa nascosta fra i monti di Samo, non lontano da Tigagni, ove noi ci dirigiamo. Sono i due sciabecchi turchi che ogni giorno portano i rifornimenti di viveri alle truppe accampate a Santa Zona. I turchi hanno piccole pattuglie in tutte le marine di Samo, a Carlovassi, a Tigagni, a Rito: e queste pattuglie, oltre avere il compito di segnalare al grosso qualsiasi sbarco o passaggio di navi italiane, trasportano anche a Santa Zona i viveri giunti coi velieri. A Tigagni, un altro di quei deliziosi porti tutti bianchi circondati di casette multicolori che attendono il viaggiatore da un'isola all'altra dell'arcipelago, possono controllare con precisione che cosa arrivi ogni giorno ai turchi. Mi informo, perchè ad Atene giunse già la notizia di un contrabbando di munizioni. E in fatti il contrabbando vi è stato. Tre giorni or sono giunsero da Skalanova e furono sbarcate nella notte novanta casse di munizioni che presero la via di Santa Zona. Ma il contrabbando di munizioni non avrebbe per se stesso alcuna gravità. Quello che è più grave, e che bisogna segnalare anche perchè significa un'aperta violazione della neutralità dell'isola, è che ogni giorno giungono uomini, per la maggior parte candiotti. Questi turcocritis o turchi di Creta, come i greci li chiamano, rappresentano un grave pericolo, se non per noi, per lo meno per le popolazioni greche, contro cui, in caso di scontro dei turchi cogli italiani, rappresenterebbero le parti dei saccheggiatori. Come ho detto, negli ultimi tempi i turchi, che cercavano di costituirsi dovunque, anche nelle piccole città dimenticate, uno sgherraglia pronta a tutto, ne avevano seminato in tutti i luoghi ove l'elemento mussulmano non era in prevalenza. Dovunque essi rappresentano il nocciolo del locale Comitato «Unione e Progresso», e sono mantenuti coi fondi del Governo turco. A Rodi vi era un villaggio cretese, contro cui si appuntavano gli odi giustificati di tutti i greci delle isole. A Samo se ne mandano giorno per giorno, per formare una specie di milizia ausiliaria ai mille regolari turchi. A Cos la milizia è già formata da trecento cretesi. Non è naturale che l'odio di razza che separa cristiani e turchi sulle roccie frontali di Candia sia raddoppiato da questa funzione di scherani che la marmaglia candiotta assume contro i greci in tutto l'Arcipelago?

Perciò le raccomandazioni che in ogni discorso i greci fanno, di disperdere i candiotti.

"Lassù, vedi, c'è un turco..."

A Tigagni ne ascolto delle buone. La sorte del giornalista italiano nell'Egeo è naturalmente quella di passare per un personaggio importante nei porti turchi, e proprio al contrario in porti italiani. Chi è stato quel sottile psicologo che ha detto: Nemo propheta in patria sua? Non ci resta che la soddisfazione di essere una specie di profeti ambulanti per le isole dell'Egeo. Quelle, oh!, quelle credono alle nostre parole. L'aspettativa degli italiani è così acuta che ad ogni arrivo del vaporino, appena gli acuti sibili della vecchia sirena hanno fatto rintronare gli echi delle montagne rispecchiantisi nelle acque, si staccano da terra le barche recanti coloro che vengono a chiedere notizie. E appena si sa che sul vaporino viaggia, rara avis nell'Egeo ormai deserto di passeggieri, un italiano, e un giornalista per giunta, sul minuscolo ponte di comando si affollano attorno a lui le diverse faccie degli interroganti, che credono in buona fede che un giornalista sia nel segreto di tutto. E le domande si accumulano, con una ingenuità commovente.

— Ma quando vengono le navi?

— Presto, presto, rispondo io, che ho interesse a far l'augure.

— Da che parte verranno?

— Mah! dalla migliore.

— E porteranno via tutti i turchi?

— Tutti, si capisce. Non ne lascieranno nemmeno uno per campione.

— Venissero presto! Maledetti turchi!

Qui uno mi tira da parte, per dirmi qualche cosa d'interessante.

— Sta a sentire, patria (patria per chi non lo sapesse, è una specie di vocativo della lingua franca. Invece di dire signore, o «quell'uomo», si dice patria). Sta a sentire, patria. La vedi quella montagna? E nella montagna la vedi quella casa?

— La vedo.

— In quella casa c'è un turco che è più cattivo di tutti. Oh! è molto cattivo. Quando vedi l'ammiraglio, diglielo, che non lo lasci scappare.

— Non aver paura. Non scapperà.

O fragile natura umana, aperta a tutti i sentimenti egoistici! Malgrado il loro entusiasmo per la libertà e per l'Italia, in quanti di questi greci dagli occhi agili e furbi si legge la speranza che il loro turco, quello con cui hanno una vecchia lite, verrà bombardato specialmente, per loro uso e consumo!

In pieno mare italiano

Finalmente! Varcato lo stretto di Skalanova, che la corrente veloce riempie di spume, e i gabbiani sembrano varcare con un solo dei loro remeggi falcati di ondulanti, il mare si allarga e si oscura, mentre il vento, superata la doppia serraglia di monti, riprende la sua corsa verso il sud. Quello che fa la mia gioia aspirando sulla prua ingombra di povero bestiame umano la nobile tramontana che ulula sempre sotto il cielo purissimo, salvo qualche cappelletto di nuvole bianche sulle isole azzurre, è il sentimento orgoglioso che dallo stretto in poi, sparendo alle spalle la minaccia della torbida Skalanova e l'ambigua condizione di Samo, il mare che varco è ormai prettamente italiano. Il lettore non può facilmente immaginarsi l'acuto contrasto di questi due elementi: la stranetà dei luoghi, delle coste brulle e selvaggie, dei porti annidati in fondo alle calanche segrete come colonie di coralli in fondo alle anse di scogli, la novità della lingua, delle case, degli usi, tutto quello infine di straniero e di orientale che questo paese offre; e dall'altro lato la nozione che tutto questo è italiano. Quanti giorni or sono, l'Italia ignorava perfino il nome di queste isole remote? In esse, lontane da ogni strada della civiltà e del progresso, sotto una amministrazione di bruti che usava assidersi a percepire diritti doganali sulle macerie, la vita si annidava tenace ma racchiusa come l'ostrica nel guscio protettore; e il viaggiatore curioso che vi era pervenuto prima di questi tempi aveva considerato con meraviglia questi eroici avanzi di popolazioni che in terra straniera resa selvaggia ed ingrata dal cattivo governo, dopo cento anni di oblio da parte del mondo lontano, continuavano a serbarsi fedeli alla loro razza e alle sue tradizioni più antiche, l'operosità ed il patriottismo. Chi conosceva Lero, Calimno, Simi, Patmo se non sulle carte inglesi, su cui le rare macchie rosse dei fari segnano l'indice della decadenza e del guasto? E adesso la nostra spada è caduta nella bilancia di queste terre rovesciandone completamente i destini; e, come a Tripoli e Bengasi la nostra pensante organizzazione si è insediata su questi mari, riallacciando le spole dell'ordito cominciato altrove. Come se la grande epoca dei genovesi fosse finita ieri soltanto, e ricominciata già oggi, da Rodi a Samo le torpediniere ormai negre filano rapide per gli stretti, riconosciute dagli abitanti che già le distinguono l'una dall'altra, e si sono abituate alla loro presenza come naturale e necessaria. Fra Stampalia e le isole corre un lavorio fitto, giornaliero, di menaggi e di trasporti, e tutto il mare risuona dei nomi dei nostri ammiragli e dei nostri generali. L'Italia stampa qui un'orma che si conserverà per secoli.

Le cinque bandiere abbattute

Ora, in questo viaggio pel ventoso mare io so di trovare sul mio cammino una nuova opera compiuta. Non è più di una set-

umana che nel mio cammino verso Rodi cinque bandiere turche mi salutavano da cinque isole, al passaggio, con una specie di naturale ironia. Ora una settimana è passata, e le cinque bandiere sono state abbattute, le cinque isole festeggiano la neonata libertà, e ne rendono grazie all'Italia, l'Italia lontana, quella che ve è qualche mese era qui un nome vano e nebuloso come forse il Giappone o il Colorado. Non vi è da render grazie alla sorte di questo mutamento?

Ma, prima di raccogliere sulle bocche stesse degli abitanti delle isole le impressioni del ritorno alla libertà, ricordiamo la recente storia di esse, considerando la quale l'Italia si è determinata al suo atto. Dopo aver vissuto più o meno sicuramente nella forma un tempo comunissima di repubbliche marittime, le isole, in cui perdurano vivaci i resti della razza ionica che vi si rifugiò dopo l'invasione della Grecia da parte dei Dori, furono dopo la guerra dell'indipendenza greca, riconosciute dall'Europa quali semplici tributarie della Turchia. La loro appartenenza ad un qualsiasi Stato, compresa la Turchia, non ha alcuna base legale o storica. E' colpa di una trascuranza del mondo civile se la Turchia, violando tutti i privilegi sanciti nella costituzione delle isole, è riuscita mano mano ad assorbire i principi stessi della loro autonomia. Finora, atterriti dall'esempio di Samo che, malgrado la protezione delle Potenze, ha visto i suoi privilegi ridotti a nulla dalla prepotenza turca, le isole non hanno mai protestato. E a chi protestare? Se Samo, la cui questione è abbastanza nota alle Cancellerie, e che ha per giunta tre Potenze a proteggerla, non ottiene nulla, che cosa potevano sperar di ottenere le isole minori la cui autonomia è probabilmente ignorata dalle Cancellerie? La distruzione delle libertà delle isole cominciò sotto Abdul Hamid, che fece ad ognuna il dono d'un funzionario governativo, in genere un agà, che prese il nome di kaimakan o prefetto, sebbene tutti gli affari di ciascuna isola fossero regolati dal locale consiglio di anziani, o demoieronti. Le funzioni del kaimakan erano quindi nulle. Al kaimakan tenne dietro l'ufficiale di polizia con la sua piccola scorta di venti o trenta gendarmi, e a questo l'impiegato delle dogane che, assumendo per conto del Governo turco questa unica fonte d'entrata delle isole, tolse loro coll'ultimo vestigio delle antiche libertà anche ogni mezzo pel progredire civile. E, come ultimo segno della riconquista delle isole, i Giovani Turchi, non potendovi mandare nè posta, nè scuole, nè ingegneri, perchè queste cose non conoscono molto, vi mandarono una bella bandiera turca. Al ritorno da Creta e da Samo, dopo i torbidi del 1908, la flotta turca, l'eroico strumento di libertà che adesso se ne sta onestamente chiusa al riparo dei Dardanelli, passò trionfalmente per le cinque povere isole non difese da nessuno, e dopo belle, eroicomiche dimostrazioni navali, vi lasciò le cinque bandiere — e i cinque collettori delle dogane.

Il timore della vendetta turca

Così era sparita la libertà secolare delle cinque isole privilegiate che formavano l'Anfictionia di Samo: Calimno, Lero, Simi, Nicaria, Nisiro e Patmo. Riallacciando la sua azione ai loro diritti storici, consacrati nel firmano imperiale, l'Italia sta abbattendo le cinque bandiere, e assume la difesa delle isole che nessuno voleva difendere. Certo l'azione congiunge gli estremi dell'abilità diplomatica e politica appunto perchè, come quella di Samo, ha l'apparenza del disinteresse, mentre ci lega le popolazioni coi vincoli del sentimento più tenace nella vita delle nazioni, coi vincoli della riconoscenza. Però, non bisogna dimenticare di continuare e di consolidare quest'opera. Un giorno o l'altro, probabilmente dovremo allontanare le nostre navi dall'Egeo, finita la guerra, e allora sulle isole si abbatterà più pesante di prima il giogo dei turchi, inasprito ancora dal desiderio della vendetta. I greci delle isole si sono infatti in questa occasione resi doppiamente colpevoli verso i turchi, pel loro aperto favoreggiamento degli italiani, e per l'abbandono completo in cui hanno lasciato i turchi. A Samo, mentre la popolazione acclamava dalla banchina al bombardamento, ed alla distruzione della Ivanià, i soldati cristiani gettavano le armi. A Rodi la popolazione greca gettava fiori sul cammino degli ufficiali che venivano ad intimare la resa. Tutto questo i turchi non lo dimenticheranno, senza dubbio, e il giorno in cui le navi saranno rientrate nei nostri porti, qui cominceranno le rappresaglie. E' un problema a cui bisogna pensare, perchè non sarebbe degno dell'Italia abbandonare le isole senza averlo risolto in modo definitivo e sicuro.

PAOLO SCARFOGLIO.

La rivolta a Cuba e le precauzioni degli Stati Uniti

New York, 27, mattina.

La nave ammiraglia Washington, le corazzate Ohio, Missouri, Mississipi e Massachussets sono passate nel pomeriggio dirette al sud. Si crede che esse si rechino a Keywest, ove si terranno pronte a recarsi nelle acque cubane.

Il Congresso internazionale per gli infortuni sul lavoro

(Per telefono alla Stampa)

Milano, 27, sera.

Alle ore 10 si è inaugurato il congresso tecnico internazionale di prevenzione degli infortuni del lavoro nella sala detta delle Statue in Castello Sforzesco.

Al banco d'onore prendono posto l'on. Battaglieri, rappresentante il Governo, l'on. Luzzatti, l'ing. Pontiggia, presidente del Comitato ordinatore, il comm. Magaldi, rappresentante del ministro di agricoltura industria e commercio, il sindaco, l'assessore Menozzi, presidente del Comitato esecutivo, il prefetto e i delegati dei vari Stati. La sala è affollata di aderenti al Congresso.

L'ing. Pontiggia apre la seduta con poche parole di saluto terminando con un evviva al Re, che i congressisti ripetono sorgendo in piedi fra gli applausi.

Legge quindi le adesioni dell'on. Nitti, e dell'on. Boselli, dell'on. Chimirri, dell'on. Cabrini, dell'arcivescovo card. Ferrari, e molte altre tra cui numerose dall'estero.

Segue l'assessore Menozzi che pronuncia un applaudito discorso tratteggiando gli scopi del congresso e il lavoro fatto per raggiungerli.

Il sindaco Greppi porge il saluto della città di Milano.

Parla poi l'on. Luzzatti interrotto da frequenti approvazioni e acclamato alla fine.

Il discorso dell'on. Luzzatti

L'on. Luzzatti dice: «Le nazioni civili qui splendidamente rappresentate per la difesa della patria, la quale si ama più della propria famiglia, ricercano e persino si rubano i secreti delle armi e dei più crudeli mezzi di distruzione, per il fascino di un'idea sublime anch'essa come quella della patria, si comunicano con sincerità di fervide effusioni tutte le scoperte e i metodi intesi a prevenire gli infortuni del lavoro nelle gare internazionali che si combattono per trasformare la materia, per ringiovanire la vita, per imporre sulla natura debellata lo scettro del conquistatore. E' una santa comunione del sapere tecnico, colla bontà, il cui affetto si afferma nella salvezza degli operai! Qui la scienza assurge in uno dei suoi uffici più sublimi quale redentrice del lavoro. Il pensatore solitario, senza fini di lucro, disinteressatamente, indagando nei laboratorii silenziosi di fisica, di chimica, di meccanica, di fisiologia, quale magnanimo benefattore, scopre i metodi preventivi; la scienza applicata li concreta, li mette alla prova; l'operaio li affranca dai maggiori pericoli, gli istituti di assicurazione sono forzati a ribassare i loro premi al fine di lenire colle certe sovvenzioni, frutto del diritto e non della beneficenza, i martirii e i martiri del lavoro... Tutte queste ricerche rappresentano l'opera secolare degli scienziati, ma si traducono solo in questi ultimi ventenni in precetti etici, in obblighi essenziali di leggi previdenti, dopo che lo Stato si è accorto che l'intraprenditore non deve soltanto il salario ma anche la salvezza degli infortuni.

«Qui, o egregi colleghi, il pensiero mio, per gratitudine e per omaggio alla libertà, la fonte di ogni grandezza vera anche quando si deve correggere coi giusti vincoli dello Stato, il mio pensiero risale all'Alsazia, dove sorsero spontanei gli studi e gli istituti salutari rivolti a diminuire, se non ad elidere, gli effetti disastrosi della grande industria in una pugna continua e magnanima, che primi gli uomini di Mulhouse iniziarono.

«Onore a quei pionieri! Se tutti gli intraprenditori ed i capitalisti ne avessero imitato l'esempio, allegando il tornaconto con l'equità sociale, le leggi che obbligano gli ordinamenti preventivi e l'assicurazione degli infortuni non sarebbero necessarie; ma è lecito sperare, come avviene nell'istruzione obbligatoria, che il vincolo gradatamente si traduca in costume e sia reso inutile da una fase di più eletta umanità. La salute morale e fisica sarà sempre in questi felici accordi del sapere tecnico col lavoro! Ogni giorno la produzione, nelle sue evoluzioni irrefrenabili, rivela nuovi sinistri e nuove malattie; ed ogni giorno la scienza, che voi degnamente onorate, oppone il bene al male, trae il conforto dalla fonte del dolore, e, come è spesso tanto forte da vincere la natura, così riesce a vincere gli infortuni del lavoro. Tuttavia i progressi che si fecero in queste discipline provvidissime richiedono una schiera di benefattori diversi dagli antichi, non solo pieni di altruismo e di coraggiosa pietà, ma anche educati tecnicamente, imperocchè, se oggi, come nel passato, i grandi pensieri sgorgano dal cuore, oggi più che nel passato i palpiti di bontà devono collegarsi coi precetti scientifici, ed a nessuno meglio che a questo Congresso si addice la commovente sentenza di San Bernardo: «Lucere et ardere perfectum est».

«Oggi l'ideale in tutte le opere della previdenza è nell'associare l'anima di San Francesco d'Assisi colla mente di Davy. Voi date la luce, i consapevoli apostoli del bene l'applicano per consolare questi forti nel dolore, questi mesti nel silenzio, che costituiscono i redentori, esercito dello umano lavoro.

«L'Italia, dove uno scienziato iniziatore il Ramazzotti, scrisse sapientemente sulle malattie del lavoro prima che vi sorgesse la grande industria, che ha già assicurato due milioni di lavoratori delle officine e delle miniere per l'obbligo di legge sugli infortuni e fra breve assicurerà collo stesso metodo i lavoratori dei campi; l'Italia, dove un mio indimenticabile amico, Ernesto De Angeli, introdusse, molti anni or sono, gli istituti alsaziani, divulgò i metodi di prevenzione nel grande e provvido sodalizio che oggi si ospita a Milano, la Roma delle industrie nazionali e dove fiorisce l'Istituto Clinico per le malattie del lavoro, fondato dal professor Devoto; l'Italia vi saluta, vi ammira e vi accoglie come i benefattori dell'umanità».

Gli altri discorsi

Dopo un altro discorso dell'ing. Pontiggia, che svolge minutamente i concetti ispiratori del Congresso, parlano, in francese, il console germanico ed i delegati inglese, danese, degli Stati Uniti, francese, svedese e svizzero, che recano il saluto dei proprii Governi.

Sorge infine l'on. Battaglieri, che si dichiara lieto ed orgoglioso di essere stato chiamato a portare il saluto del Governo e quello personale del presidente del Consiglio in questo Congresso. E la sua parola non è di saluto soltanto, ma anche di plauso.

«Mentre assidua è l'opera del Governo — dice — nello studio della legislazione del lavoro, esso porge l'animo intento a quanti spendono le forze dell'intelletto a pro dell'infinito esercito dei lavoratori i quali, lottando con le forze brute della materia e della natura, le domano e le piegano alle alte finalità del progresso umano.

«Ma nell'ardua lotta spesso le forze brutali o la materia si ribellano e scuotono il giogo che pertinace la volontà umana loro impone, e chiedono vittime sul campo come infranti e mutilati soldati gloriosi al loro posto d'onore e di dovere, al pari di quegli animosi che fanno getto della vita per la patria, gettando essi la vita per la causa radiosa del miglioramento umano.

«Alla loro tutela intendono i vostri lavori ed è bello e confortevole che ad essi attendano con mirabile gara industriali, pensatori e scienziati; ed è augurale che oggi voi conveniate all'opera vostra in questa grande industre Milano ove, intorno alla cuspide ardita che il maggior tempio lancia nell'azzurro, si adergono fitti i fumaioli, evocando in una complessiva visione di altezza, l'arte dei nostri padri lombardi, operosità industre che palpita o vibra per il sangue vivo dei suoi figli.

«Siano dunque o signori, sotto questi auspici i vostri lavori fecondi di bene. Una volta ancora la scienza scopritrice dei nuovi orizzonti che protegge o tutela la vita o l'operosità degli umili; la mente che vuol saldo o incolume il braccio all'altissimo scopo dell'ascensione umana!

«Con questo augurio, nel nome augusto del Re e per delegazione del Governo, dichiaro aperto il vostro congresso».

Tutti i discorsi sono stati applauditissimi. Alle 11,30 la cerimonia inaugurale è terminata. Nel pomeriggio il congresso iniziò i suoi lavori nella sala della Villa Reale.

I lavori del Congresso

Alle ore 14 nel salone centrale della Villa Reale sono cominciati i lavori del Congresso di prevenzione contro gli infortuni del lavoro. Sono chiamati alla presidenza l'on. Ferrero Di Cambiano e l'ing. Bocquet (Francia). Sul primo tema: «Montaggio e maneggio delle cinghie di trasmissione», riferisce l'ing. Coco (Francia) e fanno comunicazioni l'ing. Olivieri (Italia) ed Arquembourg (Francia). Sul secondo tema: «Protezione dei mescolatoi e laminatoi», riferiscono l'ing. Bocquet e Cocco (Italia) e presentano comunicazioni l'ing. Massarelli e Bauer (Germania). Ma i due temi danno luogo a breve discussione che è più che altro uno semplice scambio di idee che termina senza alcuna votazione.

Si passa al terzo tema: «Ventilazione, eliminazione della polvere ed inumidimento delle filature di cotone». Riferiscono Steiner (Austria), Arquembourg (Francia), De Martini (Italia) ed Hengelhaupt (Svizzera).

Alle 17 i congressisti discendono nel parco della Villa dove il Municipio aveva predisposto in loro onore un brillante ricevimento. Vi sono intervenuti il sottosegretario di Stato onorevole Battaglieri, l'on. Luzzatti il Prefetto, il comm. Magaldi e altre autorità e numerose signore. Fu servito un ricco rinfresco mentre la Banda comunale eseguiva un programma musicale iniziato con la marcia reale, applauditissima.

Le deliberazioni del Consiglio centrale della "Dante Alighieri,,

Roma, 27, sera.

Il Consiglio centrale della «Dante Alighieri» si è adunato ieri presieduto dall'on. Boselli. In principio di seduta con nobili parole del presidente, il Consiglio inviava il seguente telegramma al generale Ameglio a Rodi: «Il Consiglio centrale della Società nazionale «Dante Alighieri», plaudendo all'esercito, all'armata, a Lei, consocio costantemente, affettuosamente zelante, le manda un cordiale saluto e nel saluto rivoltole è la fiducia e l'augurio per la gloria della patria. — Presidente: Boselli».

Quindi: 1.o stabiliva di promuovere, d'accordo con l'Istituto coloniale un'opera di soccorso da parte delle collettività italiane all'estero, in favore dei connazionali nostri espulsi dall'impero ottomano; 2.o deliberava di lasciare facoltà ai Comitati, quando lo ravvisino opportuno, a seconda delle contingenze locali, di unirsi alle iniziative di alcuni fra essi, per offrire un areoplano all'esercito col nome di Dante Alighieri, mediante libera sottoscrizione individuale tra i soci; 3.o delegava alla presidenza di fissare, d'accordo col Comitato di Catania la data del 23.o Congresso che si terrà in quella città e di determinare il programma; 4.o prendeva in esame proposte e raccomandazioni di Comitati locali, intese a intensificare la propaganda sociale; 5.o stabiliva varie erogazioni per intenti sociali.

La crisi ungherese

Londra, 27, mattina.

Mandano da Vienna al «Daily Telegraph»: «In seguito agli ultimi avvenimenti di Budapest sono avvenuti cambiamenti politici importanti. Tutti i partiti dell'opposizione al Parlamento ungherese, cioè tanto il partito di Kossuth e Yust, quanto il gruppo clericale e nazionalista, convennero all'unanimità di accettare il programma di riforma elettorale presentato da Kossuth. Yulius von Yust è così interamente isolato. Anche i membri più devoti del suo partito rifiutano di seguirlo nella via radicale nella quale si è impegnato, e si uniranno all'opposizione che conta attualmente centoquaranta aderenti. Se da questo lato le grandi difficoltà svaniscono, non è men vero che rimangono da risolvere problemi molto complicati relativi alla riforma elettorale e al progetto militare. Un'altra battaglia grave sta per essere impegnata in Parlamento per la prima questione ed una specie di compromesso sarà firmato fra il Governo ed il partito operaio nazionalista. Per quanto concerne il progetto di legge militare, non si sa ancora bene quale potrà essere la soluzione.

«Il primo ministro dott. Lucaks si è impegnato dinanzi all'Imperatore a far votare questo progetto prima delle vacanze parlamentari. Se riesce ad intendersi con i centoquaranta membri senza ascoltare il discorso di ciascuno di essi la cosa andrà benissimo, ma in caso contrario si ritornerà alle manovre che già si conoscono.

«Il partito dell'opposizione faceva comprendere ieri che non accetterebbe il dispotismo del conte Tisza. In queste condizioni chi può dire ciò che riserva ancora la crisi ungherese? Il primo ministro è tuttavia fiducioso e spera che i progetti posti avanti dall'opposizione saranno tali che si finirà per intendersi».

I progetti di legge per i servizi marittimi

Roma, 27, notte.

Stamane si è riunita a Montecitorio la Commissione parlamentare dei diciotto, che esamina il progetto di legge per i servizi marittimi. Sono intervenuti anche il presidente del Consiglio ed il ministro della marina, on. Leonardi-Cattolica. La riunione è finita dopo mezzogiorno. Le dichiarazioni del Governo sono le seguenti:

Il Governo per l'ordine della discussione ha dichiarato che pregiudiziale è l'esame del disegno di legge per i servizi marittimi sovvenzionati, il quale deve essere subito discusso alla Camera. Gli altri disegni di legge per i servizi marittimi di natura complementare devono essere discussi dopo quello sui servizi sovvenzionati, potendo questi progetti complementari subire qualche modificazione in seguito alla discussione della Camera in rispetto al progetto sui servizi sovvenzionati.

Per la marina libera, l'on. Giolitti e il ministro della marina hanno dichiarato che il Governo studierà se il bilancio permetta di aumentare la sovvenzione alla marina libera, esclusa ogni forma di esenzione da ricchezza mobile. «Molte — aggiunse l'on. Giolitti — sono le industrie che si trovano a disagio ed il precedente dell'esenzione dalle imposte di ricchezza mobile potrebbe generare richieste impossibili ad accogliersi»; per il credito navale, il Governo ha dichiarato che resta sospeso il disegno di legge per il necessario coordinamento con gli istituti regolati dal Codice di commercio e dal Codice di marina mercantile, istituti che sono attualmente allo studio.

Per le linee speciali di navigazione, l'onorevole Giolitti ha dichiarato che i disegni di legge saranno mantenuti, salvo le attuali modificazioni in seguito all'approvazione dei servizi marittimi sovvenzionati.

Per le linee della Libia, il Governo si riserva, quando saranno avviati i traffici e riordinati i porti e cessato lo stato presente di guerra, di studiare le altre linee di navigazione commerciale dal continente e dalle isole per la nuova terra italiana.

Stasera alle 6 si è riunita di nuovo a Montecitorio, nel gabinetto delle Giunte, la Commissione dei diciotto per i servizi marittimi. Si è discussa la proposta di accordare agli assuntori la facoltà di emettere obbligazioni per il doppio del capitale versato, con garanzia di quella parte di sovvenzione necessaria al servizio delle obbligazioni.

Alla lunga e animata discussione hanno partecipato tutti i commissari presenti, sia sul punto della convenzione in deroga all'art. 171 del Codice di commercio, sia sull'estensione della garanzia da dare ai terzi, che tali commissari avrebbero desiderato maggiore.

Sulla questione di diritto parlarono lungamente il presidente on. Abignente, il relatore on. Cassuto e gli on. Abozzi, Salvia e Varbont-Boy. La Commissione, all'unanimità di voti meno un astenuto, ha deliberato in favore del sistema suespresso. La Commissione poi, per ciò che riguarda i progetti complementari sulle quattro linee transmediterranee per Londra, Calcutta, Canadà e centro America, e sulla marina libera di tutte, relatore Pais, ha rimandato i suoi lavori ad altra seduta.

Un pellegrinaggio francese ricevuto dal Papa

Roma, 27, sera.

Stamane il Papa nella sala del Trono ha ricevuto il Comitato direttivo del pellegrinaggio francese, promosso dal Comitato nazionale, di cui è presidente onorario il cardinale Amette.

Il Papa ha ammesso i presenti al bacio della mano. Quindi, accompagnato dalla sua scorta, si è recato nella sala del Concistoro dove si trovavano i componenti il pellegrinaggio, circa 350 persone. Il Papa ha fatto il doppio giro della sala dando a tutti a baciare la mano. Quindi si è assiso sul trono.

Mons. Odelin, vicario generale di Parigi, ha letto un indirizzo in francese. Egli ha presentati i pellegrini a nome del cardinale Amette e ha informato il Papa che in quest'anno in Francia è stata solennizzata con maggior pompa la ricorrenza della festa di Giovanna d'Arco, notando che si è avverato quanto ebbe a scrivere Pio X al signor Keller, che cioè la beatificazione di Giovanna d'Arco, avrebbe condotto all'unione dei buoni per il bene della religione e per la libertà della chiesa. Questo movimento d'unione in Francia si accentua sempre più a mezzo delle numerose organizzazioni le quali sono state tenute estranee ad ogni tendenza politica.

Il Papa ha risposto esprimendo il suo vivo compiacimento, nell'apprendere la notizia dell'unione dei buoni francesi e ha aggiunto che con ciò si viene a realizzare il carattere del suo pontificato: «restaurare tutto in Gesù Cristo».

Ricordando le parole di Paolo che disse che non vi può essere altro fondamento della società che Gesù Cristo, Pio X ha detto che con tale fondamento si viene a alimentare la fede, la speranza e la carità verso di noi e verso il prossimo; adoperandosi per il bene del prossimo si viene a operare per il bene del paese, e si può raggiungere anche all'infuori della politica il fine della politica stessa, ossia il bene generale. Prendendo infatti come fondamento Gesù, si acquista l'amore alla giustizia, l'ossequio ai poteri costituiti, e questi a loro volta imparano così ad amare come fratelli i proprii sudditi formando della nazione una sola famiglia.

Ha raccomandato ai francesi di proseguire in questa unione che ha a base Gesù e il Vangelo, perchè proseguendo così, potranno ottenere il conseguimento dei loro voti circa la libertà religiosa e la libertà d'insegnamento.

Infine ha impartito a tutti l'apostolica benedizione.

Quindi il Papa ha abbandonato la sala del Concistoro, i pellegrini hanno intonato il canto nazionale francese. Al ricevimento erano presenti anche i vescovi di Cahors e di La Rochelle.

In Portogallo si teme una sollevazione?

Parigi, 27, mattino.

L'«Excelsior» riproduce un dispaccio da Lisbona in cui si dice che torbidi gravi sarebbero avvenuti ad Oporto. Numerosi scontri sarebbero avvenuti fra i monarchici ed i repubblicani. Furono lanciate nove bombe e vi è qualche vittima. Il Governo ha inviato rinforzi. Si teme di nuovo una sollevazione.

Lo sciopero del porto di Londra

Londra, 27, mattino.

Ieri hanno avuto luogo grandi dimostrazioni di operai del porto di Londra. A Trafalgar Square vi furono parecchi comizi, nei quali il proposito degli scioperanti di resistere finchè non abbiano ottenuto soddisfazione completa è stato ancora una volta confermato. Ieri, essendo vacanza, non è stata presa alcuna decisione nè da parte degli operai, nè da parte del Governo. Si teme che uno sciopero nazionale di tutti i lavoratori dei trasporti si verifichi a breve scadenza. Con i bastimenti giunti ieri, le navi mercantili che si trovano nel bacino del Tamigi sono 340. La maggior parte di esse sono cariche di viveri deperibili.

La stampa desidera che il Governo proceda ad una legislazione che dirima tutte le questioni che possono sorgere nel campo del lavoro, giacchè il paese è ormai stanco di tutti questi movimenti scioperaiuoli, che si sono succeduti in questi ultimi anni.

La Federazione degli operai dei trasporti ha ricevuto da Jacquard, segretario della Federazione internazionale, un dispaccio, in cui si annuncia che i dockers dei Paesi Bassi, degli Stati Uniti e del Giappone gli indirizzano un messaggio, augurando il successo ai loro camerati inglesi.

Parigi, 27, mattino.

L'Excelsior ha da Londra: «Ecco la statistica approssimativa delle merci che attendono nelle stive delle navi di essere scaricate: 300 carcasse di carne; 96,000 panieri di banane; 10,000 casse di uova; 45,000 casse di burro; 20,000 casse di pomodoro; 10,000 sacchi di lardo, e 13,000 quarti di maiale».

L'aspra lotta tra Taft e Roosevelt

Londra, 27, mattino.

Mandano da Washington al *Times*: «Le elezioni primarie nello Stato di New Yersey, che avranno luogo martedì, porranno fine alla lotta fra i candidati per ottenere la nomina alla Convenzione repubblicana di delegati che loro siano favorevoli. Questa lotta è così accanita fra Taft e Roosevelt, che tanto sotto l'aspetto della statistica, quanto dal punto di vista morale l'appoggio dei venti voti dello Stato di New Yersey è importante.

«Non tenendo conto dei voti dubbi, la *Tribune* dà 435 voti a Taft e 430 a Roosevelt; l'*Herald* accorda 465 voti a Taft e [illegible] a Roosevelt. L'*Evening Post* crede che Taft avrà [illegible] voti e Roosevelt [illegible].

«Gli amici di Roosevelt hanno grande speranza, mentre i partigiani di Taft non dissimulano una certa nervosità, che si avvicina assai al pessimismo. In alcuni circoli non si vogliono fare previsioni su ciò che accadrà a New Yersey; ma questo Stato è troppo vicino a New York, che Roosevelt chiama «il paese nemico», perchè si possa pensare che un risultato favorevole sia per coronare la recente vittoria dell'ex-Presidente.

«Sembra molto probabile che nè l'uno, nè l'altro dei due candidati sarà assicurato di una maggioranza».

Appendice della Stampa (67

MAZZARINO

ROMANZO

DI EDUARDO LADOUCETTE

([illegible])

Costui dormiva profondamente; ma, visto che colui che lo destava era un suo protettore e complice, non mostrò alcun risentimento, anzi, fece un viso lieto e si pose a disposizione del lodato personaggio.

Il sopravvenuto comandò che gli si apprestasse subito un cavallo insellato, cosa che fu fatta dal losco locandiere nel minor tempo possibile.

Avutolo, si pose in sella e via a corsa sfrenata in aperta campagna.

Imboccò la via di Montmartre e dopo tre quarti d'ora potè raggiungere, sul far dell'alba, una piccola colonna di cavalieri.

Allora si mise a gridare:

— Fermate! Fermate! Non proseguite! Il principe di Condè è stato vilmente tradito!

Il colonnello de Lenques, comandante la colonna, si fermò e gridò con cipiglio:

— Che significa questa mascherata? I fumi del vino vi han dato alla testa, poichè, al momento in cui sta per impegnarsi una sanguinosa battaglia, osate presentarvi avanti alle truppe in abito da maschera? Tale mancanza di dignità vi espone al generale disprezzo, signor di Beuil!

E alzando la sua sciabola comandò ai suoi tre squadroni.

— Al galoppo! Al galoppo!

La colonna trascorse veloce come una meteora.

— Ah, vecchio imbecille! — sclamò di Beuil, tirandosi da parte, per non essere travolto dagli squadroni di de Lenques. — Galoppa pure verso la rovina; ma, se ritornerai vivo, mi pagherai l'atroce insulto!

E a briglia sciolta si portò all'incontro dell'avanguardia, i cui turbini di polvere denotavano l'avvicinarsi.

Però quando ebbe spiegato al generale Tavannes lo stratagemma grazie al quale aveva scoperto in Diana un'alleata dei loro nemici, fu molto sorpreso di sentirsi dire da quel rigido gentiluomo:

— Signor di Beuil, io non debbo discutere ma eseguire gli ordini che mi si danno. Tutto al più al principe di Condè, e non a me, che comando in sottordini, devonsi portare i rapporti delle nostre spie.

E, piantando il visconte, tutto stupito e sconcertato da quella sprezzante replica, Tavannes si chinò appena per salutarlo e proseguì la sua via alla testa dei suoi reggimenti.

— Oh, questi malcreati fanno a gara per essere più stupidi l'uno dell'altro! — borbottò di Beuil. — Ah per la morte di Dio, la vedremo!

E stava per slanciarsi avanti al corpo d'esercito guidato dal generalissimo in persona, quando un'improvvisa riflessione lo fermò.

— Eh, perdinci! — bofonchiò. — Quel tanghero di Condè è talmente cotto di quella mia cugina travestita... da Diana d'Angiò che alle prime parole di accusa che porterò contro di lei, mi taccerà di impostore e sarà capace di ordinare il mio arresto! Dopo tutto, pel sangue di una... rana!, se la sbrighino tra loro. Solo, io spero, vi sarà uno che non sarà dolente di apprendere la nuova che gli porto.

E quando, nello sfilamento delle truppe, al quale egli assistette con un sorriso ironico, ebbe scorto suo zio, il duca di Nemours, si precipitò per cavalcargli accanto.

. . . .

Intanto, niente presagiva che si dovesse realizzare le previsioni che il visconte di Beuil aveva basate sulla rivelazione sorpresa introducendosi furtivamente nel salotto privato del principe di Condè.

L'avanzata dell'esercito si compiva con una celerità eguale e ordinatissima.

De Lenques era giunto a Picpus e si portava su Charenton.

Il corpo di avanguardia lo seguiva agevolmente a breve distanza.

Ma improvvisamente una spaventevole fucileria, come lo scoppio di un tuono, un uragano di uomini, di cavalli attraversò e spazzò la pianura.

Alla testa della cavalleria, Turenna piombò sulla retroguardia, che era ancora avanti al sobborgo San Dionisio.

Il reggimento di Conti e gli squadroni che aveva a rincalzo furono scossi, sfondati da quel primo attacco furioso.

Ma Condè volò al soccorso di suo fratello Conti, lo liberò dall'avvolgimento, radunò tutto il suo esercito in capo al sobborgo Sant'Antonio, dietro le pessime trincee che i lorenesi vi avevano scavate; furono barricate le strade; le case vennero messe in istato di difesa e l'artiglieria venne messa in batteria contro l'altipiano dominante i giardini di Reuilly.

Allora cominciò un combattimento accanitissimo e brillante.

I due eminenti capitani vi rifulsero entrambi per le loro qualità di coraggio, di ardimento, di genio.

Lì si vide entrambi spiegare sopra un terreno ristretto tutta la scienza degli attacchi, tutta l'arte delle sapienti ritirate.

Ai soldati di Condè, una barriera, un pezzetto di muro bastava per sostenere gli sforzi dei battaglioni incessantemente rinnovantisi, che li assalivano di fronte e di fianco.

Venivano sfondate le case, vi si combatteva a corpo a corpo, vi si organizzavano assalti formidabili attraverso le brecce fatte nei muri di cinta.

Condè si trovava dappertutto; il suo coraggio si moltiplicava. Ma i suoi sforzi erano vani, poichè l'esercito del re era di gran lunga superiore e vi fu un momento in cui si temette che Condè, accerchiato, cadesse prigioniero, tanto che erasi apprestata una carrozza per farlo fuggire.

Per riconoscersi, i soldati di Condè, intanto, avevano messo dei fascetti di paglia ai lor cappelli, quelli di Turenna, dei pezzi di carta.

Il marchese di Saint Megrin, alla testa della cavalleria reale e di alcuni battaglioni svizzeri, iniziò un attacco violento mirante alla presa delle trincee e delle prime barricate della via di Charonne; ma si trovò in faccia a Condè, che lo fermò e lo rovesciò. Nella ritirata, il marchese fu rovesciato di cavallo e perì col marchese Mancini, nipote del cardinal Mazzarino, il marchese di Rambouillet e un gran numero di bravi ufficiali.

I realisti, demoralizzati da questo scacco, ripiegarono verso i villaggi di La Roquette e di Popincourt.

Dalla parte di Picpus e della via di Charenton, il duca di Novailles, scacciando a lui dinanzi le truppe del duca di Nemours, malgrado i loro sforzi eroici, erasi impossessato delle trincee, aveva forzata la barriera e prese varie barricate.

Condè apparve, caricò e tagliò a pezzi l'avanguardia comandata dal marchese di Esclainvilliers, maresciallo di campo, e fece prigioniero costui.

Novailles si ritirò in buon ordine, senza essere inseguito dal suo avversario chiamato a soccorrere varii punti pericolanti.

Sul grande stradale del sobborgo Sant'Antonio, la lotta si fece più vivace e sanguinosa.

Là era Turenna in persona che conduceva l'assalto.

Tre volte, la sua colonna ad onta del fuoco delle case rafforzate e delle feritoie praticatevi, si avanzò sino all'estremità della strada, dal lato della Bastiglia; tre volte fu ricacciata verso l'imbocco del viale di Vincennes, dove trovasi oggi la piazza delle Nazioni.

(Continua).

REATI E PENE

Processo Paternò

La deposizione dell'avvocato Serao

Un drammatico confronto coll'accusato

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 27, notte.

Alle 14 è stato ripreso il processo a carico di Vincenzo Paternò. Il detenuto è stato tradotto da *Regina Coeli* al palazzo di Giustizia a mezzo del solito carrozzone cellulare. Oggi comincia per lui la vera battaglia, perchè comincerà quasi certamente l'esame dei testimoni a carico. I testimoni e i periti indotti dal P. M. sono 88. Alcuni però non si sono presentati o forse dovranno essere sentiti a domicilio. Fra i testimoni sono notevoli, per le importanti deposizioni già rese in istruttoria, l'avv. Rodolfo Serrao e l'avv. Giovanni Miraboli, Gioconda Madda, cameriera della contessa, il comm. Ignazio Florio, Luigi Pagea, soldato dell'11.o reggimento cavalleggeri *Foggia*, attendente del Paternò; Michele Corvello, che era amico dell'accusato, il tenente dei carabinieri Cantù, donna Beatrice Mastrogiovanni Tasca, ecc. I periti e i testimoni di difesa sono 35. Tenendo conto che molti testimoni sono stati indotti per deporre su di circostanze poco interessanti, tutto fa sperare che in sette od otto udienze potrà essere esaurito l'esame dei testimoni; sicchè fra una decina di giorni si potrebbe avere il verdetto, e forse alla brevità del dibattimento possono contribuire le porte chiuse.

Un incidente

Alle 15,15 è aperta l'udienza, e viene letto l'esposto della querela del conte Trigona contro il Paternò. Viene chiamato poi il Serrao, ma la Difesa prega di rimandare l'audizione di questo teste a domani, acciocchè possa esservi presente l'on. Vecchini, oggi occupato altrove. La Parte civile si oppone. L'avv. Serrao, frattanto, evidentemente nervoso, passeggia su e giù per il corridoio, comprendendo che le sorti della causa dipenderanno in massima parte dalle sue dichiarazioni. La deposizione dell'avv. Serrao è il fulcro dell'accusa.

L'avv. Scimonelli fa istanza che venga sostituito il pubblicista Luca Cortese al teste Pantaleo, malato, e la signora Matilde Serao al signor Fabio Ranzi. Il procuratore generale e la Parte civile non si oppongono, e il presidente consente alla sostituzione. La Corte però non accoglie la domanda di rinviare la audizione del teste Serrao.

Il primo teste: l'avv. Serrao

Viene quindi chiamato il teste avv. Serrao, il quale dopo aver prestato giuramento e declinato le sue generalità, così dice:

«Premetto che mio fratello è cognato dell'ex tenente Paternò, quindi noi ci conoscevamo. Rammento benissimo che nel febbraio dello scorso anno il Paternò venne nel mio studio e mi disse che una signora voleva essere assistita da me per una causa di separazione dal marito. Il giorno dopo la sua visita ebbi per telefono una chiamata della contessa Trigona e mi recai da lei al Quirinale. Potei entrare senza alcuna anticamera, perchè la contessa aveva dato ordine di lasciarmi passare. La contessa mi trattenne lungamente; mi parlò della sua vita coniugale, dei dolori sofferti e terminò dicendo che voleva separarsi dal marito, e chiedeva il mio aiuto di avvocato. Io risposi di non consigliarle la separazione, ma, poichè ella insisteva, le dissi che l'avrei assistita. Ella aggiunse che voleva separarsi ad ogni costo e che aveva la ferma intenzione di ottenere l'autorizzazione per la vendita del podere «Aquila», da cui doveva ricavare 37 mila lire.

«Io le osservai che non ritenevo prudente che ella tenesse presso di sè una somma, almeno che non avrebbe saputo amministrarla.

— Ma no - rispose. - Debbo dare 20 mila lire a Enzo Paternò per pagare i suoi debiti.

Ciò fu per me come un fulmine. Uscito dal Quirinale mi recai nel mio studio a stendere la domanda di separazione. Paternò venne al mio studio e insieme andammo al palazzo di Giustizia. Notificai l'atto al conte Trigona. Venne allora da me il comm. Florio a pregarmi di fare insistenza presso la contessa, onde non dar seguito alla domanda di separazione. Trovai poco dopo il Paternò al quale esposi la necessità di arrivare a una semplice separazione consensuale. Il comm. Florio mi aveva anche detto che il Paternò intendeva speculare sulla separazione, mangiandosi la dote di lei. Dopo tali parole non sentii che la voce del mio dovere e mi recai al Quirinale, dove alla contessa esposi quanto sapevo, concludendo che per la separazione bisognava trovare un'altra strada. Mentre parlavo con la contessa suonò il telefono e la Trigona mi riferì che il Paternò con voce agitata le chiedeva un colloquio. Mi licenziai e nelle sale del Quirinale mi incontrai col Paternò».

Qui il teste con vivacità di parole ripete la nota scena avvenuta al Quirinale.

«Decimano - riprende il teste - e il Paternò gettò per terra il cappello. Lo rimproverai acerbamente ed egli mi promise che all'indomani avrebbe chiesto perdono alla contessa della scena violenta di poco prima.

"Mi sembra che domani dovrò morire,,

«La sera del 25 andai all'*Hotel d'Inghilterra*, e poichè trovai il Paternò in preda a vivissima agitazione, telefonai alla contessa di stare in guardia e di non uscire di casa. Siccome il Paternò voleva commuoverni, me ne andai via. Paternò sapeva che la mattina dopo io e l'avv. Miraboli dovevamo accompagnare la contessa dall'avv. Marchesano. Ritornato quella mattina al Quirinale, la contessa mi confessò che l'ultima volta che era stata al *Rebecchino* col Paternò, questi l'aveva bastonata, ed anzi voleva mostrarmi le lividure che aveva per tutto il corpo, e mi pregò di calmare Enzo. Mi raccontò che un'augusta persona le aveva fatto giurare che la relazione col Paternò era puramente sentimentale. Vidi poi il Paternò, che sollecitò il noto appuntamento al *Lago Maggiore*. Siccome egli diceva che un palermitano va sempre armato, a viva forza gli tolsi la rivoltella. Poco dopo giunse la contessa. Paternò le disse che la sua violenza era frutto del suo amore per lei. Io tornai allo studio, e il Paternò mi raggiunse colà tutto allegro, dicendomi che tutto era accomodato e che avevano fatto la pace. Mi chiese la rivoltella ed io gliela diedi. Mentre stavamo così parlando, telefonò la contessa e mi disse: «Tutto va bene. Domani parte; non lo lasci solo». La sera stessa andammo con mio fratello al Nazionale. Ad un certo punto Paternò disse che voleva telefonare al Quirinale. Io tentai di sconsigliarlo, ma, siccome egli insisteva, dissi a mio fratello di avvertire la contessa della richiesta del Paternò. Quando telefonammo alla contessa, questa, parlando a me, disse che Paternò doveva lasciarla in pace, e poi aggiunse: «Sono stanca; ho una pena nel cuore e mi sembra che domani dovrò morire». A sua volta Paternò, telefonando, disse: «Sai? vado a Montecarlo». E la contessa: «Sì, va pure; là vi sono dell'oro e delle donne». Dopo di ciò, il Paternò volle un ultimo convegno al *Rebecchino*. Cercai di sconsigliarlo. Egli mi rispose che voleva romperla colla contessa, tanto più che denari per pagare i suoi debiti non ce n'erano più. La mattina prima della tragedia, Paternò venne da me e voleva che io telefonassi alla contessa. Io non volli contentarlo, ed allora telefonò lui. In attesa dell'appuntamento al *Rebecchino* io accompagnai il Paternò e mi assicurai che non avesse armi. Poi telefonai alla contessa per avvertirla di non andare all'appuntamento. La contessa mi rispose che ci voleva andare e che sapeva come prendere il cuore di Enzo, ed aggiunse che, se non ci fosse andata, Paternò non sarebbe partito. Così fece, e poi — conclude Serao — avvenne la tragedia».

"Paternò non fu mai geloso di me,,

Presidente — Che impressione ebbe dalla lettera indirizzatale dal Paternò: il quale sarebbe stato geloso di lei?

— Paternò non fu mai geloso di me e la gelosia è venuta fuori all'ultima ora, forse per comodo di difesa.

L'avvocato Serao a questo punto scatta, volgendosi verso Paternò, e con voce concitata gli dice:

— L'accusato non getti fango su di me, né sulla povera morta. Io non ho mai neppure lontanamente pensato di essere amante della contessa, che avevo conosciuto da pochi giorni.

Presidente, a Serao: — Può dire se a lei consta che Paternò abbia avuto denaro dalla contessa?

— A me non consterebbe di niente.

Presidente — Che può dirci degli appunti presi al telefono dal Paternò quando la contessa parlava con lei?

Il Presidente legge gli appunti che furono già pubblicati.

Serao — E' impossibile che Paternò potesse prendere appunti. Non lo avrei permesso. Se lo avessi permesso sarei stato un imbecille o qualche cosa di peggio. Qualche frase però corrisponde a quelle dettate dalla contessa.

"L'ho chiamata soltanto canaglia,,

Il Presidente a questo punto crede necessario un confronto fra l'accusato ed il testimone. Paternò esce a mezzo dalla gabbia e siede vicino al Serao. Paternò è livido, trema come una foglia e balbetta, rivolto al Presidente:

— Desidero che l'avvocato Scimonelli accenni ad una lettera scritta dall'avvocato Serao al mio avvocato.

Presidente — Di questo parleremo a suo tempo. Intanto voi, Paternò, diceste di non aver mai osato chiedere denaro alla contessa, mentre l'avvocato Serao depone il contrario.

Paternò — Un giorno Serao mi disse che la contessa gli aveva domandato a quanto ascendevano i miei debiti ed io risposi che a pagare le mie passività avrebbe pensato papà.

Serao — E' verissimo, ed io ti riferii il discorso della contessa per dimostrarti il bene che ti voleva quella donna. Ti giuro che non aggiungo parola a quello che è la verità.

Fra Paternò e l'avvocato Serao avviene un vivace scambio di parole, ed il Presidente impone ad entrambi il silenzio. Si riprendono quindi le contestazioni.

Presidente — E' vero, Paternò, che in una scena violenta accaduta al Quirinale voi chiamaste la contessa sgualdrina?

— No, no, l'ho chiamata soltanto canaglia.

Presidente — E' vero che in un'altra scena afferraste la contessa e le procuraste delle lividure?

— No, fu solo al Lago Maggiore che la contessa mi tolse la rivoltella di mano e vi fu un poco di colluttazione.

Avv. Mogliano, della Parte Civile — E' l'accusato abbe a produrle lividure?

Avv. Scimonelli — La perizia esclude le lividure. Desidero che la giustizia sia eguale e le parti abbiano lo stesso trattamento in un momento solenne e decisivo come questo.

Calmati gli avvocati, il Presidente continua:

— Perchè, Paternò, diceste che volevate ad un certo momento rompere ogni relazione con la contessa?

— Lo dissi, ma non lo pensavo.

Il Presidente mostra gli appunti presi al telefono e Paternò li riconosce per scritti da lui.

Serao — Ed io giuro che quegli appunti non furono scritti in mia presenza.

"Di nulla ho da vendicarmi,,

Intanto il confronto procede sempre più animato e drammatico. Paternò e l'avvocato Serao siedono uno vicino all'altro evitando di guardarsi e si contraddicono continuamente.

Presidente, a Paternò: — Avete accennato che in una lettera l'avv. Serao scriveva che si sarebbe vendicato di voi. Dove è la lettera?

Paternò: — Me ne ha parlato mio padre.

Teste: — Non è vero. Di nulla ho da vendicarmi di te e non affermare di queste cose senza prima guardarmi in faccia.

Paternò: — Pensa all'affare di Roberto, di tuo fratello.

Avv. Marchesano: — Dica, avv. Serao, tutto quello che sa al riguardo.

Teste: — Non ricordo bene. So che Paternò voleva delle firme di mio fratello su delle cambiali ed anzi una se la fece firmare dalla sorella colla firma del cognato, però non credo neppure che la firma fosse della sorella.

Presidente: — Perchè Paternò avete scritto anche dal carcere una lettera all'avvocato Serao mentre dite che eravate geloso di lui?

Accusato: — Ero geloso di lui come di tutti.

Presidente: — Dite se è vero che il teste vi levò la rivoltella con la forza.

Accusato: — Me la chiese soltanto ed io gliela diedi subito senz'altro.

Teste: — Non è vero, vi è stata una colluttazione brevissima.

Avv. Lidonni: — E vero che Paternò mandò un infermiere dell'ospedale a chiamare il Serao.

Accusato: — Non ricordo, quindi non lo escludo.

Avv. Lidonni: — Ricorda il teste le raccomandazioni fattegli dal Paternò per la separazione?

Teste: — Mi disse di curare i suoi interessi.

Il confronto ha termine alle 19,30. L'accusato è fatto rientrare nella gabbia e l'udienza è sospesa. Si riprende poco dopo ed è rinviata a domani alle 9.

Grave caso di insubordinazione

Soldato che spara in caserma

(Tribunale militare di Torino).

I giudici del nostro Tribunale militare sono chiamati alla discussione di un gravissimo procedimento penale a carico del soldato Mario Callini di Pietro, di 24 anni, da Rho, muratore, in servizio permanente nel 54.o fanteria.

Le imputazioni mosse al Callini sono di rifiuto d'obbedienza, d'insubordinazione continuata, con minaccie a mano armata e con vie di fatto verso un caporale-maggiore, nonchè d'insubordinazione, con minaccie a mano armata, verso un ufficiale e un brigadiere dei carabinieri, di resistenza contro la forza armata, di minaccie verso borghesi.

Nel mattino del 16 febbraio scorso il soldato Mario Callini poco prima del mezzogiorno usciva dalla caserma Lamarmora in Biella, ove è distaccata la sua compagnia, dopo essersi messo in nota, con altri suoi commilitoni, per ottenere il permesso serale.

Rientrato, col suo compagno Carlo Banfi, verso la mezzanotte, — un po' alticcio pel vino bevuto, ma conscio pienamente dei suoi atti, — sua prima cura fu di interpellare il caporal-maggiore Edoardo Benedetto, capoposto di guardia in quella notte alla caserma, per sapere se gli era stato concesso il chiesto permesso serale.

Il graduato, secondo gli ordini ricevuti, rispose che non solo il capitano glie lo aveva negato, ma che, essendo stato informato della sua mancanza alla ritirata diurna, aveva ordinato a lui, caporale di guardia, di segnare l'ora precisa in cui fossero rientrati il Callini ed il Banfi.

Ne seguì un vivace scambio di parole. Il Callini, brontolando, insistè perchè il caporale non segnasse l'ora del suo ingresso. Dal canto suo il graduato ricordò l'ordine ricevuto dal suo superiore. Prendendo le cose una brutta piega, il Banfi con buoni modi persuase il compagno a seguirlo, e tutto così parve composto.

Ma, mentre il Banfi si avviava senz'altro nella sua camerata, al piano superiore, il Callini — giovane assai indisciplinato e di carattere violento — raggiunta anch'egli la sua camerata, al piano terreno, anzichè acquetarsi, ricominciò ad alta voce le sue più fiere proteste, senza curarsi dei compagni, i quali, svegliati di soprassalto, balzarono dal letto ingiungendogli di fare silenzio.

Ogni ammonimento fu vano. Il Callini, sempre più eccitato, sguainata la propria sciabola-baionetta e, tolto dallo zaino un pacchetto di cartucce, ne estraeva un caricatore, continuando ad inveire contro tutti.

Intervenuto il caporal-maggiore Benedetto, con due soldati del Corpo di guardia armati di fucile, il Callini gli si avventò contro, tentando di dargli un colpo con la baionetta, colpo che quegli riuscì a schivare balzando indietro di qualche passo. I due soldati di guardia, Bonvicini e Chiesa, alla loro volta cercarono di affrontarlo, ma anche contro di loro si scagliava il forsennato, facendo roteare la baionetta ed inseguendo il primo di essi, che aveva tentato di portargli via lo zaino perchè non vi prendesse altre cartucce.

Con tale mossa il Callini riusciva pertanto ad avvicinarsi alla rastrelliera, a prendervi dietro un tavolo ed a caricare l'arma, spianandola poi contro quelli che osavano avvicinarsi.

Fu tanto lo spavento che soldati e graduati quasi tutti fuggirono; ad eccezione del caporale Benedetto, il quale recavasi nella camerata superiore a chiamare aiuto. Entrava in quel momento in Caserma il tenente Bernardo De-Bernardi, il quale, informato dell'accaduto, correva verso la camerata ed affacciandosi alla porta, rivolgeva al Callini amorevoli preghiere di lasciare il fucile e di tornar calmo; ma questi, mettendosi quasi in posizione di «punt», fissò l'ufficiale con aria minacciosa, tantochè, temendo di essere colpito, scendeva nel cortile e si recava dall'altra parte della camerata attigua alla cucina, con l'intenzione di prendere alle spalle il ribelle. Ma questi, intuito il pensiero del suo superiore, si appostava, sedendo sopra un letto, vicino alla seconda porta, replicando le minaccie col fucile spianato.

Visto inutili i suoi sforzi, il tenente si ritirava per concertare coi suoi subalterni sul da farsi. In quel momento un colpo di fucile rimbombava in tutto l'edificio, rinnovando, con terrore crescente il fuggi fuggi generale. Molti ripararono nelle più lontane camerate, altri — e tra questi la sentinella Giuseppe Ranzini — si rifugiarono nel Corpo di guardia.

Il Callini, dopo aver sparato il colpo di fucile, usciva dalla camerata tenendo sempre il fucile nella posizione «crociat», avviandosi verso le colonne del loggiato per assicurarsi se vi fossero altri militari che intendessero affrontarlo di sorpresa, inseguendo per le scale e minacciando il caporal maggiore Arioand, che trovò scampo, scavalcando la ringhiera del ballatoio e lasciandosi scivolare giù in cortile!

Padrone del campo il soldato, senza molestia alcuna, uscì in strada, ove incontrò alcuni borghesi che volle intimorire sparando in aria un secondo colpo di fucile.

Poco dopo, avvertiti telefonicamente, giungevano sul luogo alcuni carabinieri col brigadiere Lunardi, il quale per il primo si presentava dalla parte di via Monte Fiori e giunto a sette metri circa di distanza, intimava al Callini la resa, ma era costretto a ripararsi in un vicino portone, perchè anche contro di lui il soldato puntava il fucile.

Ma intanto, dalla via opposta, scrisciando a piedi scalzi lungo il muro, gli arrivava d'un balzo addosso il carabiniere Giacinto Gualteri, che, nonostante la viva resistenza da lui opposta, riusciva coll'aiuto di altri carabinieri a ridurlo all'impotenza ed a rinchiuderlo nelle prigioni della Caserma.

L'imputato fu già condannato per undici volte dal magistrato ordinario per furti e lesioni.

Il procedimento penale, che si svolgerà oggi, martedì, è esteso anche alla sentinella Giuseppe Ranzini, per aver abbandonato il suo posto alla porta del quartiere.

Il Callini sarà difeso dagli avvocati Gualla e Baltù; il Ranzini dall'avv. Galvano.

Per bancarotta

(Tribunale penale di Torino).

I giudici della sesta sezione hanno assolto da un cumulo di accuse Celestino Alufi, ritenendolo solo colpevole di bancarotta semplice. Il sig. Alufi, commerciante di oggetti artistici e d'antichità era stato dichiarato fallito con sentenza del febbraio 1910. Egli partì — si disse allora — per ignoti lidi. Il furono portate molte denunzie di cambiali, falsi e di sottrazioni di titoli. Il signor Alufi, saputo il cumulo d'imputazioni che gli si muovevano, si presentò ai giudici. Larga ed ampia fu la discussione. S'assodò che le cambiali incriminate erano vere o di favore, che in verità non avvenne alcuna sottrazione di titoli e si ritenne che l'Alufi era colpevole di sola bancarotta semplice.

Pres.: Rossi; P. M.: Ramerì; Dif.: avv. Grassi e Cavaglia; canc.: Oey.

L'appello del P. M. nella causa Fiat

Il Pubblico Ministero nel processo Fiat, avvocato Crosta-Curti, ha presentato ieri mattina appello contro la sentenza di assolutoria dei signori Agnelli, Scarfiotti, Damevino e Ceriana. La Procura generale con tutta probabilità coltiverà l'appello.

La sentenza d'assolutoria resta quindi ieri sola ferma per il prof. Broglia e i tre sindaci Boserelli, Coro e Marentino.

Le conclusioni del P. M. nel processo Targioni-Bastogi

Firenze, 27, notte.

Il P. M. riprende la sua arringa occupandosi oggi stesso del notaio Guido Cecchi. Si sofferma a lungo sull'esame dei resoconti esibiti dal Cecchi e circa i guadagni professionali. Gli fa carico dell'uso di affari commerciali; esamina la fisionomia morale del Cecchi, che trova corrotta ed esamina quindi particolarmente alcuni affari fatti dal Cecchi.

Il P. M., dopo un breve riepilogo della sua requisitoria, ha stasera concluso chiedendo la assoluzione del Marconcini, del Gaddi e del Caselli, per non provata reità. Del Targioni ha chiesto la condanna a quattro anni, tre mesi e dieci giorni di reclusione, 9000 lire di multa, quattro anni d'interdizione dai pubblici uffici, la condanna ai danni e alle spese; per il notaio Cecchi quattro anni e 15 giorni di reclusione, 3000 lire di multa, con la condanna ai danni e alle spese.

L'avv. De Blasio rilasciato dopo un drammatico confronto col D'Alba

Roma, 27, notte.

Un nuovo colpo di scena nell'istruttoria del processo D'Alba. L'avvocato De Blasio, arrestato pochi giorni addietro, è stato questa sera rilasciato. Fra lui ed Antonio D'Alba è avvenuto ieri un drammatico confronto in seguito al quale il De Blasio ha potuto riottenere la libertà. L'avvocato De Blasio si mantenne prima del confronto calmo. Questo invece egli anzi lo attendeva con febbrile desiderio, sorpreso, com'era, dell'accusa lanciatagli così improvvisamente addosso dal D'Alba. Il D'Alba cominciò con l'affermare le proprie relazioni col De Blasio e disse, rivolto all'avvocato che era affranto:

— E' vero, è vero, tutti la nostra conferenza al Caffè ... ed una sera abbiamo passeggiato lungo il viale del Policlinico per combinare l'attentato che dovevo compiere, e me ne avete poi fornito i mezzi ed ... compiuto il complotto.

Il De Blasio ha avuto uno scatto irresistibile, avventandosi contro lo sciagurato che l'accusava. Il suo sdegno non mancò di impressionare i giudici, i quali strinsero di incalzanti domande l'assassino, il quale finì per fare un'ampia ritrattazione.

— Mi sono sbagliato — piagnucolò — non siete voi, non vi conosco; me lo hanno fatto dire, ma non è vero nulla. Vi chiedo perdono.

Il De Blasio, vinto dall'emozione, cadde affranto, privo di sensi. D'Alba continuò:

— La mia conoscenza col De Blasio si limitò ad un semplice scambio di parole avvenuto durante una commemorazione. Volli conoscere di persona l'oratore della giornata, che era appunto il De Blasio, ma escludo che egli possa avere in qualsiasi modo cooperato alla mia azione.

Questa dichiarazione produsse nei presenti grandissima impressione. Anche l'avvocato De Blasio, che dalle parole del D'Alba aspettava la sua sorte, apparve assai visibilmente commosso dall'affermazione che poneva fine alla sua angosciosa attesa di questi giorni, per quanto contenuta dall'intima sicurezza della coscienza in una apparente tranquillità. In seguito a questo confronto e ad altri materiali di indagine raccolti in questi giorni dal magistrato in istruttoria, la Sezione di Accusa ha, con sorprendente rapidità, deliberato la scarcerazione dell'avvocato De Blasio, il quale è uscito dal carcere di detenzione alle 18 precise. La notizia era già a conoscenza dei fedeli amici di lui, che erano accorsi a Roma da Cassino per seguire la vicenda giudiziaria. Essi hanno fatto molte feste al De Blasio, che ripartirà stanotte stessa per Cassino.

"Ho voluto vendicare il mio povero fratello,,

Livorno, 27, notte.

Un anno fa un operaio, certo Andreoli, veniva assassinato con due colpi di rivoltella fuori la Barriera Alle Colline. Il delitto rimase avvolto nel più profondo mistero. Certo Jandi venne sospettato ed arrestato, ma veniva quindi prosciolto per la deposizione specialmente di certo Antonini. Stamane costui e Michele Andreoli, fratello dell'assassinato, si sono trovati dinanzi agli uffici della Dogana al Porto e dopo una breve disputa l'Andreoli si slanciò sull'Antonini e lo trafisse con un pugnale di una lunghezza straordinaria. L'Antonini rincorse colla rivoltella in pugno il suo feritore e poichè l'Andreoli si era riparato sotto il banco del ricevitore della Dogana gli esplose contro i sei colpi della rivoltella. I sei proiettili si conficcarono nel legno del tavolo e l'Andreoli rimase illeso. Parecchi agenti di finanza e alcune guardie di pubblica sicurezza disarmarono l'Antonini, che si trova ora in gravissimo stato all'ospedale.

L'Andreoli arrestato ha detto: «Ho voluto vendicare il mio povero fratello».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 754,6; ore 15: 753,1; ore 21: 753,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centigradi:

Massima + 22,2   Minima + 14,3

Piazza Castello — Nelle sinole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 23,0
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 13,4

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26 + 23,5
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 15,0

28 maggio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 49; tramonta alle ore 20, minuti 4.

Giorno della luna 13.

Fiaccato nella sua balda giovinezza, mentre combatteva eroicamente nel sacro nome d'Italia e Savoia, cadde nella gloriosa giornata di Psythos, colpito a morte da una palla turca in fronte,

Ezio Ponzo

Tenente esploratore del 4° Reggimento Bersaglieri

già proposto per due medaglie al valore.

Esalata l'anima ardita e generosa, il 22 maggio corrente, fu tumulato cogli onori militari a Tobruk.

Nell'angoscia del dolore, ma fieri, ne danno partecipazione:

I genitori: Comm. GIUSEPPE PONZO, Maggior Generale nella riserva, e ROSINA MARRO.
Le sorelle: ITALA col marito Avv. Cav. EMILIO MONTALDI, BICE col marito ARISTIDE VIVANTI.
Il fratello Prof. Dott. MARIO.
I parenti tutti.

Torino, 27 maggio 1912. 22297

Il 26 maggio spirò cristianamente in Torino

VIRGINIA DURANDI-GEISSER

Il marito ingegnere ERNESTO, le sorelle, la cognata ed i congiunti tutti comunicano il doloroso annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

I funerali avranno luogo martedì, 28 corrente, alle ore 9, partendo da via Ottavio Revel, 20. 868

Torino, 27 maggio 1912.

Dopo breve malattia, sopportata serenamente, decedeva ieri

Ottolenghi Virginia ved. di Montalcini Benedetto

Coll'animo affranto ne danno il doloroso annunzio i figli ETTORE, CAMILLO, EUGENIO, ELISA col marito DIENA MICHELE, IRENE, i fratelli, le sorelle, i nipoti ed i congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì, 29 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'estinta per la stazione di Porta Nuova. La cara salma verrà trasportata in Asti, ove avranno luogo i funerali, alle ore 10,30 dello stesso giorno, partendo dalla stazione ferroviaria.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 27 maggio 1912 (Corso Vittorio Emanuele, 70). 858

La Ditta FRATELLI MONTALCINI compie il doloroso ufficio di annunziare la perdita, avvenuta oggi, in Torino, della signora

Ottolenghi Virginia ved. di Montalcini Benedetto

Torino, 27 maggio 1912 (Corso Re Umberto, N. 10). 856

I Consigli dell'Ordine degli Avvocati e di Disciplina dei Procuratori d'Ivrea ed Aosta, annunziano col più profondo rammarico la morte del

Cavaliere Avvocato Giacomo Bonomi

Presidente di detto Consiglio dell'Ordine degli Avvocati

avvenuta ieri alle ore 23 in Ivrea.

I funebri avranno luogo alle ore 17 di domani. Il corteo partirà dalla casa d'abitazione del defunto.

Ivrea, 27 maggio 1912. 22257

Serenamente come visse si spegneva ieri alle ore 23 l'

Avvocato Giacomo Bonomi

Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Ivrea e di Aosta

Angosciati ne danno il dolorosissimo annunzio la moglie TERESA BONOMI OBERTI, i figli Avv. EFISIO ed ALBERTO ed i parenti tutti.

Ivrea, 27 maggio 1912.

La sepoltura avrà luogo a Ivrea il 28 corr. alle 17.

Non si mandano speciali partecipazioni, si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. 22256

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (11)

Figlia di Principe

ROMANZO di PIERRE SALES

— Sì, sì — dichiarò fermamente Leontina, sentendosi ribollire nelle vene il vecchio sangue di persone rigorosamente oneste. — Sì, noi eravamo un'assai modesta famiglia di Angoulême, ma eravamo citati come modello di rettitudine. E questa era la sola nostra ricchezza. Sì, Eugenia fu colpevole, perchè se ella poteva illudersi, io ci vedevo chiaro e non glielo mandavo mica a dire!... Ella ha udito da me, brutalmente, l'avvenire che le era riservato se si allontanava dalla via dell'onore e del lavoro, che era stata sempre quella di tutti i nostri... Ma, Parigi... Parigi... Ah, questa Parigi tentatrice dove nessuno vi mostra o dice quando siete diventata una ragazza disonesta!... Oh, questa Parigi che copre di fiori le vergogne!

— Oh... voi correte forse troppo! — esclamò Natacha. — Leggera, sì, credo che vostra sorella abbia potuto esserlo, ma... quello che ... brutto dire... no... no.

Le due povere ragazze parlavano per perifrasi, per allusioni, quantunque molte brutture della vita parigina fossero loro già note.

Nè l'una nè l'altra avrebbe osato pronunciare la parola esatta.

Leontina trasalì.

— Oh, no... — rispose — non è ciò... E forse è per questo appunto più biasimevole; perchè coloro che fanno ciò sono spesse volte spinte dalla miseria... Ella... ella non aveva che da lavorare con me... ed ha preferito tutto ad un tratto quel mestiere di «manichino» di cui vi ho parlato oggi; e non lo ha nemmeno esercitato per molto. Alla prima stagione morta si è lasciata rapire da un pittore... E da allora, quando ritorna nei magazzini da sarta, ci va per provare delle vesti che compera col suo denaro... perchè si guadagna ancora la vita posando... Non sempre però, perchè alle volte ha bisogno di venti lire... ed anche di cento soldi...

— Che voi le mandate senza esitare!... Vedete che la amate come prima....

— Ah, come prima no!... E' il dovere della mia vita! Ma quando la povera ragazza ha bisogno di qualche cosa, mi rammento quanto ci amavamo da piccine e quanto mia madre al suo letto di morte ci raccomandò di vivere unite!

Il con triste fierezza Leontina soggiunse:

— Oh... Non le si farebbe far nulla per denaro... Ho ricevuto più d'una volta lettere di grandi pittori, di uomini i nomi dei quali si leggono ad ogni istante nei giornali, che mi chiedevano dove poteva trovarsi, mi incaricavano di prevenirla che guadagnerebbe venti o venticinque franchi per seduta se acconsentisse ad essere statua...

— E quando ciò accade, cosa rispondete?

— Le mando le lettere, ed il più delle volte non rispondo perchè non è in casa...

— E dov'è?... — chiese Natacha tutta meravigliata per un genere di esistenza del quale non aveva il menomo sentore.

— Ahimè... dove la trascina il suo capriccio... In campagna con un paesista... o da qualche allievo della Scuola delle Belle Arti il sorriso o l'audacia del quale l'avranno sedotta... Ma adesso che sapete... non mi vorrete più bene e non mi stimerete più.

— Oh cara — esclamò Natacha abbracciandola con la più adorabile tenerezza... — non è anzi indicato che io vi debba amare al doppio?

VIII.

In qual modo Pietro de la Mothe-Ardent passò questa domenica in famiglia

La messa finiva nell'aristocratica e ricca chiesa di Santa Clotilde, e le benedizioni dell'ufficiante si stendevano fra una moltitudine di volti stanchi, ed anche un po' avvizziti: perchè la sera precedente v'era stato un ballo bianco in casa della marchesa di C... un ballo in costume in casa della principessa M... ed un concerto classico, seguito da una rivista e da una cena in casa della contessa de Ch... Vale a dire che la maggior parte dell'elegante clientela di Santa Clotilde si era coricata fra le tre e le sette del mattino e non aveva quindi potuto recarsi che alla messa delle pigre, durante la quale più d'uno sbadiglio aveva dovuto essere represso, e più d'una fanciulla si era addormentata a metà sul suo libro da messa.

Ed il duca de la Mothe Ardent faceva nè più nè meno di una semplice fanciulla, quantunque non avesse assistito nè al ballo bianco nè al ballo in costume.

Le sue fatiche della notte precedente si erano limitate a questo: aveva condotto sua moglie — l'amor della quale per la musica era diventato una mania — in casa della contessa de Ch...

Poi, sotto pretesto che doveva studiare il bilancio — perchè adesso era deputato — era tornato a casa, aveva coscienziosamente sonnecchiato sui suoi scartafacci fino alle due del mattino, ed alle due era andato a riprendere la moglie.

Non aveva dunque perduto gran che del suo riposo... tanto più che era rimasto a letto fino a tarda ora... Ma ogni cambiamento alle sue abitudini, fra le quali una delle più importanti era quella di coricarsi a mezzanotte e mezzo e di fare tutto un sonno fino al giorno dopo, lo rovinava.

Egli si recava ad ogni istante la mano alla bocca; e questo faceva dire a sua figlia, la signorina Chiara, giovane e nondimeno importantissimo personaggio, inginocchiata avanti a lui:

— Povero papà... Se non avessi che lui per condurmi in società quando avrò diciotto anni!...

Ella non ne aveva che quattordici e già non vedeva l'ora di esordire come fanciulla.

Del resto ella era stata sempre precoce.

Ciò dipendeva senza dubbio dal fatto che non aveva amiche. La sua infanzia era scorsa fra il babbo, la mamma ed il fratello, fra questi ultimi due specialmente, il duca non ammettendo che vi fosse troppa famigliarità fra i genitori e la prole.

Egli, certamente, li adorava tutti e due.

Era molto orgoglioso di suo figlio Pietro ammesso a Saint-Cyr con brillante classificazione, un po' vivace, probabilmente molto scapestrato, ma tanto tenace al lavoro quanto amante del piacere e che, nel secondo anno, aveva avanzato di qualche altro rango.

Ed il suo amor proprio, era molto dolcemente solleticato dal fatto che sua figlia era la prima al «corso», cominciava già a suonare bene il piano ed annunziava buone disposizioni per quelle piccole distrazioni artistiche che fanno credere alle fanciulle di essere artiste.

Ma egli rimaneva sempre nelle nuvole della sua grandezza.

Egli si rinchiudeva abbastanza sovente nel suo gabinetto a tu per tu coi progetti di legge presentati alla Camera dei deputati. Però non pronunziava mai discorsi davanti ai suoi colleghi.

Nondimeno di quando in quando i giornali ben pensanti affermavano che egli era uno dei membri più assidui alle Commissioni parlamentari.

In cambio il bisogno di affetto, l'esuberanza della signorina Chiara trovavano sfogo in sua madre la quale si era interamente consacrata alla sua educazione.

La signorina Chiara De La Mothe-Ardent non aveva conosciuto quelle istitutrici fredde e asciutte che surrogano la madre presso molte figliuole del bel mondo.

Aveva avuto è vero governanti tedesche ed inglesi incaricate di agevolarle lo studio delle lingue; ma la sua istitutrice era sua madre, che faceva le lezioni con lei, seguiva i compiti con lei, le serviva da ripetitrice per il piano ed il solfeggio, disegnava e ricamava con lei.

E fra la madre e la figlia erano continue dimostrazioni d'amore; amore il cui maggior legame era la comune ammirazione, la loro illimitata tenerezza per colui che, più ancora che l'attuale duca De la Mothe-Ardent, pareva loro il capo della famiglia, per quel demonio di Pietro, l'intraprendente allievo di Saint-Cyr, così tenero con esse.

E nondimeno Chiara quel mattino era un po' imbronciata col suo caro fratello, a causa di una lettera pervenuta il giorno prima per annunziare, che siccome aveva perduto una scommessa con due compagni, pagava loro l'indomani da colazione in un Restaurant e non sarebbe andato a casa che per l'ora del pranzo.

Era raro che non dedicasse loro interamente la sua giornata di uscita.

E Clara aveva fatto un muso così lungo, che suo padre l'aveva berteggiata così:

(Continua)

Cronaca dello Sport

La tappa Roma-Firenze del Giro d'Italia vinta da Galetti

(Dal nostro inviato speciale).

Firenze, 27, notte

Piazza del Popolo è troppo affollata e la via Cassia nel suo inizio è troppo coperta di fango perchè sia possibile dare il «via» in quella località. I corridori seguono l'automobile della Giuria ordinatamente. Al ponte Milvio si fa un secondo appello e pochi metri più innanzi il giudice arbitro Costamagna agita la bandiera e dà il segnale di partenza. La mattinata è veramente bella; l'aria leggermente fresca ed il cielo coperto solo quel tanto che basta per non far intorbidare gli occhi dai primi raggi del sole. Ci precedono e ci seguono buon numero di ciclisti che ritardano e intralciano l'avviarsi dei corridori, ma che però si disperdono ben presto. Appena i concorrenti comprendono che si comincia a filare sul serio con pochi colpi vibrati di pedale allontanano gli indiscreti e gli importuni. Sono le 6.30.

Corsa monotona

Come vi ho telefonato ieri sera l'itinerario è stato in parte mutato. La Roma-Firenze doveva iniziarsi sul percorso che dalla via Flaminia va fino a Civita Castellana, e cioè col percorso che per errore si seguì nell'ultima parte della tappa Pescara-Roma, ma si preferì prendere la via Cassia perchè in migliori condizioni. La via Flaminia è per lungo tratto inghiaiata, e dove non vi è ghiaia vi è fango. La via Cassia invece è completamente asciutta, per modo che i corridori se vogliono possono, senza stancarsi, riacquistare con la velocità gli otto chilometri di strada che debbono percorrere in più. Questa volontà manca completamente. Una breve fuga ed un rapido congiungimento segnano l'inizio della tappa e poi si prosegue monotonamente per chilometri e chilometri di strada. La via prescelta per congiungere Civita Castellana con la Flaminia passa per Monterosi e Nepi. Non vi è grande folla che ci attende; pochi curiosi che si contentano di cercare tra il gruppo compatto il corridore preferito Beni per augurargli quella vittoria che non ha potuto avere a Roma. Rivediamo Borghetto, località dove domenica scorsa i ciclisti scesero di macchina e si rifiutarono di proseguire; prendiamo nota dei primi incidenti di gomme. Per quanto la strada sia buona diversi dei concorrenti sono costretti a fermarsi. Brizzi scivola e costringe Cocchi a seguirlo sul terreno. Si alzano tutti e due discretamente sporchi, ma senza male alcuno. Cocchi si affretta a riprendere il gruppo. Brizzi invece prosegue solo. Con Brizzi, a brevissima distanza, notiamo, con maggiore rincrescimento, che anche Ganna è costretto a rallentare. I pochi chilometri sono stati fatti ad andatura lenta, ma il varesino non si sente egualmente di proseguire. Fatica a muovere le gambe; egli risente della caduta fatta nel Giro di Romagna. Gradatamente rallenta pure cercando di riguadagnare terreno, poi finisce per gettarsi a terra. Col Cesare è disposto a fare compagnia alla retroguardia. Gol Sante è felice. Ci passa vicino e sorridendo osserva: «Oggi finalmente mi sono liberato della compagnia di mio fratello. L'ho affidato a Ganna: solo, spero di fare cose grandi».

E fila via, rapido, a raggiungere il gruppo che è al comando di Micheletto e di Aymo.

Sulle salite di Narni la corsa si movimenta

Sulle salite verso Narni, salite aspre e faticose, per quanto brevi, assistiamo ai primi momenti di lotta vivace. La strada continua ad essere ottima, ma diventa faticosissima, tutta pendii ripidissimi e con pause brevissime. Non si deve raggiungere un'altezza grande (m. 240), ma dà l'illusione che si debba salire a mille. In certi tratti restare in bicicletta è difficile; per vincere le asperità ci vogliono dei garretti buoni e saldi. Lo spettacolo è così pieno di interesse che merita di essere seguito dall'alto. La risultanza la dirà il controllo di Narni. A Narni i ciclisti giungono alle 9.14. Arrivano in gruppo compatto 14 corridori. Nella salita Micheletto e Galetti hanno acquistato qualche vantaggio, ma vengono presto raggiunti dagli altri. Con essi formano a Narni: Aymo, Santhià, Durando, Gremo, Contesini, Osnaghi, Albini, Gerbi, Pavesi, Sala, Garda, Fasoli. Alle 9.28, quando ancora i primi 14 sono intenti a rifornirsi, arrivano Agostoni, Bruschera, Cocchi, Gamberini, Rossignoli, Vertua. Alle 9.37 seguono Azzini E., Robotti, Perna, Bianco. Alle 9.38 Borgarello è in ritardo non perchè gli siano mancate le forze nelle salite, ma perchè proprio al primo accenno di strada aspra fu appiedato da una foratura di gomma. Precedono di pochi passi Gol Sante e Benazzi, che sono seguiti a distanza di otto minuti da Bordin, Molon, Zanella, Santi Agostino. L'ultimo che vediamo giungere prima di slanciarsi all'inseguimento dei diversi gruppi è Dilda, che giunge a Narni alle 9.47.

Il controllo e rifornimento di Narni sono stati fatti in modo regolarissimo. La pittoresca città ha fatto ai concorrenti del Giro d'Italia accoglienza cortesissima. Poche centinaia di metri di volata ci portano a fianco dei ciclisti. I primi gruppi già si sono riuniti, ed il quarto guidato da Borgarello avanza celermente e non può tardare a congiungersi ai fuggitivi. L'agile ciclista piemontese dà in questa corsa una bellissima prova della sua forza e della sua volontà. Perseguitato dalla cattiva sorte dimostra di avere imparato a vincere gli inevitabili scoraggiamenti. L'inseguimento di Borgarello si prolunga per 14 chilometri, ed a Sangemini si riunisce al gruppo. Avanziamo verso Todi, verso nuove ed aspre salite, però assai meno aspre di quelle di Narni. Pavesi fa un cattivo incontro; la catena gli esce dagli ingranaggi, [illegible], rimedia, ma perde otto minuti. E costretto a pedalare da solo da Todi a Perugia.

Verso Perugia il gruppo ritorna compatto e la corsa ritorna monotona...

Sulla salita di Todi le *équipes* sono così rappresentate nel gruppo di testa: quattro uomini della *Bianchi*, quattro *Peugeot*, tre *Senior*, tre *Gerbi*, due *Atala*, due *Legnano*, due *Italiana*, tre militare, due *Globo*, tre *Goricke*, un *Fevero*. Complessivamente una trentina di individui, che dimostrano la massima buona volontà di giungere insieme a Firenze, ma nessuna intenzione di accelerare l'andatura. I corridori tengono un passo inferiore ai 25 chilometri all'ora. La lentezza permette lo studio delle condizioni degli avversari e la ricerca del momento opportuno per la fuga in massa di una *équipe*, fuga difficile, che non sempre riesce e che molte volte fa, come oggi, degenerare la corsa in una passeggiata turistica, riservando la fase decisiva agli ultimi chilometri.

A Perugia assistiamo ad un nuovo tentativo di distacco da parte dei *grigio-bleu*. Perugia (Km. 187) riceve i ciclisti alle porte. Il rifornimento ed il controllo sono disposti nella via di Circonvallazione. La folla è enorme. Lungo la strada corrono due alti file di gente. Turbe di ragazzi stanno arrampicati sui muraglioni per godersi lo spettacolo dal posto migliore. Beni giunge primo alle 13, ma chi primo riparte è Pavesi, che si trascina dietro Micheletto e Galetti.

I grigio-bleu tentano una fuga, ma sbagliano strada

Pavesi ha premeditato il suo piano. Pratico della posizione e delle strade che seguono, egli ha precedentemente stabilito la fuga. La confusione è grande, ed il suo tentativo riesce. Mentre i colleghi sono ancora al posto di rifornimento, egli già si trova a capo del suoi sulla via di Magione. Curvi tutti e tre sul manubrio pedalano con furia, sicuri di acquistare per lo meno due o tre centinaia di metri di vantaggio e certamente li acquisterebbero se un bivio non li attendesse: il bivio della stazione. E sbagliano strada... Pavesi è troppo avveduto per non accorgersene subito, ma lo sbaglio, se non gli fa perdere terreno sugli altri, gli impedisce però di acquistare quel tale vantaggio che egli sperava per sè e per i suoi compagni di *équipe*. I *grigio-bleu* si trovano così costretti a ritornare nel gruppo, e la corsa riprende monotona e lenta. Gerbi ha perduto a Perugia qualche minuto ma non fatica molto a ricongiungersi agli altri. Chi invece si distacca irrimediabilmente è Bordin, vittima di una foratura di gomma, che non gli permetterà più di riunirsi al gruppo di testa per tutto il percorso. L'Umbria ci passa davanti come in un panorama. Costeggiamo il Trasimeno. Delle città che ci occorre toccare non vediamo che le mura e le vie principali. Del bel lago, che ci si presenta come un grande occhio cinereo incastrato nel verde, a malapena riusciamo a vedere le linee terminali. L'andatura è da formica. La strada si è fatta un tantino polverosa. Il gruppo dei corridori non ha più testa, nè coda: i ciclisti formano un rettangolo, che ha sul lato avanzato l'*équipe* di Pavesi e due dei *verdi*: Durando ed Agostoni. Il rettangolo pare si sposti, non per forza propria, ma per inerzia. Ad Arezzo (69 Km. dal traguardo d'arrivo) il gruppo giunge alle 16,20. E' formato dagli uomini delle seguenti *équipes*: tre *Goericke*, tre *Gerbi*, tre *Atala*, uno *Legnano*, tre *Senior*, quattro *Peugeot*, uno *Globo*, quattro *Bianchi*, due *Italiana*, tre *Militare*. Mancano dei ciclisti noti Ganna, Brizzi, Borgarello, Bordin. Borgarello ha dovuto fermarsi a Perugia per riparare il freno, e per un incidente di macchina vede così frustrate tutte le sue belle fatiche della giornata.

Gli ultimi chilometri
I corridori accelerano il passo

La Roma-Firenze volge alla fine, 70 Km. ci separano all'arrivo e tra le équipes si nota un maggiore movimento. Pavesi discute animatamente con Galetti e Micheletto. E Beni prende il comando del plotone per costringerlo ad una andatura più svelta. A Beni segue Micheletto, poi Azzini, poi Galetti. Il passo si fa sempre più celere. Maverna, Gerbi, Durando si distaccano. I ciclisti marciano in fila indiana e gli anelli della catena minacciano di spezzarsi.

La corsa pare si orienti. L'attenzione si ravviva. Il primo rettilineo senza rilievo riporta in gruppo tutte le *équipes*. Si transita per Montevarchi, Figline, Incisa senza che si verifichino spostamenti. Ad Incisa la corsa si decide per una mossa di Beni e per la tenacia di Pavesi, l'uomo che senza occupare il primo posto rappresenta per i *grigio-bleu* la mente direttiva e organizzatrice della vittoria.

In questa tappa Roma-Firenze che è tutto un seguito di dislivelli, ogni audacia è possibile.

Come Micheletto, Galetti e Pavesi avevano tentato di distaccarsi dal gruppo a Narni e Perugia, così Beni tenta il colpo ad Incisa. I grigio-bleu non vi sono riusciti e non ci riescono i bianco-celesti.

Pavesi, Galetti, Micheletto, Garda, Azzini, Aymo, Santhià, Allasia, Agostoni e Fasoli seguono il romano pedalando con forza. La salita di Incisa non è molto lunga, ma abbastanza ripida. Beni, fuggito, è ripreso e sorpassato dagli altri prima che sia giunto alla sommità. Undici del gruppo hanno seguito Beni, ma 17 sono rimasti distaccati: Santhià, Agostoni, Durando, Vertua, Osnaghi, Gerbi, Albini, Cocchi, Sala, Benassi, Robotti, Gamberini, Bruschera, Rossignoli, Beni, Gremo e Contesini. Tra gli uni e gli altri vi sono pochi metri di spazio. Gremo è avanti a tutti e con poche pedalate riesce a ricongiungersi agli undici primi. Ma sulla salita che porta a San Donato (metri 300) il gruppo nuovamente si trasforma. Pavesi è sempre in testa e si impegna a tutt'uomo per raggiungere la méta e distanziare i compagni, ed a qualche cosa riesce. Azzini Ernesto, Gremo, Garda e Fasoli perdono terreno. Si distanziano di un venti metri. La lotta si fa accanita, le strade sono affollate di gente, ma i ciclisti non sentono le grida, nè applausi, tanto hanno i nervi tesi e la mente concentrata nello sforzo ultimo. Si lanciano verso Firenze con furia indiavolata, ma il secondo gruppo non rallenta e ad un crocevia ad angolo acuto la distanza scompare. I due gruppi sono riuniti e marciano in un unico plotone verso il traguardo.

Le *équipes* erano così rappresentate:

Galetti, Micheletto e Pavesi dei grigio-bleu; Aymo, Santhià, dei bianco-celesti; Agostoni, Allasia, Gremo, della *Peugeot*; Garda, Fasoli, della *Stucchi*.

Il rettilineo dell'ultimo chilometro è ampio e sgombro. Galetti, con una bellissima volata, taglia primo il traguardo.

L'arrivo a Firenze
La corsa si decide in volata

Il traguardo d'arrivo è stato fissato, come lo scorso anno, in via del Bisarno, a lato del Circolo Arno, i cui locali sono stati messi gentilmente a disposizione dei corridori, della Giuria e dei giornalisti che seguono la corsa. Le migliori disposizioni prese dal Comitato fanno prevedere un arrivo nel massimo ordine. Tutti gli sbocchi che conducono in via del Bisarno sono stati chiusi. Il pubblico accede solamente ai posti riservati mediante il pagamento di 30 centesimi, ed è stato disposto un larghissimo servizio di P. S. L'arrivo è stato annunziato per le 17, e fino dalle 16 i più appassionati incominciano ad affluire verso via Bisarno. La folla si fa enorme, e neppure s'impazientisce quando è annunziato che i corridori non arriveranno prima delle 19. A quest'ora infatti l'attesa si fa vivissima. Il pubblico crede ad ogni istante di vedere i ciclisti apparire nello sfondo della strada, che è in ottime condizioni. Ecco finalmente giungere la prima automobile, che è quella della Giuria, ed a pochi minuti seguono quelle delle Case. Vengono date le ultime disposizioni per tenere sgombro l'arrivo. La folla aumenta in modo straordinario. Dalle finestre del Circolo Arno si notano buon numero di signore e signorine, che tengono in mano dei mazzi di fiori, pronti ad essere lanciati all'arrivo dei vincitori.

L'arrivo avviene in gruppo di 10 concorrenti. Nella confusione non si distinguono bene che i primi tre: 1.o Galetti; 2.o Micheletto; 3.o Allasia. Per gli altri la Giuria si è riunita al Circolo Arno per decidere, e solo a tarda ora ha rimesso la lista completa: 1.o Galetti; 2.o Micheletto; 3.o Allasia; 4.o Agostoni, alle 19,18; 5.o Santhià; 6.o Garda, alle 19,18 1/5; 7.o Aimo; 8.o Fasoli; 9.o Gremo; 10.o Pavesi, alle 19,19 2/5; 11.o Albini; 12.o Beni; 13.o Gerbi, alle 19,19'9"; 14.o Azzini; 15.o Cocchi, alle 19,18'30"; 16.o Contesini; 17.o Durando; 18.o Vertua; 19.o Sala; 20.o Bruschera, alle 19.18'30"; 21.o Rossignoli; 22.o Gamberini; 23.o Robotti; 24.o Osnaghi; 25.o Benassi; 26.o Bianco; 27.o Maverna; 28.o Borgarello; 29.o Gol Sante; 30.o Perna; 31.o Molon; 32.o Zanella; 33.o Santagostino; 34.o Bordin; A tarda ora, e cioè alle 22,4', sono arrivati Dilda, Robotti e Gol Cesare.

La classifica per "équipes,,
La squadra piemontese dei "verdi,, al primo posto della classifica generale

La classifica per *équipes*, l'unica che, come sapete, conta nella corsa, viene così stabilita: 1.o e 2.o classificato è l'*équipe Peugeot*, con 7 punti. La *Peugeot* vince il primo posto perchè, oltre all'avere due dei suoi uomini tra i primi quattro, come i *grigio-bleu* e ad averne uno alla pari, ha Durando al 17.o posto, e tiene inoltre anche il secondo posto perchè tutti i suoi uomini sono giunti tra la prima metà degli arrivati. L'ordine d'arrivo e la classifica hanno portato sull'orizzonte grandi nubi. Difatti il terzo ed il quarto posto nell'arrivo è discusso; perchè molti affermano che il terzo forse Santhià. Questo basterebbe per togliere il posto ai *verdi* a favore dei *grigio-bleu*. Un temporale, insomma, è alle viste, ma non è possibile sapere ancora le conseguenze, perchè i diversi che già si sono avuti si sono risolti tutti in nulla.

Complessivamente la *Peugeot*, non essendo giunto Ganna, conquista con questa tappa il primo posto nella classifica generale. Secondo nella classifica generale è l'*Atala*.

G. M

AUTOMOBILISMO

Come è terminato il Giro di Sicilia
L'arrivo a Palermo

Palermo, 27, mattina.

Alle 2 di questa mattina cominciarono i passaggi a Porto Empedocle presso Girgenti. Fatta la compensazione delle differenze nei minuti di partenza l'ordine di classifica sarebbe il seguente: 1.o Snap con Scat in ore 16,20; 2.o De Morais su Deutz in ore 17,35, 3.o Giordano su Fiat in ore 17,55, 4.o Garetto su Lancia in ore 18,25, 5.o Holsen su Lancia in ore 19,1, 6.o Cravero su Florio in 19,10, 7.o Fasoli su Fiat in 19,35, 8.o Fracassi su Ford in 19,38, 9.o Lopez su Fiat in 19.45, 10.o Trombetta su Fiat in 20,25, 11.o Annone su Isotta in 20,38, 12.o De Prosperis su Sloma in ore 21,15, 13.o Primavesi su Primavesi in 22,10. La distanza da Palermo a Porto Empedocle è di Km. 880.

La corsa continua brillante con questi passaggi: A Marsala (Km. 799): 1.o Snaip su Scat in ore 19,55, 2.o Giordano su Fiat in 21.52, 3.o De Morais su Deutz in ore 22,5, 4.o Lopez su Fiat in ore 22.55, 5.o Cohen su Lancia in ore 23.15.

A Trapani (Km. 830) passano: 1.o Snap su Scat alle ore 8,16 impiegando ore 20,36 da Palermo, 2.o Giordano su Fiat alle ore 8,25 impiegando ore 22,35, 3.o Holsen su Lancia alle ore 8,41 impiegando ore 23,01.

Palermo, 27, (urgente).

Grande folla assiste nei pressi dell'atrio del Palazzo Villarosa all'arrivo dei corridori automobilisti del Giro di Sicilia.

Alle ore 10,30 incominciano a giungere le prime macchine che compirono l'intero percorso di Km. 1050 marciando ininterrottamente su strade non buone. Fatte le debite constatazioni per le diversità di minuti di partenza vince la corsa Snap, su Scat, giungendo alle ore 11,19, compiendo meravigliosamente l'intero percorso in ore 25,37'19" e 4/5. Il vincitore fu salutato da grandi applausi.

La classifica

Palermo, 27, sera.

Snap, su macchina Scat di 25/35 HP, passando primo a tutti i traguardi del Giro di Sicilia ha vinto tutti i numerosi premi in denaro offerti dai diversi Comuni lungo il percorso e molte coppe, tra cui poi, premio ambito, la Targa aurea Florio del valore di lire 6000. Ha vinto il secondo premio Garetto su Lancia compiendo il percorso in ore 25.7'38" 3/5, 3.o Giordano su Fiat in ore 25.41'4" 3/5, 4.o De Moraes su Deutz in ore 25,52'8" [illegible] 5.o Lopez su Fiat in ore 26, 56'37" 1/5, 6.o Fracassi su Ford in ore 27.12'43"; 7.o Holsen, su Lancia, in ore 27.24'26" 2/5.

Giunse in seguito la più piccola vettura concorrente, una vetturetta di 10 cavalli, la Florio, guidata dal torinese Cravero. Ha compiuto una marcia regolarissima.

Questi sono per ora gli arrivati; qualche altro corridore giungerà ancora in tempo massimo, cioè fra stasera e stanotte. Molti concorrenti però, per vari incidenti più o meno gravi, abbandonarono la corsa.

Echi di cronaca sportiva
La "Peugeot,, vince la IV tappa e passa prima della classifica generale!

Le tre ultime tappe del IV Giro d'Italia ebbero ciascuna una fisionomia propria come tipo di percorso. La Bologna Pescara, lunga e pianeggiante, si prestava agli uomini veloci e *Peugeot* ebbe così agio di portare trionfalmente la sua *équipe* a Pescara. La successiva tappa, colle snervanti salite alla scalata dell'Abruzzo, volle mettere alla prova gli uomini e le macchine più resistenti. Malgrado essa non abbia avuto il suo regolare epilogo, per un lamentato errore di percorso, *Peugeot* ebbe i suoi uomini all'avanguardia, primo di tutti il rude piemontese Allasia. Infine nella 4.a tappa: Roma-Firenze su di un percorso estremamente faticoso per gli innumerevoli falsipiani da superare, *Peugeot* riconfermò ancora la sua indiscussa superiorità di uomini e di macchine, vincendo il 1.o e il 2.o posto e passando brillantemente in testa alla classifica generale.

Questi risultati sono troppo significanti di per sè stessi, perchè occorra rilevarne l'importanza. La bicicletta *Peugeot* ed i pneumatici *Wolber* hanno provato luminosamente e senza lasciar campo a discussioni, che su ogni percorso, su tutte le strade buone e cattive, sia spingendoli alla velocità più sostenuta, sia richiedendo loro lo sforzo necessario a superare le difficoltà di terreno o di dislivello essi non temono confronti, escono vittoriosi dalla prova.

I 1050 chilometri del Giro di Sicilia e la vittoria di *Continental*

Quale migliore prova per i pneumatici di una gara automobilistica per 1050 chilometri consecutivi, giorno e notte, lungo strade aspre e difficili, come sono in gran parte le strade siciliane?

Tale era la prova cui erano chiamate quest'anno in Italia automobili e gomme, che avessero avuto coscienza di possedere le qualità adatte per disputare la gara vittoriosamente.

Ma le difficoltà della gara non spaventarono i forti.

Al Giro di Sicilia si iscrissero e parteciparono le più famose marche di automobili, nonchè, tra i pneumatici, i rinomati e temuti *Continental*.

E la battaglia siciliana si è risolta in una grande vittoria per questi ultimi.

I pneumatici *Continental* possono vantare infatti una classifica delle più brillanti, avendo conquistato i primi tre posti, e cioè:

1.o Snipe, su *Scat* (*pneus Continental*);
2.o Garetto, su *Lancia* (*pneus Continental*);
3.o Giordano, su *Fiat* (*pneus Continental*).

In tale modo *Continental* non fa che confermare la fama vittoriosa dei suoi pneumatici, tanto nel campo sportivo, quanto in quello industriale, e si fa apprezzare sempre più dalla migliore clientela automobilistica.

La supremazia della *Ford* nella Targa Florio

Lo splendido risultato ottenuto dalla automobile *Ford* guidata dal signor Fracassi, nel giro della Sicilia, ha nuovamente confermato come detta automobile sia indiscutibilmente la migliore. E' da notarsi: 1.o La *Ford* inviò una sola macchina, di serie, senza alcuna preparazione speciale, ed in nessun modo truccata; le altre Case concorrenti inviarono due e più macchine, specialmente preparate per la corsa; 2.o l'esperto guidatore Fracassi arrivato a Palermo il giorno precedente la Gara, non aveva alcuna cognizione del durissimo percorso da farsi, mentre gli altri corridori avevano già fatto l'intiero percorso di prova, famigliarizzandosi colle difficoltà ed accidentalità delle strade; 3.o la *Ford* benchè di soli 20 HP, ha ottenuto questo splendido successo, competendo con vetture quasi tutte di potenzialità molto superiore; 4.o la *Ford* ha compiuto l'intero percorso di 1050 Km. in ore 26, e cioè con una media di 40 Km. all'ora, dimostrando così definitivamente che la *Ford* compete e supera le migliori marche mondiali sia per costruzione, sia per velocità e solidità.

I grandi successi della nuova benzina *Energine*

Non sono ancora spenti gli echi della splendida vittoria del signor Valenzano con Moto Della Ferrera, nel Criterium motociclistico Pinerolo-Piossasco, che già ne susseguo un'altra più strepitosa della prima. Nella Corsa Biella-Oropa (13 Km., di ripidissima salita) due sole moto Della Ferrera inscritte conquistano brillantemente il 1.o e 2.o posto, raggiungendo velocità impressionanti. Quando si sappia che la sola équipe Della Ferrera usava la nuova Benzina *Energine* e fu la sola équipe che si comperse di allori, non si potrà far a meno di riconoscere quale eccellente prodotto sia l'*Energine*.

Questa nuova Benzina, oltre che apportare un'economia sul consumo, del 40 0/0, dona contemporaneamente un maggior rendimento al motore del 20 0/0. Non spandendo nè fumo, nè odore, conserva perfettamente pulite le camere di esplosione e relative valvole, per la qual cosa ne deriva una più perfetta e sicura marcia del motore.

Ne è rappresentante per l'Italia il signor *Andrea Ferrero* (Ditta Urfit), via Mazzini, 20, Torino.

Cronaca Cittadina

Il tenente aviatore Garino trasportato al nostro ospedale militare

Dopo la caduta di sabato scorso presso a Trino, il tenente aviatore Garino era stato trasportato all'Ospedale di Vercelli, ove attorno al suo capezzale erano convenuti valenti medici, i quali con amorosissima assistenza gli hanno prodigato le più sollecite cure.

Appena le condizioni del ferito migliorarono alquanto, si dispose per il suo trasporto all'Ospedale Militare della nostra città. Il viaggio si compì ieri. Il tenente Garino, accompagnato dal tenente medico Lelli, della scuola di aviazione di Somma Lombarda, fu condotto sopra uno scompartimento speciale del diretto che arriva a Porta Nuova alle 11.25.

Alla stazione si trovava una barella e su questa l'aviatore fu condotto all'ospedale dove venne ricoverato in una camera riservata.

Le ferite che i chirurghi gli hanno riscontrato sono la frattura del femore e dell'avambraccio sinistro. Le condizioni del Garino sono abbastanza buone, ma egli dovrà tenere il letto per qualche mese.

La Cassa di Risparmio di Tripoli

Il Comitato esecutivo dell'Associazione fra le Casse di risparmio italiane ha deliberato come primo suo atto di proporre alle consorelle associate di fondare una Cassa di risparmio a Tripoli, dotandola con un fondo di garanzia fra esse raccolto. Attorno alla Cassa di risparmio troveranno la loro sede i due istituti che intendono alle assicurazioni operaie, la Cassa Nazionale di previdenza e la Cassa Nazionale infortuni. Così si afferma degnamente nella nuova colonia la previdenza italiana.

Di questo fu dato comunicazione al presidente del Consiglio on. Giolitti, al ministro Nitti ed al ministro della Real Casa nobile Mattioli, i quali hanno risposto esprimendo vive lodi per l'iniziativa.

La distribuzione dei doni ai bimbi premiati

Nella mattinata di ieri accorsero numerosissimi i bimbi premiati a ricevere i doni loro assegnati domenica dalla Giuria.

I ritardatari potranno presentarsi oggi dalle 12 alle 14.

L'incasso della festa è stato rilevante. Il conte Balbo di Vinadio, a nome di S. A. R. la Duchessa Isabella di Genova, consegnò lire cinquanta al consigliere delegato della «Associazione della Stampa Subalpina», Dante Signorini.

Gli eletti nell'Ordine dei farmacisti

Nelle elezioni per la costituzione del Consiglio dell'Ordine dei farmacisti risultarono eletti i signori: Fontana Palmiro, Fiora Paolo, Marra Michelangelo, cav. dott. Francesco Nicola, cav. dott. Lorenzo Viglino, cav. uff. Tullio Bosio, Alessandro Stavonengo.

L'arrivo del Duca di Genova

E' giunto ieri da Copenhagen, ove s'era recato ai funerali di re Federico VIII, S. A. R. il Duca di Genova.

Partenze

Son partiti per Roma gli onorevoli Cesare Rossi e Badini.

Il cadavere d'uno sconosciuto sui binari della Ferrovia di Lanzo

Due fanciulli, che si trastullavano ieri sera accanto alla ferrovia Torino-Lanzo, rinvennero, all'altezza del N. 170 dello stradale di Lanzo, disteso sui binari, il corpo di un uomo, dall'apparente età di 40 anni, schiacciato dal treno.

Il disgraziato, che aveva l'aspetto d'un contadino, portava una giacca color caffè ed era calzato di grossi zoccoli di legno.

Avvertita l'Autorità di P. S., questa si recò sollecitamente sul luogo, per le constatazioni di legge. Nessun documento si potè trovare indosso allo sconosciuto, che valesse ad identificarlo. Si ignora quindi se si tratta di suicidio o disgrazia.

Il cadavere è stato trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

Le furie d'uno spagnolo

Una complicata questione di interesse aveva fatto nascere una seria contesa tra il signor Giovanni Antonio Pes, che tiene una fabbrica di treccia in via Parma, ed un suo operaio, lo spagnuolo Agostino Oyuanna, d'anni 35, abitante in corso Firenze, 55.

Pretendendo questi dal suo padrone, oltre ad alcune giornate di paga, un viaggio di ritorno a Genova, dopo molti tentativi inutili, il Oyuanna credette miglior sistema usare le armi: afferrato così un grosso coltellaccio che stava sopra un banco, lo alzò in atto di minaccia sul viso del signor Pes. Il quale cavò di tasca [illegible] lire e si liberò del suo pericoloso operaio.

Le cose sarebbero finite pertanto con poco danno, se il minacciato, rivolgendosi alla Sezione di P. S. Borgo Dora, non avesse provocato l'arresto del bollente spagnuolo, il quale sarà deferito all'Autorità giudiziaria.

Col sublimato

Carta Barbara Barbero, d'anni 37, trovandosi sola, nella propria abitazione in via Frejus, 84, ingoiava a scopo suicida cinque pastiglie di sublimato corrosivo.

Trasportata al San Giovanni, il dottor Galanzino le praticò la lavatura dello stomaco, riservandosi la prognosi.

Si ignorano le cause del folle tentativo.

— Un'altra disgraziata, l'operaia Marianna Accosi, d'anni 38, abitante in via Vanchiglia, è stata accompagnata la notte scorsa al San Giovanni, perchè poco prima nella sua stanza aveva ingoiate due pastiglie di sublimato.

Il dottor Vietti, dopo averle prodigata la lavatura gastrica, la fece ricoverare riservandosi la prognosi.

Il lavoro delle guardie municipali

Le guardie municipali accompagnarono all'Ospedale San Giovanni le seguenti persone: Basso Giovanni, d'anni 68, pensionato, feritosi al capo cadendo al suolo mentre era in istato di ebrietà; Vaudano Teresa, d'anni 77, casalinga, sorpresa da malore per via; Ferro Vittorio, d'anni 7, feritosi al piede destro posandolo scalzo sopra un coccio di vetro mentre attraversava un rivo in regione Val San Vito; Quaglia Giovanni Antonio, d'anni 26, sarto, per abrasione alla gamba sinistra riportata cadendo dal velocipede.

Dagli stessi agenti venne prestata assistenza ad un epilettico sorpreso da un accesso del suo male per via, accompagnandolo al Municipio, dove il medico di guardia provvide per farlo ospitare nel ricovero temporaneo municipale, ed a certi Caligaris Delfino, di anni 20, ricoverato al R. Ospizio di Mendicità, e Ponsetti Maria, d'anni 20, contadina, colti da indisposizione in luogo pubblico.

Studente percosso in un'osteria

Accompagnato dal padre si recava ieri all'Ospedale San Giovanni lo studente Felice Mori, abitante in via Ormea, 29, per farsi medicare diverse contusioni alla testa, al dorso e al ginocchio.

Il Mori raccontò che, trovandosi in un'osteria di via Orto Botanico, era stato percosso a pugni e schiaffi da certi Francesco Gola, fattorino telegrafico, Giuseppe Saracco e Luigi Raynaudi, i quali l'avevano anche gettato per la scala della cantina.

Il dottor Quarella lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Furti ed arresti

Il signor Giovanni Merlo, abitante in via Principe Amedeo, 3, denunciò che ignoti malandrini, servendosi di chiavi false e grimaldelli, riuscirono ad introdursi nel suo alloggio, e dopo aver messo ogni cosa a soqquadro, riuscirono a rubare oggetti d'oro e pietre preziose per un valore di 2800 lire.

— Un altro furto fu compiuto in via Cavour, 6, nell'abitazione del signor Camillo Torretta, dove rubarono pure oggetti d'oro per un valore di 550 lire, e tre libretti della Cassa di risparmio con un deposito complessivo di 3500 lire.

— Gli agenti di pubblica sicurezza hanno tratto in arresto, quali autori del furto a danno del geometra Baldassarre Macciotta, certi Raffaele Gallo fu Bartolomeo e Pietro Verdiola di Felice.

— Sotto l'imputazione di furto in danno di Domenico Tabacchi, fu arrestato tale Alberto Mazzucco, d'anni 37.

Movimentato arresto di due ladri sorpresi in flagrante

Il fatto si svolse nelle condizioni di una scena cinematografica e offre argomento ai ladri di meditare sugli inconvenienti che derivano dall'applicazione della bicicletta ai servizi di Polizia.

Il signor Ettore Caviglia, nell'atto di entrare nella sua abitazione, in via Carlo Botta, N. 4, ebbe l'amichevole sorpresa di rilevare che i ladri avevano approfittato della sua assenza per fare una visita ad un'ispezione ai mobili. I bricconi — che erano due — uscivano appunto in quel momento dall'alloggio, lieti del bottino fatto, rappresentato da 90 lire e da alcuni oggetti d'oro del valore di un duecento lire circa. La loro giornata non era stata sprecata. Profondo fu quindi il disappunto dei ladri nel vedersi improvvisamente di fronte il derubato, che essi speravano lontano. Proprio vero che il peggior passo è quello dell'uscio, come dice il proverbio. E tanto più sgradevole riuscì per essi l'incontro inatteso, inquantochè il signor Caviglia, passato il primo momento di emozione, prese subito atteggiamento di offensiva, dando, come primo segno delle sue intenzioni, l'allarme ad alte grida. Naturalmente, a questa mossa... nemica, i due ladri risposero con un precipitoso movimento di ritirata. E si iniziò così una gara podistica indiavolata, degna, ripetiamo, di essere raccolta da un obbiettivo cinematografico. Nella corsa si unirono, in qualità di inseguitori, parecchi cittadini dai garetti energici. L'impresa tuttavia si presentava ardua, e certamente l'obbiettivo degli inseguitori non sarebbe stato raggiunto senza il provvidenziale sopraggiungere di due guardie municipali in bicicletta. Le quali, appena informate di che cosa si trattava, si misero anch'esse alle calcagna dei fuggenti e con buon esito, in quanto che il pedale ebbe facile ragione dei ladri, benchè giovani e svelti. Essi furono pertanto raggiunti e tradotti alla Questura, ove furono identificati per certi Enrico Crosta, d'anni 22, abitante in corso Regina Margherita, N. 134, e Mario Gorbini di Carlo, d'anni 20, abitante in via Franco Bonelli, N. 2, entrambi pregiudicati.

Incendio

La scorsa notte, verso le ore 24, per causa ignota, si manifestò il fuoco ad una quantità assai considerevole di stracci e cartaccia, ricavata dalla cernita delle immondizie, tenuta in deposito dallo spazzaturaio Muttigliengo Giuseppe, sotto una tettoia di proprietà dei fratelli Srà Francesco e Vittorio, in strada della Venaria, N. 104. Ad allarme dato alla locale Sezione delle guardie municipali dal meccanico Borgna Felice, accorsero due distaccamenti di pompieri della Caserma Centrale, agli ordini di un ufficiale, i quali in due ore circa di lavoro spensero l'incendio, che trovando facile esca nel materiale in cui si era sviluppato, s'era propagato a tutta la tettoia, della superficie di circa 60 mq., distruggendola completamente. I proprietari dello stabile ed il Muttigliengo sono assicurati contro i danni dell'incendio. Alcune guardie municipali e carabinieri delle locali Stazioni provvidero pel servizio d'ordine. Durante l'opera di estinzione non avvennero inconvenienti.

Ciclista urtato da un automobile

Il meccanico Brovero Ettore, d'anni 14, transitando in velocipede sul viale Stupinigi venne urtato dall'automobile pubblico N. 63/430, guidato da Zoccolo Giuseppe, al servizio del concessionario Ellena Angelo. Il Brovero cadde al suolo riportando escoriazioni in diverse parti del corpo. Due guardie municipali lo fecero salire sullo stesso automobile e lo accompagnarono all'ospedale Umberto I dove venne medicato e giudicato guaribile in giorni 6, quindi con vettura pubblica lo condussero alla sua abitazione in via Tripoli N. 5.

Per gelosia

Nel pomeriggio di ieri il meccanico Alfonso Ferri, d'anni 29, abitante in via Manginevro, n. 69, trovandosi al «Ristorante Olimpo», presso il Ponte Isabella, veniva proditoriamente ferito per gelosia da uno sconosciuto, con arma da punta.

Accompagnato da un fratello all'ospedale San Giovanni, il dottor Pinardi gli medicava due piccole ferite lacero-contuse all'occipite, giudicandole guaribili in otto giorni.

Notizie sugli allevamenti dei filugelli

TORINO, 27 maggio 1912.

Quesito 1.o: Quali razze furono prescelte; se nazionali od estere; se gialle, verdi o bianche?

Quesito 2.o: Quantità approssimativa in rapporto coll'anno precedente?

Quesito 3.o: A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti?

Quesito 4.o: Quale ne fu finora l'andamento, e quali malattie furono le predominanti; se pebrina, flaccidezza o calcino?

Quesito 5.o: Quale il prezzo della foglia dei gelsi, e quale il quantitativo in rapporto ai bisogni degli allevamenti?

Quesito 6.o: Quali le previsioni sull'importanza del raccolto?

Alba. — Quesito 1.o: gialli — Quesito 2.o: inferiore — Quesito 3.o: 2.o stadio — Quesito 4.o: regolare, senza malattia — Quesito 5.o: da L. 1 35 a 1 75 al Mg. — Quesito 6.o: inferiore all'anno precedente.

Canelli. — Quesito 1.o: gialle pure, nazionali francesi — Quesito 2.o: uguale — Quesito 3.o: 2.o al 3.o stadio — Quesito 4.o: andamento soddisfacente — Quesito 5.o: sufficiente ai bisogni — Quesito 6.o: raccolto normale.

Chieri. — Quesito 1.o: nazionali-gialle — Quesito 2.o: uguale — Quesito 3.o: 2.o al 3.o stadio — Quesito 4.o: andamento buono, qualche caso di flaccidezza — Quesito 5.o: da L. 0 75 a 0 80 al Mg., sufficiente — Quesito 6.o: appena mediocre.

Cuneo. — Quesito 1.o: 2/3 incrocio giapponese giallo; 1/3 incrocio chinese — Quesito 2.o: 1/5 in meno — Quesito 3.o: 1.o e 2.o stadio — Quesito 4.o: andamento buono — Quesito 5.o: buon prezzo, sufficiente — Quesito 6.o: raccolto normale.

Pinerolo. — Quesito 1.o: incrociati chinesi in maggior parte — Quesito 2.o: 1/6 di meno — Quesito 3.o: 2.o stadio — Quesito 4.o: andamento buono, nessuna malattia — Quesito 5.o: da 60 a 70 centesimi al Mg., sufficiente — Quesito 6.o: promettente.

Rivoli. — Quesito 1.o: nazionali gialle — Quesito 2.o: alquanto superiore — Quesito 3.o: 1.o al 2.o stadio — Quesito 4.o: andamento buono — Quesito 5.o: L. 0 80 al Mg., superiore al bisogno — Quesito 6.o: buono.

Arti e Scienze

"Per l'amore,,
(Trittico di V. Soldani)

Valentino Soldani ha fatto rappresentare ieri sera nel Teatro Trianon dalla Compagnia di Gero Zambuto tre atti distinti ch'egli intese rilegare in una specie di *Trittico* poetico-drammatico che ha per titolo complessivo: *Per l'amore*. Il terzo di questi atti non è più nuovo: è quel *Falcone* che già venne eseguito parecchio tempo fa nello stesso teatro: inedite per la scena erano invece le due prime parti: *La chimera* e *Il Talismano*.

Tutte e tre ebbero ieri sera applausi: ai quali sinceramente, non saprei associarmi. I componenti di questo lavoro ciclico possono stare da sè e insieme congiunti senza perdere o guadagnare valore: dacchè tutti e tre non sembrano opera particolarmente significativa e valida di quel Soldani che ha dato già prove di ingegno assai migliori.

Vorrebbe essere questo *trittico* la triplice espressione della passione amorosa: gelosia, feroce conquista, triste sacrificio: ma tutta questa significazione allegorica è piuttosto intenzionale che effettiva, piuttosto oscura e complicata che lucida, piuttosto povera di sostanza che felice d'invenzione. Credo che Valentino Soldani erri credendola opera di poesia e di pensiero: la riterrei opera, invece, di sforzo e di indecisione, vuota, e a tratti ingenua nella sua [illegible] essenziale, scolastica nelle sue violente linee esterne.

Gli attori non hanno aggiunto opera di interpretazione lodevole: ma non dò loro colpa se i tre atti non rivelarono virtù degne di considerazione.

"Susetta,, all'Alfieri

Questa sera, martedì, la Compagnia di Amedeo Chiantoni darà la prima rappresentazione della commedia in tre atti, di Eugenio Brieux: *Susetta*.

Stato Civile di Torino

27 maggio 1912.

NASCITE: 19, [illegible] maschi 13, femmine 6.

MATRIMONI: Boeris Giovanni con Versino Maria — Cavaglià Giovanni con Giardesino Maria — De Bernardi Socrate con Ferrero Emma — Finotti Antonio con Baldini Giuseppina — Gazzano Michele con Bordone Rosa — Migliorero Angelo con Migliorero Caterina — Penno Cesare con Scagliola Margherita — Presutti Umberto con Ricaldone Emma — Robotti Andrea con Dondero Maria — Scognamiglio Giovanni con Bosso Maria.

MORTI: Fort Veronica (ved.) n. Ascoretti-Coina, d'anni 67, di Ala di Stura, negoziante, via San Tommaso, 24.

Baller Rosa (ved.) n. Gerbi, id. 78, di Torino, casalinga, via San Pietro in Vincoli, 3.

Postiglione Carolina, id. 12, di Torino, commessa, via Cottolengo, 54.

Durandi Virginia n. Geiner, id. 54, di Torino, agiata, via Ottavio Revel, 20.

Raimondetti Antonio, id. 50, di Cuneo, manifattore ferroviario, corso Francia, 84.

Salvaterra Luigi, id. 40, di Torino, decoratore, via Aosta, 61.

Marchisio Annetta (ved.) n. Barberis, id. 66, di Torino, giardiniera, strada Villa Salina, 302.

Castaldone Augusto, id. 42, di Alessandria, agiato.

Capriolo Felicita n. Gagliasso, id. 54, di Roatto, casalinga.

Giacotto Giuseppe, id. 68, di Torino, vend. ambul.

Sini Domitilla (ved.) n. Panarari, id. 61, di Bagnolo in Piano, casalinga.

Sungno Maria n. Bonino, id. 31, di San Sebastiano Po, contadina.

Teppa Maria n. Garbaoglio, id. 71, di Agliano, cuciniera.

Camino Giovanni, id. 34, di Torino, fattorino.

Cerutti Teresa (ved.) n. Bertone, id. 77, di Carrù, cuoca.

Più 1 minore d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Gli orrori della repressione turca in Albania accertati da un giornalista inglese

80.000 uomini pronti ad insorgere - I tiranni sono migliaia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte

Il corrispondente speciale del Daily Chronicle *in Turchia, signor Donohoe, che ha compiuto un giro attraverso la Macedonia e l'Albania, invia quest'oggi un lungo resoconto del suo viaggio, in cui dice:*

«Durante un recente giro, che ho fatto traverso la Macedonia e l'Albania orientale, ho potuto esaminare da vicino il lavoro della Commissione di riforma inviata dal Governo turco. Mi sono trovato insieme col ministro ed i suoi colleghi, inviati a tale scopo da Costantinopoli, a Okrida, non lungi dal confine albanese, che è un forte centro dell'agitazione rivoluzionaria macedone. La popolazione di Okrida è largamente composta di bulgari e conseguentemente di cristiani. Nelle montagne vicine il capo delle bande rivoluzionarie, Pietro Chauleff, tiene il dominio di tutta la contrada».

Qui, dopo aver accennato alla vita dei capi rivoluzionari, il corrispondente prosegue:

«Il grande rivale nemico di Chauleff è Emin Tchelok, il capo dei basci-buzuk del luogo. Costui fa spesso delle periodiche discese sui villaggi isolati della montagna del distretto di Okrida, e senza pietà massacra gli abitanti albanesi e spesso li tortura. Mentre il ministro e gli inviati di Costantinopoli per l'opera di riforme erano accolti e salutati dagli abitanti di Debra, una battaglia si combatteva nel villaggio di Batum, ossia a quindici ore di viaggio dal luogo ove si trovava la Commissione, fra le bande del capo rivoluzionario Pietro Chauleff e la gendarmeria. Un rivoluzionario e 3 gendarmi furono uccisi. Quanto ai basci-buzuk sotto il comando del Tchelok, essi stanno punendo gli abitanti dei villaggi che hanno dato ricetto alle bande. Molti furono presi e bastonati senza pietà.

Una donna di settant'anni morì in seguito alle ferite riportate. Le autorità locali cercarono di nascondere il fatto, il quale però fu risaputo, e una deputazione di cristiani si recò a Okrida per protestare e domandare la punizione dei basci-buzuk, che avevano maltrattato a morte la povera donna. Questi fatti, però, sono tutt'altro che rari in Albania ed in Macedonia. I basci-buzuk, bene armati e colla connivenza delle autorità ufficiali, saccheggiano, rubano, devastano i villaggi, le case, le campagne e i massacri si susseguono di giorno in giorno. Gli abitanti cristiani non hanno alcuna difesa da parte delle autorità, ed il Governo centrale non pensa menomamente a loro. Trovandosi senza armi, essi sono costretti a ricorrere al capo-rivoluzionario Chauleff, che è il solo che possa offrire qualche protezione contro i basci-buzuk, che selvaggiamente maltrattano gli abitanti e ne portano via le donne.

«Ho avuto parecchie occasioni di parlare con abitanti del distretto intorno ad Okrida ed a Monastir. Se non mancassero di armi, io posso affermare da fonte addirittura degna di fede che ottantamila uomini potrebbero da un momento all'altro unirsi alla rivolta. I fucili, però, indubbiamente stanno importandosi nei villaggi, nonostante la vigilanza delle autorità. Sotto il vecchio regime vi era soltanto un tiranno, ma adesso i tiranni sono diventati migliaia e quello che è peggio essi si proclamano apostoli di libertà e della legge, mentre essi non fanno che calpestare la legge e la giustizia per le loro ambizioni personali.

«Monastir, io sono partito per l'interno, accompagnato da un giornalista tedesco e da un ispettore di una Società di assicurazioni bulgara. Le autorità, temendo che noi fossimo catturati da qualche banda bulgara, la qual cosa avrebbe avuto come conseguenza di recare imbarazzi internazionali al Governo turco, siamo stati accompagnati da una scorta di gendarmi, ma nessun incidente ci è occorso».

Il corrispondente prosegue dicendo delle amichevoli e cortesi accoglienze ricevute dagli albanesi, ed infine riferisce dell'opera che la Commissione di riforma inviata dal Governo di Costantinopoli fin dal 17 febbraio va facendo nei paesi dell'Albania e della Macedonia.

La concentrazione rivoluzionaria

Londra, 27, notte

Un telegramma all'Exchange Telegraph da Filippopoli dice:

«Oggi a Sofia è stata tenuta una riunione dei Comitati rivoluzionari di Albania, Macedonia e Serbia, allo scopo di preparare insieme col Comitato rivoluzionario bulgaro una azione combinata contro la Turchia. La riunione fu tenuta in segreto, ed ogni sforzo fu fatto per impedire la presenza di qualsiasi agente del Governo turco. Si annunzia nei circoli ufficiali che l'accordo greco-bulgaro è ormai un fatto compiuto. Si dice che l'accordo fu fatto allo scopo di estendere l'influenza dei greci e dei bulgari in Macedonia».

Il Governo turco cerca di patteggiare con gli albanesi

Parigi, 27, notte.

Il corrispondente del *Temps* da Uskub telegrafa: «Gli albanesi si riuniscono a Giunik, al nord della città di Giakova. L'armistizio è stato dilazionato fino a domenica, e ciò fa correre la voce che il ministro degli interni, dato in guerra con l'Italia, cerchi d'intendersi con gli albanesi».

40 deputati cretesi ad Atene decisi a forzare la porta della Camera

Atene, 27, notte.

Sono qui giunti oltre quaranta deputati cretesi. Sembra che essi siano decisi a forzare le porte della Camera di Grecia, che dovrà riunirsi tra otto giorni.

Le forze turche a Mitilene supererebbero i 5000 uomini

Il Cadì se n'è andato

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Il *Temps* ha da Atene: «Le truppe turche a Mitilene sorpassano, contando i volontari, i 5000 uomini. Queste forze sono concentrate nell'interno dell'isola, a tre o quattro ore dalla città di Mitilene, nelle località di Yera, Thesmi, Lambon, Kome, Pighi. I mussulmani lasciano in massa la città. Perfino il Cadì è partito. Invece, i contadini ed i greci si rifugiano nei dintorni della città e gli affari sono completamente paralizzati. Su tutta l'isola pesa un gravissimo malessere economico».

L'idea fissa dei fogli turcofili

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Come già sapete, in questi giorni, l'ambasciatore austro-ungarico a Costantinopoli, il margravio Pallavicini, si trova a Vienna. La sua presenza nella capitale è stata spiegata ufficiosamente colle nozze di suo figlio. Oggi il Pallavicini ha fatto colazione al palazzo dell'ambasciata italiana coll'ambasciatore duca D'Avarna, il quale s'è lungamente intrattenuto con lui in un colloquio privato.

I giornali di Vienna continuano, per far piacere all'ambasciata turca, nella nuova tattica adottata di far apparire imbarazzata la nostra situazione diplomatica e di far credere l'Italia ormai stanca e disposta a concessioni.

Oggi è la volta della *Montags Zeitung*, che qualche volta è ufficiosa. Nella sua nota il giornale afferma che da quando l'Italia ha trasportato la guerra nel mare Egeo si sono mutati i rapporti tra la Triplice Intesa e l'Italia. L'azione navale italiana inquieta Londra e Parigi e la stampa di questi paesi si esprime in modo diverso da quello che forse l'Italia poteva attendersi mentre l'opinione pubblica dell'Austria, cioè di una Potenza che politicamente ed economicamente è la più interessata nell'Oriente, mantiene quella riserva (?) che, come alleata dell'Italia, deve considerare come un suo specifico dovere. Anche a Pietroburgo si è inquieti; ma questa inquietudine è di natura diversa da quella che appare nella stampa delle Potenze occidentali.

Il giornale ricorda le polemiche della stampa europea intorno al problema dei Dardanelli ed osserva che si manifesta una generale nervosità dopo che la guerra è stata trasportata dall'Africa nell'Egeo e prosegue:

«La politica italiana fa certo tutto il suo possibile per non aumentare ancora questa nervosità dalla quale essa si sente minacciata con la perdita di importanti simpatie. Anche recentemente il Governo italiano ha fatto dichiarare (?) che esso non pensa a trattenersi le isole occupate o a domandare nelle trattative di pace una diversa posizione giuridica per queste isole. (?) Ciò nonostante l'Europa continua ad avere le [illegible] che gli avvenimenti [illegible] sul Governo italiano e perciò non si può credere incondizionatamente alle sue assicurazioni.

«In conseguenza di questa inquietudine sorgono sempre nuove idee su di programma di pace. E' notevole in proposito — conclude il giornale — che un giornale così partigiano della guerra e di una energica azione militare come la *Stampa*, di Torino, ha già pubblicato due dichiarazioni diplomatiche che consigliano alla politica italiana il ritiro del decreto di annessione».

A questa nota del giornale viennese, di cui vi ho riferito i passi più importanti, basta fare seguire poche parole di commento. Per ciò che riguarda la pubblicazione delle due interviste è bene avvertire che esse furono mandate dal corrispondenti di Londra e di Pietroburgo come espressione di idee agitate in quei circoli e non come manifestazione di idee proprie. Il *Montag Zeitung* dimentica poi che la *Stampa* fece subito seguire ad esse una sua nota dove dichiarava categoricamente che *il ritiro del decreto di annessione era semplicemente impossibile.*

In secondo luogo, è strano che si ritorni a parlare con più insistenza del ritiro del decreto di annessione proprio ora che la superiorità dell'Italia va imponendosi in modo sempre più schiacciante per la Turchia. In terzo luogo, è singolare che il giornale viennese voglia qui rappresentare l'Italia disposta a conciliazione ora che la Turchia ha espulso 50 mila nostri connazionali, dei quali il giornale viennese stima opportuno di non parlare neppure. Ci siamo spiegati?

Anche il tipografo Boscolo rimesso in libertà

Milano, 27, notte.

Il tipografo Felice Boscolo, arrestato giorni sono a Milano quale supposto partecipante al complotto contro il Re, da Roma, ove era stato tradotto, ha telegrafato alla famiglia, annunziandole di essere stato posto in libertà.

La situazione del nemico in Tripolitania va peggiorando sempre più

TRIPOLI, 27.

Gli informatori confermano che la situazione del nemico va peggiorando di giorno in giorno a causa sia delle condizioni sanitarie, sia della mancanza di viveri. Il capo Mohamed Selalobi, fanatico avversario, si è ammalato gravemente. Rilevante è il numero delle persone del Rabat che ritornano alle proprie famiglie. Si dice che i turchi, volendo inviare rinforzi verso ovest, cercarono invano d'armare gli arabi validi rifiutando essi energicamente di arruolarsi.

(Agenzia Stefani).

La cortese discrezione della stampa francese a proposito delle cannonate turche contro il "Caucase"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

La stampa francese, che aveva menato tanto chiasso contro l'Italia all'epoca degli incidenti del «Carthage» e del «Manouba», passa quasi sotto silenzio l'attuale incidente del «Caucase», opera dei turchi.

I giornali della sera si contentano di pubblicare un breve comunicato dell'«Agenzia Fournier», il quale dice: «Al Ministero degli esteri non si ha la conferma dell'incidente del «Caucase». Nessun reclamo, sia dalla Compagnia delle «Messageries Maritimes», sia dai passeggeri è giunto finora al Quai d'Orsay».

Il «Temps», per altro, discretamente fa sentire qualche parola di rammarico: dice che l'atto è altrettanto deplorevole quanto inspiegabile, e che il Governo francese farà valere a Costantinopoli il diritto così stranamente misconosciuto in una città come Smirne, dove i regolamenti internazionali dovrebbero essere scrupolosamente osservati.

Un'altra vittoria di Marconi

Il contratto col Governo portoghese per una vasta rete radio-telegrafica

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte

Marconi ha vinto un'altra bella vittoria in questi giorni. Nonostante le pressioni di ogni genere messe in opera dalla Compagnia radiotelegrafica germanica, Marconi ha ottenuto che il Governo portoghese stipulasse con lui un contratto per la vasta rete radiotelegrafica che il Portogallo intende stabilire. Marconi, invero, non è riuscito ad ottenere tanto se non coll'aiuto del Governo inglese, che ha invitato il Consiglio dei ministri del Portogallo a considerare l'utilità che deriverebbe tanto all'Inghilterra che al Portogallo, se il sistema radiotelegrafico impiegato dalle due nazioni fosse il medesimo. La rete radiotelegrafica che adesso Marconi deve stabilire per il contratto col Portogallo, unirà questo con le Azorre, con Madera, con l'isola di Capo Verde e con tutte le altre colonie portoghesi. Il contratto è stato firmato due giorni fa, e Marconi, che allo scopo si era recato a Lisbona, ha fatto ritorno a Londra.

Lo sciopero dei lavoratori dei trasporti londinesi si estende

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte

In una riunione tenutasi oggi fra i lavoratori dei trasporti del mercato di «Covent Garden» è stato deciso di proclamare lo sciopero generale di quella stazione di impiegati ai trasporti. 800 di essi già erano in sciopero: adesso se ne aggiungono 700 e 1500 se ne aggiungeranno fra qualche giorno. Così il mercato di «Covent Garden», che costituisce la prima fonte del commercio cittadino di generi alimentari, sarà reso quasi completamente stazionario. L'estensione del movimento di sciopero è stata decisa dall'Unione nazionale dei lavoratori in ogni ramo di commercio del Covent Garden. Ciò che l'unione domanda è il riconoscimento ufficiale dell'organizzazione operaia, nonchè dei miglioramenti nelle condizioni di lavoro. Molti mercanti di Covent Garden dichiarano che essi rinunzieranno ai loro affari piuttosto che cedere alle domande dei lavoratori. Questi ultimi poi fanno degli sforzi per indurre anche il personale della società ferroviaria, che serve la piazza di Covent Garden, allo sciopero di solidarietà. Finora i ferrovieri non hanno risposto, ma si teme che per gli stretti rapporti che li uniscono ai lavoratori dei trasporti finiranno per unirsi allo sciopero. In tal modo la situazione continua a farsi più buia e nessuna luce viene dalle sfere ufficiali dopo che le trattative amichevoli sono fallite.

Società corale italiana premiata al Concorso musicale internazionale di Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Quest'oggi Parigi è stata inondata di musica: quarantamila musicisti e cantanti hanno invaso le strade, le piazze, gli *squares*; in ogni crocicchio, sotto ogni gruppo di alberi, si potevano sentire e cori, o mandoli, o orfeisti. Ne sono venuti dai dipartimenti, dall'estero, dall'Inghilterra, dall'Alsazia, dall'Italia, dalla Bosnia, dalla Svizzera, dal Belgio. E' stata la giornata del concorso. Nel pomeriggio dalle ore 13 sino al calar del sole fu per Parigi una continua musica.

Le Società italiane che hanno partecipato al concorso, sono: «Gaetano Donizetti» di Milano; «Vincenzo Bellini» di Ferrara; la «Filarmonica» di Castagnaro; la «Filarmonica» di Moncalieri; il Circolo Mandolinistico di Cremona; il Circolo Mandolinistico di Como; la Filarmonica dei Concordi di Casal Martino.

I risultati precisi non si conoscono ancora. Parecchie delle Società italiane sono state fatte segno a speciali onori e menzioni onorevoli. Il maggiore onore fu della «Vincenzo Bellini» di Ferrara, alla quale tocca il primo premio di L. 1250. La festa è finita con un grande corteo. Specialmente festeggiati furono mille bambini inglesi ed i concerti dell'Alsazia e Lorena.

Duello tra sottufficiali di cavalleria

Udine, 27, notte.

Per futile che non si conoscono, si sono battuti alla sciabola, in una campagna presso San Giovanni Eremita, a Sacile, i sott'ufficiali Germino e Magnini, del 7.o lancieri. Al primo assalto il Magnini rimase ferito piuttosto gravemente all'avambraccio destro; cosicchè lo scontro è cessato. I duellanti si sono riconciliati.

Il sanguinoso combattimento di Fez

I berberi riuscirono ad impadronirsi di un quartiere della città — Le perdite francesi finora conosciute — Il Sultano ripete di volere abdicare.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Un telegramma del generale Liautey, ricevuto oggi, nel pomeriggio, dal ministro degli esteri, rende conto del combattimento di ieri e l'altro ieri al nord-est di Fez, dove un gruppo di assalitori aveva forzato la cintura della città in parecchi punti. Dopo un combattimento violentissimo — dice il dispaccio — la guarnigione riuscì a cacciare i ribelli dalle case e dai giardini, sicchè alle 11 del mattino l'offensiva potè essere ripresa, a nord, da due colonne con una sezione di artiglieria, che hanno intimato la ritirata agli assalitori. Tre altre compagnie di fanteria con artiglieria e cavalleria, partite per l'est, hanno inseguito il nemico, che ha subito gravi perdite. Le truppe hanno mostrato molto coraggio ed allenamento».

L'impetuoso assalto dei berberi

Dispacci da Tangeri recano qualche maggiore particolare sul combattimento di Fez, mettendone in luce la gravità. L'assalto avvenuto di notte era stato combinato contro i forti, che sono dominati immediatamente dai contrafforti del Talogy. Col favore della notte gli assalitori, audacissimi, si spinsero fino ai piedi delle vecchie mura circondate da giardini, da piantagioni e dalle alture, che non lasciano alcun campo libero alla vista dei difensori. Questi, poco numerosi, resistettero accanitamente in vari punti; ma poi dovettero momentaneamente indietreggiare, difendendo palmo a palmo gli ultimi giardini posti all'entrata della cinta, formando colle case una linea di difesa capace di arrestare l'avanzata degli assalitori. Fino allo spuntar del giorno nel quartiere ovest della città le località di Leuls, Boh, Midi, Sori, Djida e Bab Teuop, composte di giardini, di terreni incolti e di case isolate, restarono in potere dei Berberi, che i francesi dovettero limitarsi a tenere a distanza. All'alba l'artiglieria coprìva di proiettili il nemico, che fuggì in tutta fretta, abbandonando numerosi morti. Nessun suddito europeo abitava nei quartieri invasi. Le truppe ripresero successivamente la posizione ovest della città, donde cacciarono gli assalitori, ed una colonna, composta di tre battaglioni di linea, di una batteria e di due sezioni d'artiglieria da montagna, insegue il nemico.

Un ufficiale francese ucciso

Trenta soldati tra morti e feriti

Fez, 27, ore 12,30 (per radiotelegramma)

Un vivissimo fuoco di fucileria si è rinnovato dopo le 8,30, ma ora è cessato. I nemici penetrati in città furono dispersi ed inseguiti dall'artiglieria. Le perdite francesi finora conosciute sarebbero d'un ufficiale morto e di circa trenta soldati tra morti e feriti. Le perdite nemiche sarebbero rilevanti. La città è calma. La visita di Liautey al Sultano è aggiornata. (Stefani)

Il sultano vuole abdicare

Fez, 27

Il Sultano espresse al generale Liautey, così categoricamente come a Regnault, la sua decisione di abdicare. Si crede dunque possibile eventualità dell'abdicazione. Si ritiene che il Sultano partirà quanto prima per Rabat, accompagnato da Regnault la cui salute esige il ritorno al riposo. (Ag. Stefani)

Tentata aggressione al Duca d'Aosta

Napoli, 27, notte.

Nei dintorni di Napoli, e precisamente fra le località di Marano, Quarto e Pozzuoli, ci sono molte tenute di caccia e le strade che conducono ad esse sono frequentate da malfattori, i quali hanno spesso aggredito con grande audacia i cacciatori. La cronaca napoletana si è occupata frequentemente di queste aggressioni. Un incidente così spiacevole era per capitare il 19 al Duca d'Aosta, il quale si reca alcune volte della settimana a caccia nella tenuta di Licola. Il Duca mentre tornava sull'annottare verso la Reggia di Capodimonte, vide circondata la sua automobile da sei o sette individui armati. Non erano con lui che un ufficiale di ordinanza in borghese, come il Duca, ed il meccanico. I malfattori credevano di aver a fare con dei soliti cacciatori, ma il grido del meccanico: «Qui c'è il Duca d'Aosta!», fece allontanare i malfattori. Il Duca non diede soverchio peso all'incidente, ma fece avvertire l'autorità di pubblica sicurezza ed i carabinieri, acciocchè si disponga per una maggiore sorveglianza in quelle campagne.

Orribile delitto in un paese dell'Astigiano

Una donna uccisa col tridente

Asti, 27, notte.

Dal vicino paese di Roallo si ha notizia di un efferato delitto colà compiuto nella sera di sabato. La vittima, certa Orsola Porta, maritata Pavesio, d'anni 35, fu trovata assassinata in un canale della regione Valle Reale colpita da 14 ferite di tridente, di cui sette mortali. Durante la giornata di sabato la Orsola Porta, il cui marito era assente, si era recata in campagna in compagnia del garzone, certo Novara di Cantarana e della servente Gay Anastasia. Alle ore 20 la Gay, su invito della padrona, abbandonò il prato, andandosene a casa, dove fu poi raggiunta dalla Porta. Alle 21 la Porta avvertì la suocera che tornava col garzone nel prato avendo da fare. Infatti più tardi il Novara ritornò al cascinale col carro carico di fieno, ma senza la padrona. Il giovanotto avvertì la suocera che la Pavesio si era recata a trovare alcuni parenti e sarebbe venuta più tardi. Intanto cenò di buon appetito e poscia uscì dirigendosi verso la campagna. Al mattino dopo alle 6,15 fu visto alla stazione di Villafranca d'Asti salire sul treno verso Torino. Frattanto la vecchia Pavesio, dopo una notte in inquietudine per l'assenza della nuora, che non era rincasata, si pose a farne ricerca, ed alle 10 la ritrovò nella località indicata. L'Autorità seguendo alcune indagini scoprì chiazze di sangue e potè assodare che il delitto venne compiuto a 15 metri dal canale dove il cadavere fu scoperto. L'assassino, che doveva trovarsi sul carro, diede alla vittima un primo colpo di tridente che la fece ruzzolare a terra; poi altri colpi. Il maresciallo dei carabinieri Silvestri rinvenne il tridente. Chiazze di sangue vennero pure scoperte sul fieno trasportato col carro alla cascina. Secondo una versione si attribuisce al delitto un movente passionale; secondo altri si tratterebbe di vendetta. Sul posto si è recato il giudice istruttore avv. Carlo Rua.

Artigliere ucciso dal calcio di un mulo

Borgo San Dalmazzo, 27, notte.

Mentre oggi la quarta batteria del primo reggimento di artiglieria da montagna, qui di stanza, ritornava dalle esercitazioni di piazza d'armi, un mulo si imbizzarrì e si diede a tirar calci. Uno di questi colpì in pieno petto l'artigliere Umberto Basili, che stramazzò al suolo cadavere. Il povero artigliere era un ottimo soldato, molto benvoluto dai superiori e dai compagni. Era nativo di Carmagnola ed era della classe del 1891. La sua famiglia risiede a Torino, ove il padre è maresciallo dei carabinieri.

L'arresto di un giovane "emulo di Zigomar,,

Biella, 27, notte.

Il delegato Papi, della Polizia Giudiziaria, è riuscito, dopo otto giorni di operose investigazioni, a trarre in arresto un giovane appena diciassettenne (sebbene ne dimostri assai più), autore di due gravi e audaci furti compiuti nella casa del parroco di Gaglianico.

L'arrestato si chiama Giovanni Garella; è di famiglia nota, distintissima e d'estese parentele, famiglia piombata ora nella sciagura più dolorosa.

La storia di questo giovane, da lui stesso descritta, pare un vero romanzo di vita reale. Al delegato che l'incalzava di domande, il giovane Garella, dopo brevi negative, ebbe una crisi di pianto: poi si decise a confessare ogni cosa e scrisse su parecchi fogli di carta le sue gesta audacissime, usando uno stile brillante di romanziere fantastico: però la narrativa corrispondeva alla realtà, documentata poi dalle perquisizioni e dai confronti.

Così scrisse il giovane nel suo auto-atto di accusa:

«Ero a Parigi, facevo il meccanico e guadagnavo abbastanza bene: però la vita parigina coi suoi piaceri, con le sue aberrazioni stravaganze, mi cominciava, mi rendeva inquieto e malcontento. Mi piaceva la lettura e mi misi a leggere romanzi, come: *La maschera rossa*, *Zigomar*, *Il sanguinario*, ed altri del genere; Zigomar mi impressionò e sconvolse la mia fantasia accesa: così che mi parve quasi d'essere diventato un personaggio vivente di quei lavori fantastici. E mi gettai a capofitto nell'avventura audace. Avevo un piano precedentemente preparato e che avevo letto in uno dei suddetti romanzi; volli metterlo in esecuzione; volli cioè diventare un «emulo di Zigomar!» Partii da Parigi senza avvertire i miei di Gaglianico, scesi a Torino e ripartii per Biella: epperò alla stazione di Sandigliano mi fermai: era di notte, la notte dal 28 aprile scorso. Mi avviai verso Gaglianico sin presso la casa del parroco, vidi una scala ch'era redditoria attigua, me ne servii per salire sino al balcone della casa parrocchiale. Mi addormentai sul balcone e quando fui sveglio era già di mattino presto: attesi che il parroco fosse uscito, poi penetrai negli appartamenti, con un arnese di ferro feci man bassa di quanto potei trovare, tra cui 500 lire circa in denaro e biglietti che erano custoditi nell'armadio del parroco. Quindi uscii sul sentiero; mi portai a Verrone (piccola stazione ferroviaria) tanto per disperdere ogni traccia, e presi il treno per Torino. Col denaro mi diedi alla pazza gioia sin che non ebbi più un soldo. Andavo a dormire sulle barche di Po di notte, e vagabondavo in cerca di denaro. Al Valentino trovai un signore al quale raccontai una pietosa storiella d'uno smarrimento; ebbi un dono insperato di parecchie lire, ciò che mi servì per tornare nel Biellese: volevo ripetere il raid nella casa parrocchiale. Giunsi a Gaglianico il 5 maggio, di giorno; entrai nella casa del parroco tenendo le mani in tasca; nella mano destra però avevo un lungo coltello aperto, nascosto. Come fui nel salotto, mi trovai di fronte alla serva del prete, certa Maria Nebelli, la quale si mise a strillare come un'aquila. Tentai di farla tacere e di intimorirla: e forse, senza volerlo, la ferii non gravemente. Alle grida accorse pure il parroco don Rassello Luigi, il quale, ad onta dei suoi settant'anni è tuttora forte e robusto. Il prete mi afferrò stringendomi forte, deciso a non lasciarmi sfuggire: tuttavia, con grande sforzo, potei svincolarmi e fuggire, dopo aver ferito col coltello il povero prete. Nella fuga lasciai il cappello, ciò che forse ha servito a identificarmi.»

Lo sciagurato giovane ha poi riconfermato che furono i romanzi d'avventure che gli fecero desiderare d'essere un piccolo Zigomar. Aggiunse poi che in questi ultimi giorni si era restituito a casa sua dicendo di essere giunto improvvisamente da Parigi; così, almeno avrebbe potuto provare un alibi. Da due o tre giorni aveva fatto domanda di passaporto pel Brasile, ove intendeva recarsi, non essendo più sicuro in questi paraggi. Fu questa richiesta che mise in sospetto il funzionario: altri indizi [illegible] raccolti durante le indagini avevano portato all'identificazione e alla scoperta del colpevole. Il Garella, un bel giovane, dal portamento distinto, elegantissimo, ha tutt'altro aspetto che di un grassatore. Pertanto venne passato alle Carceri giudiziarie in attesa del processo.

Esplosione in una fabbrica di torpedini per la pesca

Tre vittime

[illegible], 27, notte.

Si ha da Fusano che nell'esplosione di torpedini per la pesca, avvenuta oggi, sono rimaste vittime tre persone, appartenenti alla famiglia del marinaio Lorenzo Gallo. Due della stessa famiglia furono estratti vivi dalle macerie della casa, crollata in seguito allo scoppio.

ULTIME DI SPORT

Emile Georget vince la Bordeaux-Parigi

Parigi, 27, notte.

Cominciata ieri sera alle 8,30 precise, la grande gara ciclistica Bordeaux-Parigi è terminata oggi alle 4 pomeridiane con la vittoria non inaspettata del vecchio Emilio Georget, già vincitore due anni sono, allorchè rivestiva ancora la maglia tricolore di campione di Francia. Dietro lui, distanziati poco prima di Parigi, giungeva un altro veterano della sua generazione Petit Breton, il quale ha affermato così di aver ritrovata la splendida forma di quattro anni or sono, allorchè vinse tutte le grandi prove su strada, salvo però la Bordeaux-Parigi.

La corsa cominciò alle ore 8.30 di ieri e proseguì veloce fino al controllo misto di Angoulême (117 chilometri da Bordeaux), dove il gruppo di testa, composto di 27 corridori, passa a mezzanotte e 28 minuti, guidato da Emile Georget e Lapize. Tutti sembrano in buone condizioni e sono in anticipo di mezz'ora sull'orario previsto. La corsa si fa sempre più veloce, malgrado l'assenza di allenatori. A Couhe Verac, ad un terzo della corsa, 15 concorrenti sono ancora assieme. Massela e Charron, vittime di forature, sono un poco distaccati, ma il primo rientra presto in gruppo. Alle 5,35 del mattino il plotone passa a Chatellerault, condotto naturalmente da Emile Georget, che desidera fare ottima figura dinanzi ai suoi compatrioti. Tutti i favoriti sono in gruppo; solo Cornet, Godivier, Cruppelandt hanno abbandonato in seguito ad incidenti di gara. Intanto entrano in gara gli allenatori, che fanno aumentare ancora la velocità dell'andatura. Petit Breton, poi Massella tentano di fare una fuga, ma senza risultato. Lapize non sembra in ottime condizioni, e Massella, in seguito ai ripetuti sforzi dà segni evidenti di stanchezza. Alle 7,54 i primi passano a Tours, e varii «outsiders», fra i quali i belgi Salmon, Demain e De Ryther e tutti i favoriti, si trovano ancora nelle prime posizioni. Dovunque il successo della corsa è grandioso. Prima di Amboise Lapize fora e viene distaccato, sicchè il plotone passa al controllo (363 chilometri da Bordeaux) alle 8,16 col forte parigino ad un minuto di distanza, Trousselier e Louis Georget a due minuti. Lapize però trova ancora poco dopo l'energia di raggiungere il gruppo, per passare poi al posto di controllo di Blois alle 9.45 seguito da Petit Breton, Emilio Georget, Faber e Trousselier.

Gli altri concorrenti seguono distanziati di poche centinaia di metri, mentre Heusghem e Van Houwaerts, assai depressi, abbandonano la gara poco dopo Blois.

Leonard, Salmon rientrano in gruppo, mentre Lapize viene nuovamente distaccato e questa volta definitivamente, per abbandonare a Beaugency, al medesimo punto ove abbandonò lo scorso anno. Il plotone di testa passa ad Orléans alle 11.30. Lo compongono Petit Breton, che sembra oggi in forma meravigliosa, Faber, Emilio Georget, Garrigou, Leonard e Salmon. Intanto il traguardo s'avvicina e Faber dà segni evidenti di fatica. Alla salita che precede il controllo di Lourdan egli cade due volte ed è irrimediabilmente staccato. All'uscita dalla città Georget stacca tutti e il solo Petit Breton lo insegue, mentre il primo gruppo però sempre insieme. La salita di Ville d'Avray viene fatta a grande velocità e Georget passa al controllo alle 3,48, Petit Breton passa alle 3,55. L'arrivo è ormai troppo prossimo perchè le posizioni possano mutare. Infatti alle 4,4 Georget giunge primo al traguardo di Auteuil accolto da entusiastici applausi, compiendo il percorso in ore 19.34'5"; 2.o Petit Breton, in ore 19.42'7". Dopo due minuti giunge Garrigou e poi Salmon e distanziato Leonard. Poi gli arrivi si fanno attendere a lungo, tanto che il pubblico stanco di aspettare lascia il Velodromo ad ora tarda senza aver visto arrivare nessun altro corridore.

Durante l'attesa al Velodromo di Auteuil si sono svolte delle gare di velocità: la più importante è stata quella con allenatori in tandem, vinta da Paul Didier, che ha battuto Ourlier in finale.

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telegrafano da Milano, 27, sera:

Pubblico discreto. Pista buona. Bel tempo.

Premio Baveno - L. 3000; m. 2100. — 1.o Descardo (53, Doumen), di Chimelli-Da Zara; 2.o Lancelot (60, Davis) di Razza Besnate. Non piazzato: Orange. Vinto per una cortissima testa.

Premio Cascina Costa - L. 1500; m. 1400 — Dead Heat pel primo posto, fra Olmatello (70 1/2), di Masseì e Panne d'Auto (70 1/2), di Treves; 3.o Nobiltà (70 1/2), di Corbella. Non piazzati: Triberg, Ringlet, Techno, Andromaca.

Premio Monterotondo - L. 3000; m. 1000 — 1.o Dana (54, Blackburn), di Sir Rholand; 2.o Rodomonte (56, Davis), di Razza Besnate; 3.o Burrasca (54, Benson), della Scuderia Flaminia. Non piazzati: Petrona, Moncalvo. Vinto per una lunghezza; una incollatura dal 2.o al 3.o

Premio San Fermo - L. 4000; m. 1600 — 1.o Notre Dame (48, Beckwith), di Razza Besnate; 2.o Quirida (56, Doumen), di Chimelli-Da Zara; 3.o Yucca (48, Rovella), della Scuderia Flaminia. Non piazzati: Shikari, Wagram, Maglia. Vinto per una incollatura; tre quarti di lunghezza dal 2.o al 3.o

Premio Bisbino - L. 5000; m. 1800 — Walkover di Apollo (48, Beckwith), di Razza Besnate.

Premio Redefossi - L. 3000; m. 1200 — Match fra Persil (55, Doumen), di Chimelli-Da Zara, che vince facile, contro Oakroot (51, Blackburn), di Sir Rholand.

Premio Olginate - L. 3000; m. 2000 — 1.o Medonte (49 1/2, Rovella), di A. Dell'Acqua; 2.o Medusa (52, Doumen), di Chimelli-Da Zara; 3.o Modificateur (58, Davis), di Razza Besnate. Non piazzato: Bergeret. Vinto per tre quarti di lunghezza; una testa dal 2.o al 3.o Invenduto il vincitore. Il match fra Panne d'Auto (70 1/2, propr.), del barone Treves, e Olmatello (70 1/2), di Masseì, è vinto da quest'ultimo per tre quarti di lunghezza.

Una nuova vittoria del neo-campione francese di velocità

Bologna, 27, notte.

Al nostro Velodromo si è disputato stasera un importantissimo match ciclistico di velocità fra i tre grandi campioni mondiali Perchicot, Ellegard e Moretti. Dopo tre prove, Perchicot è rimasto vincitore. Egli ha ricevuto dai suoi concittadini una ovazione indimenticabile.

Gli spettacoli d'oggi

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 28 maggio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,07 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 101,—.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

LA
Targa Florio 1912
E' STATA
VINTA ANCORA UNA VOLTA
DALLA
S.C.A.T.

che con semplice chassis da tourismo 25-35 HP (alesaggio 100 - corsa 150) coprì i 1050 Km. del

GIRO DI SICILIA

in ore 23.37'.19" con rilevante vantaggio sopra gli altri 25 concorrenti e dimostrando la sua superiorità anche sulle macchine di grandissima potenzialità.

DISINFETTANTE DEODORANTE INSETTICIDA
TAURINA
MARCA MONDIALE
G. LANDINI - TORINO
21535

LEVATRICE BAIETTO MARGHERITA via Gioberti, 38, P. cura De molti, ogni pensione per Partorienti. Cura segreta. Prezzi a convenirsi. c 21073

PREMIATA LEVATRICE già assistente ostetrica B. M., pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visite ore 9-12, 15-18. 2578 b

QUALSIASI BLENORRAGIA (scolo), goccetta uretrale si guarisce RAPIDISSIMAMENTE col metodo di cura novissimo del dott. LEMOINE di Parigi. Cura completa di 8 giorni L. 6. FARMACIA FREJUS, corso Francia, 35, TORINO. 2450

Cura della Tubercolosi secondo gli ultimi metodi scientifici. Ottimi risultati. — Farmacia Popolare Torinese, corso Valentino, 2, Torino. 808

BLENORRAGIA (Scolo) guarita rapidamente senza conseguenze coll'efficacissimo Antiscolo, non irritante, innocuo. — Boccetta con istruzione L. 4; per posta 4,50; estero L. 5. Farmacia Croce Bianca - Via Baretti, 33 - Torino. 21065

PATTUMIERA UNIVERSALE BREVETTATA
Raccoglitore ideale di spazzature a chiusura ed apertura automatica del coperchio
Solido, pratico, elegante, indispensabile per l'igiene della casa e di tutti gli ambienti. — Vendesi da tutti i negozi di oggetti casalinghi, ferramenta, cristallerie, coltelli, ecc. - Grossisti, rivolgetevi ai produttori esclusivi LUALDI & C. (Proprietari Brevetti Italia ed Estero). - MILANO, via Tre Alberghi, 4. 12665

GHIACCIAIE SORBETTIERE
FABBRICA DI
- Figli di CARLO SIGISMUND -
Milano e TORINO, Via XX Settembre, 44
18669 M

PRESERVATIVI per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo mandando francobollo da cts. 15. — Scrivere De Marna, via Spiga, 5, Milano. 45

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 206

NON PIU' MIOPI - PRESBITI e VISTE DEBOLI
OIDEU. Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. Opuscolo spiegativo gratis. — V. LAGALA, Vico 2° S. Giacomo, 1 - NAPOLI. 1237

INCONTESTABILMENTE
l'ACETO bianco o rosso della PREMIATA Ditta PESCAROLO B. (via Accademia Albertina 35) è il più economico, il più igienico, il più aromatico di tutti gli aceti.
Deposito-vendita presso:
Ditta CHAPUSOT, via Cavour, 7 bis;
Ditta COLONNA, via Lagrange, 7;
e presso i principali negozi di commestibili e drogherie. 10564 B

IL 2 GIUGNO
GRANDE ESTRAZIONE
della LOTTERIA ROMA-TORINO
PRIMO PREMIO
L. 1.500.000
8882 Premi per
L. 2.000.400
Ogni biglietto costa Lire TRE
I biglietti sono in vendita presso tutte le Sedi e Succursali della BANCA D'ITALIA, presso tutte le Banche, Banchieri, Cambiavalute e Banchi Lotto del Regno. 18882R

I BIGLIETTI della Lotteria ROMA-TORINO sono spediti in tutto il mondo spedendo vaglia all'Agenzia L'UTILE - Banco di Cambio, 32, via Carlo Alberto, MILANO. — Regalo importante a coloro che prendono 50 biglietti.

PALCHETTI speciali sovrapponibili ai pavimenti guasti, freddi, ecc. — Lavori garantiti
BERTA e TINIVELLA
Via Nizza, 31, angolo via Santa Giulio — TORINO
— Telefono 16-19 — 198

Vendita a trattative private delle merci e mobili caduti nel
Fallimento Piovano Fortunato
TORINO
Con decreto 25 corrente l'Ill.mo Signor Giudice delegato alla procedura del fallimento sopra citato autorizzava la vendita in blocco a trattative private a pronti contanti al miglior offerente ed a prezzi non inferiori a quelli segnati nell'inventario giudiziale di tutte le merci cadute nel fallimento stesso, consistenti in corrette confezionate e da confezionare ed in stoffe fantasia e forniture per cravatte, e del mobilio e macchinario arredanti il laboratorio in via Mercanti, N. 2.
Le offerte per il rilievo delle merci e del mobilio, separatamente o congiuntamente, dovranno essere fatte per mezzo di schede da rimettersi in busta suggellata al Curatore sottoscritto entro il 31 corrente mese, e da aprirsi il successivo 1.o giugno avanti la Delegazione di sorveglianza del fallimento, depositando all'atto dell'offerta la somma corrispondente ad un decimo del prezzo d'inventario a titolo di garanzia per l'esecuzione del contratto.
L'inventario giudiziale è visibile nello studio del sottoscritto, in via Pietro Micca, N. 17, al quale potranno rivolgersi gli interessati per gli opportuni e maggiori schiarimenti.
Il Curatore definitivo
Rag. GIOVANNI PETRINI
(Telefono N. 15-67). 22590

LEVATRICE Brignetti. Pensione, ogni cura, segreto. Via Castelnuovo, 7, Barriera Casale. c 17809

Ostetrica Miselli Aiuto Policlinico Centrale. Pensione partorienti; prezzi convenirsi. — Via Gioberti, 34, p. 2.o. c 18691

EMPORIO MOBILI Prezzi eccezionali per sviluppo clientela. — Quadro Gulli, via Sant'Anselmo, 1, ang. corso Vittorio, Torino. c 22531

LEVATRICE Occelli Innocenta approvata con segnalazione pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 129

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

SCIATICHE Guarigione radicale in 15 giorni senza tenere il letto con comodità di curarsi da soli. AntisciaticoBonavia Oltre 20 anni di successo. - Opuscoli gratis a richiesta. Cura L. 30. Posta 0,60 in più. Dott. S. MIONE Piano primo Torino, P. Vitt., 10 257

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche e indebolimenti sessuali Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 45, 1.o p. nobile. Orario dalle 8 alle 21. 190

POSATE ALPACCA KRUPP
POSATE ARGENTATE FORTE
Uso per Ristoranti, Collegi e famiglie. POSATE in stile antico e moderno. Cassette con servizi per 6 e 12 persone, adatte per regali, sempre pronte al
Magazzino Moderno
— TORINO —
Via Lagrange angolo via Cavour.
G. CAUDANO e C. - Piazza Carlo Felice n. 10 1456

INFALLIBILE E SERIO Per uomini, anche distanza, una persona al capriccio della vostra volontà chiedere al Sig. P. STEFAN, 72, boulevard St-Marcel, Parigi, il suo libro "Forze occulte" spedito gratis.

INVAR
MASSIMA PRECISIONE

I Dott. VITTONE Direttore della Sez. Dermosifilopatica del Policlinico Centrale. Medico specialista Assistente dei Dispensari Celtici Municipali. Cura la SIFILIDE col Salvarsan (606) Ehrlich-Hata con risultati splendidi. Iniezioni endovenose con apparecchio ultimo modello. Reazione originale di Wassermann, Via S. Francesco da Paola, 10 bis. Ore 10-11, 14-16, 19-20. Festivi 9-11. 330

Prof. Bovero Malattie della pelle veneree e sifilitiche. Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. — Via Berthollet, 24.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A chiunque voglia impiantare in casa piccola fabbricazioni sapone, lucido ed altro industrie, occorrio facilissimo, guadagno garantito, piccola spesa, chieda catalogo «Laboratorio Artistico Industriale», Firenze. 22501

ACQUISTO un vagone sapone qualità superiore, garanzia analisi. — Drogheria Ormid, via Aosta, 63. c 22506

AGLI adulti occorrita catalogo illustrato, descrittivo riservatissimo articoli uso intimo. Invio suggellato segreto rimettendo 2,25 (anche francobolli) rimborsabili acquisti. — Istituto Specialità Igieniche Casellario dichiito, Roma. 22504

ANTICIPO denari su qualunque merce. — Scrivere D., 15, posta, Torino. c 22584

CAVALLI, muli, tamburelli; vendo liquidazione — Ferrero, 3, via Chivasso, Torino. c 22076

COSTITUZIONE Società Anonima fabbrica liquori cercansi sottoscrittori azioni. — Programma: Alberto Rossetti, Asti. c 22078

DENARO per tutti. Compro abiti nuovi, usati e polizze pegni. Vendo a prezzo di blocco: abiti, camicette, scampoli, telerie finissime, oggetti per regali. — Concetta Pecoraro, via Nizza, 17. Telefono 38-15. 22551

OCCASIONE servizi tavola porcellana per 12 lire 66. — Trivero, Venti Settembre, 34. 22621

PIANOFORTE elegante, autentico germanico, vendesi 20 mensili, affitto 8. — Perini, Settembre, 76. c 22106

Offerte d'impiego.
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

CERCASI signorina pianista istruire bambino intelligentissimo. — Borini, via Mercanti, 13. 22528

CERCASI portinaia casa signorile compenso alloggio. — Scrivere Renzo, 75, posta, Torino. c 22553

COMMESSA cercasi, giovane, bella presenza, possibilmente pratica cravatte, biancheria per negozio centrale. — Scrivere con referenze cassetta 1204 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22532

COTONIFICIO Lombardia cerca personale per sezione tecnica specialista creazione articoli fantasia. Inutile presentarsi senza requisiti primissimo ordine. — Offerte sotto cassetta 3 S., Haasenstein e Vogler, Milano. 21508

IMPORTANTE Ditta del Piemonte cerca giovane italiano di buona coltura, pratico corrispondenza, che abbia perfetta conoscenza, oltre che della propria lingua, dell'inglese e della francese, in modo da scrivere correttamente. — Inviare offerte cassetta 1201 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 22406

IMPORTANTE Sartoria Torino cerca abile tagliatore. Indicare pretese, età, titoli e referenze — Scrivere Sartoria, fermo posta, Torino. c 2221

ROMA. Buon capo tecnico abile sala commutazione e linee telefoniche di città riservasi. Posizione tranquilla, avvenire, stipendio iniziale 200: necessaria cauzione, certificati moralità assoluta. — Offerte: Lofaro, 89, via Nazionale. 2250

SIGNORINA può occuparsi bene presso Studio artistico per pose; indicare età e stato di famiglia. — Scrivere Agenzia Artistica, posta, Genova. 22250 C

SOCIETA' Anonima cerca giovanotto munito di licenza d'una Scuola commerciale per iniziarlo lavori d'ufficio. Richiedonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1207 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22570

UN Cotonificio della provincia di Torino cerca un buon capo carderia, esperto conoscitore delle carde e della loro lavorazione, praticissimo dei battitori sino ai banchi a fusi. Inutile offrirsi senza primarie referenze. — Spedire copia delle referenze, stato di famiglia, pretese alla cassetta 1182 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 11e 22339 T

Domande d'impiego.
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAMERIERA buonissime referenze cerca posto famiglia. — Proso, XX Settembre, 15. c 22591

CAPO ebanista esperto disegno, diploma costruzioni, certificati, referenze. — Scrivere P. G., fermo posta, Torino. c 22472

CHAUFFEUR meccanico montatore vetture fabbrica automobile primaria cerca posto anche per soli giorni festivi. — Scrivere Cesare, fermo posta via Berthollet. c 22554

CIOCCOLATTIERE trentenne, capace fabbricazione cioccolato, cacao, cerca posto come capo fabbrica anche fuori Torino; buone informazioni e certificati. — Scrivere cassetta 1196 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 22466

CORRISPONDENTE inglese, francese, italiano, dattilografo, ottimi certificati, cerca posto serio. — Scrivere cassetta 1195 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22467

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, ottimo contabile, primarie referenze, offresi. — Scrivere: Bibles, Pegli. 22515

DEUX institutrices, une diplomée, bonne supérieure anglaise, cherchent place. — Ecrire lettre recommandée: Maria Herzog, posta, Trieste, Austria. c 22487

GIOVANE trentenne cerca lavoro scritto o disegno ore serali. — A. G., posta, Torino. c 22564

LUGLIO agosto farmacista cerca farmacia stazione climatica o paese montagna. — Scrivere cassetta 1170 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22184

PROVETTO macchinista motori gas offresi ovunque. — Jacheo, strada Lanzo, 140. c 22470

RAGIONIERE ore libere eseguisce impianti, riordinamenti, tenuta contabilità. — Gamma, posta, Torino. c 22530

SIGNORINA licenza commercio, calligrafia, cerca impiego; miti pretese. — Mitia, posta. 22465

TRENTUNENNE serio offresi a Ditta magazziniere, cassiere, sorvegliante, fattorino; cauzione necessaria; serie referenze. — Scrivere cassetta 1197 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 22460

TESSITURA. Trentaquattrenne cerca posto assistente; scritto dodicenne colorati. — Scrivere: Assistente, posta, Campidoglio, Torino. c 22550

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 3.

A serio professionista occorre piccolo mutuo rimborso garantito. — Scrivere cassetta 1203 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22549

ACCENSA sale, tabacchi, reddito 11,500, alloggio annito, a Porta Nuova, cedo 15,000 circa. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 22534

CAUSA salute rimetto bottega sellaio, borrigliere, bene avviata, paese provincia Torino. — Rivolgersi custode Galleria Nazionale. c 22491

CAFFE' angolo avviato, saloni biliardi, utile annuo 10,000 rimettesi causa partenza. Rilievo 45,000, mora pagamento, lunga capitolazione. Esclusi mediatori. — Scrivere Varino, 12345, posta. c 22042

CEDESI subito Salumeria con macelleria. — Via San Secondo, 92. c 22445

CERCASI capitalista amministratore 8-10 mila da avviata, seria industria. Stipendio, interessenze. — Scrivere con anonimi Silvestri, posta, Torino. 22464

CERCANSI due mila lire da persona seria; buon interesse; esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1199 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22483

FARMACIA piazzata, unica servizio Congregazione L. 10,000, paese artigiano, vendesi dubbi famiglia. — Scrivere cassetta 1202 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22548

FARMACIA piazzata città Piemonte vendesi poco prezzo. — Scrivere Zorgno, Milano. 22428 M

INDUSTRIA avviatissima, capitale 100 mile, associerebbe 40 mila circa impiego personale. — Scrivere cassetta 1160 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22176

LIQUORISTA disponente 24,000 cercasi per associarlo avviato, grandioso Caffè, lasciandogli direzione, amministrazione. — Scrivere Rollini G., posta. c 22041

PER sviluppo affari avviatissima Azienda cerca correntista non inferiore a L. 10,000, al 7 0/0, contro solidissimo garanzie. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1200 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22575

PERSONA disponga lire venticinquemila potrebbe rilevare Azienda che profitta lire seicento netto mensili, con pochissima occupazione. — Scrivere cassetta 1008 C., Haasenstein e Vogler, Genova. 22513

PANIFICIO Pasticceria in Genova cedesi o affittasi. Impianto nuovo. Forno moderno con due camere di cottura. Grande negozio annesso. Ottima posizione. — Scrivere Virgili, piazza Palermo, 5, Genova. 22349 G

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALASSIO. Appartamento affittasi, splendida vista, posizione, comfort. — Notaio Preve, Alassio. 22217

CASA nuova, due anni esente imposte, sita corso Vinzaglio, valore oltre 150,000, vendo netto 6 0/0. — Scrivere cassetta 1205 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22561

COMPREREI cascinotto con 12, 16 giornate culto civile; comodità tram. — Verdiero, posta. c 22104

PALAZZINA, comodità moderne, vasto giardino, vendesi, affittasi. — Via Romani, 24. 15596

TERRENI piccoli e grandi lotti per case ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Bertola, 13, corso San Maurizio. 22137

VENDONSI due case, reddito elevato, recente costruzione, 115 mila e 45 mila. — Portinaio via Varazze, 2, angolo Nizza. Esclusi mediatori. c 22093

VILLA signorile da vendere, vani 15, posizione incantevole su amena collina dell'Astigiano, a venti minuti dalla stazione, coltivazione e vigna, frutti, cisterne e pozzi, acetilene, telefono, in tutto giornate otto circa. — Scrivere cassetta 1101 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 21504

VILLE ed appartamenti d'affittare in Val Pellice. — Rivolgersi Drogheria Giordano Luigi, Torre Pellice. 18181

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati.
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI locali per Azienda, Ufficio, alloggio. — Via XX Settembre, 60, angolo Santa Teresa. c 22208

AFFITTASI al presente, piano 2.o, con vista su piazza, alloggio di 9 membri con riscaldamento e cantina; piano 4.o due camere. Al 1.o luglio, piano 3.o, con vista su piazza, alloggio di 9 membri con riscaldamento e cantina. — Corso Vittorio Emanuele II, 82. 22012

AFFITTASI alloggio 6 ambienti, elegantemente ammobigliato, comodità moderne. — Portinaio via Colli, 4. c 22508

AFFITTASI alloggio 4 camere elegantemente ammobigliate. — Celestino, via XX Settembre, 51. 18552

AFFITTASI bellissimo alloggio 5 vani. — Corso Vittorio, 104, piano nobile. c 22603

AFFITTASI alloggio 4 camere. — Via Balbiore, 11. 22576

ALLOGGIO 10 vani, telefono, termosifone. — Via Filangeri, 11, angolo Massena. c 22372

ALLOGGIO sette vani, comodità moderne, affittasi subito. — Corso Vinzaglio, 24. c 21674

ALLOGGIO otto camere, splendida posizione, Barriera Valsalice. — Via Bellavista, 8. c 19849

ALLOGGIO elegantissimo, angolo piazza Castello, piano nobile, rimetto, potendo subaffittare mobiliato. — Scrivere: Ezstore, posta, Torino. 22503

BOTTEGA con retro affittasi al presente via Nizza, 20. c 21912

APPARTAMENTI vendonsi contanti o rate. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. 21502

CASA nuova via Valperga, 4, 6, affittansi alloggi signorili, comodità moderne, da L. 650 in più, pel 1.o luglio e ottobre. c 20074

CAUSA partenza affittasi alloggio; vendesi mobilio vario. — Santa Giulia, 47, Ventura. c 22574

CEDESI vasto locale d'angolo, splendida posizione commerciale prospiciente portici, ampia vetrina, piccoli locali annessi uso caffè, magazzini vendita, esposizione articoli di marca. — Rivolgersi Perotti, XX Settembre, 46. c 21876

CERCANSI piazzisti buona provvigione per marca mondiale crema calzature. — Scrivere N. D., Gazometro, 14. c 22591

CERCASI appartamentino indipendente, mobiliato, due, tre camere, cucina. — Scrivere prezzo mensile Amaicora, posta. c 22579

CINTA Rossi. Locale adatto ufficio con magazzino affittasi regione Mirafiori, fuori nuova Barriera Stupinigi. — Indirizzarsi portinaio Gazometro, 14. c 22582

D'AFFITTARE piazza Consolata, 5, al presente, alloggio quarto piano di 3 membri e terrazzo per L. 1000. Al 1.o ottobre alloggio secondo piano di 7 membri per L. 1800. c 21623

DA affittare al presente: Sul corso Vinzaglio, N. 15: tre ambienti al pianterreno ad uso ufficio, negozio e alloggio; in piazza Emanuele Filiberto, tettoia a 'tavola: due botteghe; in via Po, N. 18: una parete di pilastro (portici). - Al 1.o luglio 1912: Sul corso Siccardi, N. 55: cinque ambienti al quarto piano, con cantina. - Al 16 luglio 1912: In via Po, N. 18: un pilastro con bacheca (portici). - Al 1.o ottobre 1912: In via Vittorio Amedeo II, N. 16: palazzina di 12 vani con giardino. — Rivolgersi all'Ufficio Economato, Palazzo Municipale. 22257

LOCALI industriali d'affittare presso Porta Susa. — Rivolgersi Gambov ... 38, c 22275

Camere Mobiliate e Pensioni. 6
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTANSI in casa signorile, vicinanze Porta Nuova, a persona sola, camera e salotto con entrata libera. — Rivolgersi via Berthollet, 24, Fabbrica Magliarie. c 22565

AFFITTASI elegantissima camera ammobigliata presso distinta famiglia. — Corso Palermo, 79. c 22531

BELLA camera ammobigliata affittasi subito persona seria. — Portinaio, Lagrange, 47. c 22450

CAMERA mobiliata, luce elettrica. — Via San Tommaso, 24, piano 2.o. 22490

CAMERA libera indipendente; prezzo mite. — Proso, Venti Settembre, 15. c 22592

CAMERA ampia, centrale, affittasi signore serio. — Sala Scrittura Posta Centrale. c 22497

DISTINTISSIMA pensione famiglia ambiente signorile professionista impiegato. — Via Messina, 52. c 21541

Annunzi vari. 7
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ASSUME qualunque informazione, incarico, investigazione, sorveglianza, segretissime, autorizzato detective privato. — Detective, Lagrange, 17, Torino. c 22511

BICICLETTA Stucchi elegantissima, macchina scrivere, duplicatore Millotype, come nuovi, vendonsi per incarico buone condizioni. — Ufficio Pubblicità via Bogino, 13. c 22516

CANE vero Sambernardo, due mesi, vendo occasione. — Piazza Vittoria, 16. c 22470

CAVALLO doppio uso per famiglia, biroccino, finimenti, ultimi, compransi anche separatamente. — Scrivere cassetta 1166 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22477

COLLEZIONE francobolli vendo lire 165, valore oltre triplo. — Licenza cavola 1100, posta, Torino. c 22510

CORTS 11 — Dalla Sirena d'Italia giungale mio affettuoso saluto. c 22604

DA vendere due vetture Locati, una Americaine uso Milord, altra Vittoria. — Panier, corso Cairoli, 18, Torino. c 22417

FLORET occasione compro. — Offerte cassetta 1206 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 22562

GENEROSA mancia riportando occhialino bleudo con ciondolo smarrito corso Siccardi tratto Cavalcavia. — Portinaio, Pastrengo, 24. 22563

GIOVANE stanco solitudine sposerebbe signorina affettuosa, libera. — Ricevuta 22530, posta. c 22536

GIOVANE signore arabo, conosce discretamente italiano, volendo stabilirsi Italia, sposerebbe distinta, affettuosa signorina, sentimenti delicati, che ricambierebbe entusiasmo. — Indirizzare «Kasso», posta civile, Bengasi. c 22610

IMMEDIATO trasloco vendonsi specchio antico, vasi giapponesi, mobilio. — Pastrengo, 15. c 22559

INGEGNERE trentaduenne, buona posizione, capitale 150,000, sposerebbe signorina affettuosa, sana, simpatica, dote adeguata. Massima serietà. Trattasi parenti. — Scrivere Asterio, posta, Reggio Emilia. 22513

LOCOMOBILE forza 10 cavalli; legnami abete sezioni 15/16, 14/19, 19/24 varie lunghezze, vendonsi. — Rivolgersi Impresa Borini, 6, corso Venezia. c 22420

MAMMOLETTA — Voto mia vita più che mai da oggi farti sorridente e tutti felice, tranquilla. Stilo, e prudente, serena, fiduciosa piccola misterio tolle amore, abbracciati soavemente. c 20478

MANCIA generosa consegnando volpito uomo smarrito stradale Villafranca Poirino. — Scrivere Martoriano, posta, Torino. c 22464

MARIO — Ti ricordo tanto tanto, e credi che ti son sempre vicino. Non fare cose che mi possano dare dispiacere, te ne prego. Ricordami. Tua. c 22475

PIANOFORTE Schwander acquisto, anche molto usato. Bicicletta Seuift Stein come nuova vendo L. 70. — Hauner, via Balbo, 32. c 22439

REGISTRATORE cassa come nuovo vendo occasione. — Portinaio via Po, 57. c 22599

SCRIVANIA tipo americano, Remington 10 garantita, prezzo occasione. — Rostagno, Corso Alberto, 1. 22475

VEDOVO trentottenne, buon operaio, con occupazione stabile in Torino L. 1600 annue, ammoglierebbesi con bella signorina, buona, onesta. — Scrivere A. V., 103, posta, Torino. c 22464

VENDESI quanto arreda palazzina via San Donato, 64, comprese mobili da dottore e giardino. c 22529

222 — Benissimo tutto tranquillizzati. Sta preparandosi piccola sorpresa. Madonnina lavora forse riuscirà giunto montagne forse fine mese avvertirei ritirarmo dareiti mattino istruzioni fuggevole incontro... Accettarsi? c 22479

Lezioni e Traduzioni. 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILISMO!!! Scuola chauffeurs, settimo anno insegnamento mille più allievi ottennero licenza garantita trenta giorni. Lezioni continuate, diurne, serali, festive. — Garage Veniale Melli, via Nizza, 78. 22148

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni diurne, serali. — Casella postale 116. c 18745

MISS Pooly, diplomata (Classici, Cambridge University), insegna inglese. Preparazione esami, Traduzioni. — Sogliano, 1, angolo corso Oporto. c 22560

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

ASSICURAZIONI Istituzioni. Provvigioni, Onorario mensile. Abbonamento ferroviario. Occorrono garanzie. — Casella 651, Genova. 22515

CERCASI piazzista per articolo réclame; stipendio, provvigione. — Fabbrica Italiana, Artisti, 26. c 22484

DITTA impianti luce e forza elettrica cerca abilissimo piazzista. — Referenze, pretese, casella postale 352, Torino. c 21841

PELLAMI. Seria Casa cerca provetto viaggiatore praticissimo pellami fini al minuto, introdotto migliore clientela. Lombardia, Piemonte, Emilia, ecc. Indispensabile dimostrazione aver occupato con successo simile posto altra Casa del genere. — Offerte dettagliate carriera, posti occupati, età, pretese, fotografia Oberlaier, posta, Milano. 22511

PIAZZISTI agenti che desiderano guadagnare da 25 a 75 lire al giorno scrivano Mescini, Bandello, 19, Milano. 21425

PRIMARIA Fabbrica lanerie, cotonerie assume robbe ovunque seri piazzisti. — Dalbrun, Verona. 21480

RAPPRESENTEREI articolo buon consumo per Droghieri. Affezionata clientela. — Scrivere L. B., posta, Torino. c 22600

SERIA Ditta di Bologna, disponendo buon personale, ottime referenze, cerca Case da rappresentare per Emilia, Romagna. — Scrivere casella F., 5231, presso Haasenstein e Vogler, Bologna. 21857 B

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

ALASSIO. Istituto Internazionale accetta bambini, signorine stagione bagni. Sorveglianza accuratissima. c 20142

BAGNI di mare. Santa Margherita Ligure. Hôtel Bellevue, situato in riva al mare, con giardino e Stabilimento proprio di bagni. Ascensore. Prezzi miti. — M. Maraglieno. 22519

BAGNI spiaggia sabbiosa affitto appartamenti mobiliati. — Scrivere Bonnardo, Finalmarina, Finalpia. c 22475

GABY (Gressoney). Affittansi buone condizioni, stagione estiva, due ville. — Rivolgersi Ivi Calzoleria Yon. 22500

SANTA Margherita Ligure. Grand Hôtel Regina Elena. Elegante, espressamente costruito per Hôtel, giardino comunicante mare, grandioso stabilimento bagni. Raccomandato per famiglie. Delizioso soggiorno anche in giugno. Pensione moderata. Nuovo proprietario. 20850

SONO liberi due posti Pensionato signorile Villa Beauséjour, Valpiana, 592. 22537

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

BICICLETTA inglese, splendida, pagata 300, vendo 160; urgente. — Via Mazzini, 40. 22530

FIAT torpedo ultimo modello, 15-20 HP., nuovissima, occasione. — Scrivere cassetta 1200 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 22485

MOTOCICLETTA Borgo, modello 1911, come nuova, vendo L. 500. — Portinaio via Alfieri, 19. c 22304